

Come gli operai russi partecipano attivamente al controllo e alla direzione della fabbrica

I capi socialisti cercano di giustificare la loro posizione di ostilità alla Russia dei Soviet, dicendo che là non esiste nessuna « libertà », nessuna forma di « democrazia », poichè — sempre secondo loro — il potere dei Soviet esclude « le masse lavoratrici dal lavoro di controllo e di direzione in seno alla fabbrica » e da tutta la vita economica e sociale del paese. I fatti smentiscono queste calunnie dei capi socialisti e provano, come diceva Lenin, che « il potere dei Soviet è per le classi lavoratrici, ossia per la grande maggioranza della popolazione, un mezzo pratico per usufruire dei diritti e delle libertà democratiche, come non si ebbe mai, neppure nelle migliori e più democratiche repubbliche borghesi ».

La prova di questa affermazione la si trova ancora una volta in ciò che avviene nella Unione dei Soviet. In tutte le fabbriche sovietiche è stato iniziato un grande lavoro per applicare una delle decisioni fondamentali del 17° Congresso del Partito comunista bolscevico dell'U.R.S.S., che consiste nell'attrarre la grande massa degli operai e soprattutto degli operai attivi senza partito e tutti gli altri buoni lavoratori (specialisti e impiegati), al lavoro di controllo e di direzione di tutta l'attività della fabbrica. I sindacati sovietici, i quali sono delle potenti organizzazioni di massa che organizzano milioni e milioni di operai senza partito, sono chiamati ad avere una parte dirigente molto attiva nell'applicazione di questa direttiva fondamentale del Partito comunista sovietico. Essi hanno già iniziato un grande lavoro per organizzare e sviluppare il controllo collettivo dal basso.

Il controllo collettivo dal basso, forma superiore della democrazia proletaria

Per dare una idea più precisa della importanza di questo lavoro, il quale rappresenta una forma superiore della democrazia proletaria, riprodurremo qui alcune testimonianze degli stessi operai sovietici, che partecipano attivamente all'organizzazione del controllo collettivo dal basso. Ecco ciò che dice un operaio dell'officina metallurgia al nome di Vorosilov (Bacino del Don):

« Dopo le decisioni del 17° Congresso del Partito comunista, il nostro Comitato sindacale di officina, cominciò un serio lavoro per creare gli organismi che hanno il compito di controllare in modo permanente tutto il lavoro dell'officina. L'esecuzione del controllo in generale (cioè di tutta la officina) fu affidata a una commissione composta dai migliori *udarnichi*, in grande maggioranza vecchi operai senza partito, e da due membri del Comitato sindacale. Questa commissione ha svolto un grande lavoro: essa ha esaminato a fondo tutto il funzionamento di ogni reparto, ha controllato come viene eseguito l'approvvigionamento degli operai, come vengono stabilite le tariffe dei cottimi, come viene fatta la paga, perchè non viene esemita tale o tale altra norma di lavoro, ecc. Il lavoro della commissione è stato accolto con grande simpatia da tutta la maestranza, la quale ha collaborato largamente all'esecuzione di questo lavoro. Perciò i risultati sono stati molto buoni, parecchie deficienze sono state eliminate dalla stessa commissione nel corso del suo lavoro di controllo; inoltre essa ha fatto tutta una serie di proposte delle quali molte sono state già applicate. Assieme alla commissione di officina lavorano altri gruppi, formati anch'essi da operai attivi e da specialisti, con il compito di svolgere un controllo permanente nei singoli reparti ».

Sentiamo, ora, ciò che dice un operaio dell'officina al nome di Molotov, sul funzionamento della commissione

di controllo collettivo di quella officina:

« Durante due giorni la commissione del controllo collettivo ha esaminato l'andamento del lavoro di applicazione delle proposte e invenzioni degli operai, le quali hanno una grandissima importanza per lo sviluppo della costruzione del socialismo. Dal lavoro di controllo della commissione sono saltate fuori molte porcherie. Alcuni capi reparto sabotavano l'applicazione delle proposte e invenzioni degli operai, e per questo molte di esse non venivano realizzate. Essi sono stati subito destituiti. Tutto ciò è stato seguito con entusiasmo dalla grande maggioranza degli operai, i quali hanno fornito le informazioni necessarie per facilitare il lavoro della commissione. Inoltre, essi hanno fatto una serie di nuove proposte molto importanti ».

Gli operai sovietici sono liberi e padroni di amministrare i loro interessi

Questi esempi del controllo collettivo dal basso, che viene sviluppato in tutti i rami di attività dello Stato proletario, dimostrano, al contrario di ciò che vorrebbero far credere i capi socialisti traditori, quanto sia grande la attività degli operai sovietici nella fabbrica. Essi provano ancora, come diceva Lenin che: « Il carattere del potere dei Soviet è appunto questo, che la base costante ed unica di tutto il potere, di tutto l'ingranaggio governativo, è l'organizzazione delle masse... chiamate a prender parte notevole ed obbligatoria, parte decisiva, alla gestione democratica dello Stato ».

Il potere dei Soviet realizza la più larga democrazia per i lavoratori, apre loro la via per le più grandi conquiste, offre le più larghe possibilità per gli operai di partecipare alla direzione della vita della fabbrica e alla gestione dello Stato proletario. Gli operai sovietici sono liberi e padroni di amministrare i loro interessi, ecco la verità fondamentale della democrazia proletaria, che i capi socialisti, nascondono scientemente agli operai dei paesi capitalisti. Questa libertà, que-

sta forma di democrazia superiore, gli operai sovietici se la sono conquistata, cacciando via i padroni sfruttatori dalle fabbriche, organizzando uno Stato proletario forte e capace di schiacciare i loro nemici di classe.

Solo il Potere dei Soviet dà libertà e benessere ai lavoratori

Ed ora, domandiamo ai capi socialisti: in quale altro paese esiste una libertà e una democrazia simile? In quale fabbrica dei paesi capitalisti gli operai hanno le grandi possibilità di fare quello che fanno gli operai sovietici? In quale paese i sindacati hanno la libertà e la possibilità di organizzare un controllo, come quello che viene sviluppato nelle fabbriche dell'U.R.S.S.? Forse nello Stato corporativo di Mussolini, di cui i capi socialisti sono dei sostenitori aperti (come Caldara) o mascherati (come Pietro Nenni)? No. Lo Stato corporativo di Mussolini è lo Stato dei grandi capitalisti, di Agnelli, di Pirelli, ecc.; lo strumento di oppressione che assicura loro la libertà di sfruttare a sangue gli operai e di gettarli in prigione se essi intendono lottare per il loro pane e per la loro libertà.

Nelle fabbriche italiane sono i padroni che comandano, mentre agli operai è permesso solo di lavorare sempre più e di tacere, altrimenti sono licenziati e gettati in preda alla disperazione.

Nelle fabbriche italiane si permettono solo i sindacati fascisti, i quali servono ai padroni per ridurre i salari degli operai e per impedire loro di muoversi e lottare per difendere i loro interessi di classe.

Perciò le calunnie dei capi socialisti, che lavorano attivamente per sostenere la dittatura feroce del fascismo, non ingannano gli operai, perchè essi sanno che lo Stato corporativo può dare loro solo: miseria, fame e terrore. Gli operai italiani seguiranno la via degli operai sovietici, la via della rivoluzione proletaria, per cacciare via i padroni dalle fabbriche, per instaurare il potere dei Soviet, che darà loro libertà e benessere e li renderà padroni del loro avvenire.

Sotto la bandiera del fronte unico i lavoratori francesi si battono in massa contro il fascismo

Dopo i fatti del 6 febbraio, che hanno mostrato come anche in Francia si sta sviluppando un movimento fascista e quanto grave è anche per il proletariato francese il pericolo del fascismo, — le forze della classe operaia e dei comunisti francesi si stanno mobilitando per la lotta contro il fascismo in misura sempre più grande. I capi reazionari e fascisti si sono dati a fare delle numerose conferenze di propaganda, per cercare di conquistare a loro l'opinione pubblica. Perciò essi si spostano da una città all'altra, e come avveniva in Italia, i loro comizi, ognuno dei quali è una provocazione alla classe operaia, sono protetti dalla polizia e da forze armate. Ma i lavoratori non si lasciano spaventare, non solo si difendono, ma reagiscono e passano all'attacco. Da cinque mesi a questa parte, non vi è un comizio fascista che abbia potuto svolgersi tranquillamente. Sempre gli operai hanno preso la occasione dei comizi fascisti per manifestare, a loro volta, contro il fascismo. In molti casi, di fronte alla mobilitazione delle masse operaie, i fascisti sono stati costretti a rinunciare alle loro manifestazioni. In altri casi gli operai hanno attaccato e disperso le loro riunioni. Altrove, dove le forze fasciste e della polizia erano prevalenti, gli operai si sono egualmente

battuti con eroismo. Non passa oramai più settimana senza che in qualche città della Francia gli operai facciano le barricate e dietro ad esse si battono contro i fascisti, — i capi dei quali sono estremamente preoccupati perchè sentono che uno sviluppo del loro movimento non si potrà avere senza che si scateni in tutto il paese una guerra di classe in generale.

Ma il fatto più importante è che in questi scontri quotidiani con i fascisti non sono solo gli operai comunisti che si battono, ma è la massa che unisce le sue forze a quelle dell'avanguardia comunista per sbarrare la strada al fascismo. Gli operai socialisti, anarchici, senza partito, si battono a fianco dei comunisti. Vi è una spinta delle masse verso il fronte unico, che si fa sentire in modo sempre più forte. Gli stessi capi socialisti che l'anno scorso, quando il Partito comunista fece loro delle proposte di azione comune, risposero colla parola merda, quest'anno sono costretti a tollerare che gli operai del loro partito fraternizzino coi comunisti nella lotta antifascista. Il Partito comunista è a capo di questa ondata di massa. La parola del fronte unico, dell'unità d'azione per far fronte al fascismo, è la sua parola d'ordine fondamentale, ch'esso lotta per far trionfare.

La fine di un rinnegato trotskista

Nel 1930 il nostro Comitato centrale espulleva dalle file del Partito Paolo Ravazzoli, di Milano, detto Santini. Il motivo dell'espulsione era che il Santini, insieme ad altri due compagni, si opponeva a che il Comitato centrale mobilitasse tutte le proprie forze per sviluppare l'organizzazione e l'attività del partito in Italia, nel momento in cui si scatenava la crisi mondiale, il fascismo si trovava di fronte a serie difficoltà economiche e si avevano i segni di un ampio risveglio della combattività delle masse.

Il Santini, espulso dal partito di cui aveva cercato di disgregare le file, passava nel campo del trotskismo e conduceva, sotto la direzione di Trotski, una violenta campagna di calunnie contro il partito comunista russo e il compagno Stalin. Questa campagna era talmente vergognosa che Santini e i suoi soci furono subito abbandonati da tutti e si trovarono completamente isolati da ogni contatto sia col partito che con la massa operaia.

Ora si viene a sapere la fine miserabile che ha fatto Santini. Partito dalle posizioni opportuniste per cui è stato espulso dalle nostre file, egli è arrivato a sostenere dei punti di vista apertamente controrivoluzionari. Egli ha sostenuto che oramai la situazione è tale che bisogna liquidare ogni movimento comunista e persino il movimento trotskista. Ha sostenuto che si deve smetterla di parlare di lottare per la dittatura proletaria e per i Soviet. Ha sostenuto che il regime sovietico che esiste nella Russia non è un regime proletario, ma un regime capitalista. Ma il fatto più sintomatico è che il Santini, invitato dagli altri trotskisti a spiegare e sostenere questi suoi punti di vista controrivoluzionari si è rifiutato di farlo, facendo capire che ormai egli vuole ritirarsi a vita privata e pensare ai fatti suoi e se ne frega della lotta proletaria. Così finiscono i rinnegati!

Ma noi dobbiamo trarre dalla fine di Santini un altro insegnamento. Le posizioni controrivoluzionarie sostenute da Santini sono in sostanza le stesse di Trotski e dei trotskisti. Sono i trotskisti che ogni giorno calunniano in modo infame il movimento comunista, forniscono ai giornali borghesi gli argomenti per le loro campagne reazionarie contro l'Unione dei Soviet, contro Stalin, contro l'Internazionale. E' Trotski stesso che conduce tutte queste campagne controrivoluzionarie, che ha cercato, l'anno scorso, quando Hitler è andato al potere, di pugnalarlo nella schiena il Partito comunista tedesco dando la parola di creare un altro partito. E' Trotski, col suo ridicolo tentativo di creare la... quarta internazionale, che cerca di spargere nelle file operaie il panico, il disfattismo, la demoralizzazione. Santini è un allievo di Trotski. E vedendo come finiscono gli allievi si capisce meglio cosa vale il maestro.

L'Unione dei Soviet procede a passi di gigante sulla via dell'edificazione economica socialista; nella Cina si è costituita e vive una Repubblica sovietica sul cui territorio abitano 80 milioni di uomini, il doppio della popolazione italiana (Trotski dice, come dicono i borghesi e i preti, che si tratta di « bande di briganti »!); in Germania la lotta dei comunisti continua e progredisce instancabile; in Francia per l'iniziativa del Partito comunista le masse operaie si uniscono e lottano ardentemente contro il fascismo; in Spagna, in Austria, in Polonia, negli Stati Uniti, l'ondata rivoluzionaria cresce, il comunismo progredisce nella coscienza delle masse. E i trotskisti, di fronte a questa situazione, non sanno fare altro che ripetere le loro calunnie e bestemmie disfattiste. Cacciatoli dalle nostre file! Denunciatoli alle masse per quei controrivoluzionari ch'essi sono!

Soltanto la rivoluzione proletaria libererà il Mezzogiorno d'Italia dall'oppressione e dalla miseria

I movimenti di masse verificatisi nel Mezzogiorno, e che noi abbiamo segnalati nel corso degli ultimi mesi, sono una piccola parte di quelli che si sono effettivamente avuti in Sardegna e nelle Puglie, in Sicilia ed in Calabria, e negli Abruzzi. Le popolazioni lavoratrici meridionali, soprattutto i disoccupati agricoli e i contadini, sono in grande fermento.

La crisi nel Mezzogiorno

La crisi economica si è abbattuta sul Mezzogiorno come una malattia si abbatte su un corpo già da lungo tempo minato. Pensate un po'! La disoccupazione, che ha ormai preso in tutta Italia un carattere cronico, ha trovato nelle Puglie e in Sicilia delle masse di disoccupati stagionali che da decenni lavoravano solo per un terzo dell'anno: queste masse di disoccupati tradizionali si sono visti ancora ridurre il numero delle giornate lavorative, assieme ai salari. Le imposte, che oggi tormentano gli operai, i contadini, gli artigiani e i piccoli commercianti di tutta Italia, per la loro esosità, furono sempre nel Mezzogiorno gravose: il fascismo ve le ha rese insopportabili. I salari degli operai e dei braccianti meridionali — che furono sempre inferiori ai salari dell'Italia del Nord — arrivano oggi ai due terzi ed anche alla metà (per certe categorie, per esempio nell'agricoltura) dei salari settentrionali.

La tradizionale miseria delle masse meridionali deriva dal carattere arretrato dei rapporti di proprietà nel Mezzogiorno, dove sopravvivono ancora dei resti di feudalismo e dove il capitalismo agrario non ha avuto un pieno sviluppo. Ciò ha come conseguenza una più bassa produttività della terra, e il fatto che sul più basso reddito dei contadini gravano molti oneri. D'altra parte l'esistenza del latifondo a cereali non permette di assorbire il forte eccedente di mano d'opera che esiste nella campagna, il quale non trova uno sfogo verso le industrie (che nel Mezzogiorno sono scarse) né — ormai — verso l'America, giacché l'America ha chiuso le porte alla immigrazione.

Il fascismo ha aggravato enormemente tutti questi fattori. Ai mazzieri, alla mafia, alla camorra esso ha sostituito le sue milizie per continuare in forme più acute lo sfruttamento del Mezzogiorno da parte dei capitalisti italiani, che hanno fatto di questa regione una vera e propria colonia.

La ribellione delle masse

C'è da meravigliarsi che le masse meridionali si ribellino contro questo stato di cose? Non solo non c'è da meravigliarsi: ma questo stato di cose spiega l'ardore combattivo di queste masse che affrontano con eroismo i moschetti dei carabinieri, lasciando sul terreno dei morti come a Monte San Giacomo (Salerno) e come recentemente a Pratola Peligna, negli Abruzzi, dove la rivolta della popolazione contro le gravose imposte lascio' sul terreno della lotta dieci cadaveri!

I morti recenti di Pratola Peligna ci ricordano altri morti, caduti nella lunga e dolorosa lotta dei lavoratori del Mezzogiorno. I giovani debbono sapere che da decenni i lavoratori meridionali pagano un largo tributo di sangue alla causa della loro liberazione. Gli eccidi di Canosa e di Minerano, nelle Puglie, di 25-30 anni fa, quello di Vericino in Calabria, nel 1911 e quello di Rocca Gorga nel Lazio sono tra le pagine più dolorose del martirologio delle plebi meridionali.

Le cronache degli anni di dominazione fascista hanno mostrato che la questione meridionale è restata per i capitalisti italiani una questione di repressione armata delle plebi affamate.

Ma le manifestazioni del Mezzo-

giorno, — come quella recente di Bari, ove la popolazione insorge contro le manovre aeree, come quelle di Taranto, ove i disoccupati scesero nelle strade al grido: *Dateci il pane, Abbasso la guerra!*, e gli assalti quotidiani alle Case municipali e alle sedi dei Fasci, e i fatti come quelli di Pratola Peligna, hanno una grande importanza di sintomo, e come un segno che nella situazione italiana si sviluppano delle forze rivoluzionarie possenti.

I contadini meridionali sono i nostri alleati

Più volte è avvenuto nella storia del movimento operaio in Italia che i contadini meridionali sono scesi in campo quando il proletariato settentrionale scatenò la lotta. Così nel 1898, così nel 1919-20. Questo significa che gli obbiettivi della lotta dei contadini meridionali si identificano con quelli del proletariato. I contadini meridionali non hanno mai fornito dei contingenti per la repressione del movimento operaio; e quando la borghesia ha tentato, durante la guerra e dopo, di mandare dei contadini meridionali contro gli operai del Nord, ne ha avuto per sé tutto il danno. È noto che nel 1919 la Brigata Sassari, mandata a Torino per reprimere il proletariato, dovette essere sciolta perché i contadini sardi si convinsero che i proletari del Nord erano loro fratelli e non loro nemici. E il fascismo non è riuscito a conquistare il Mezzogiorno che dopo la marcia su Roma, ma con le armi e con il potere di Stato. Se i contadini meridionali e gli operai del Nord si sono spesse volte, — e nei momenti decisivi — mossi insieme contro lo Stato capitalista oppressore, vuol dire che essi sono degli alleati. Non c'è proprio nulla da stupirsi se oggi si odono spesso dei contadini meridionali domandare: « Che fanno gli operai di Torino? di Milano? Non si muovono? » Essi sentono che se gli operai non prendono la direzione della lotta rivoluzionaria, la loro vittoria non sarà possibile. Ma intanto si battono. E i fatti stanno là a dimostrarlo.

Abbiamo detto che i contadini meridionali sono degli alleati del proletariato. Questo è vero. Ma l'alleanza è il risultato di una lotta in comune degli operai e dei contadini, nella quale i contadini vedono il proletariato alla loro testa, e decisi ad andare fino in fondo.

Il problema fondamentale politico del momento è quello di organizzare la lotta degli operai contro l'offensiva del fascismo, di mettere in moto le centinaia di migliaia di operai. È questa la condizione dello scatenamento — nel Mezzogiorno di una lotta impetuosa di centinaia di migliaia di operai e di contadini affamati. Le lotte di massa del proletariato settentrionale daranno un forte slancio alla lotta dei contadini meridionali, diminuiranno la pressione di polizia nel Mezzogiorno, e daranno agli operai del Nord un potente e combattivo alleato.

Altro problema del momento è quello di creare delle forti organizzazioni comuniste tra gli operai, i braccianti e i contadini meridionali, come pure tra gli intellettuali rivoluzionari del Mezzogiorno. Un partito comunista forte è il legame politico tra Nord e Sud, che assicurerà la solidità del blocco operaio e contadino e la sua vittoria.

Bisogna organizzare un forte Partito comunista nel Mezzogiorno

Un partito comunista forte. Nel Sud, noi non l'abbiamo ancora. Eppure tutte le condizioni esistono. Se noi trascuriamo questo compito, la spinta rivoluzionaria dei contadini meridionali potrà essere domani utilizzata dalla socialdemocrazia e dalla democrazia,

che lanceranno — ed hanno già cominciato a farlo! — la promessa di una riforma agraria, per distoglierle dalla lotta, assieme agli operai comunisti, per lo Stato sovietico, per la dittatura del proletariato.

Un partito comunista forte nel Sud è un partito capace di mettersi alla testa degli scioperi e di tutte le manifestazioni di massa, che dà alle masse delle parole d'ordine di azione, che coordina le lotte, che assicura ed estende con le masse di legami permanenti, che diffonde tra le masse rurali la necessità della creazione di Comitati contadini d'azione, promuove senz'altro la creazione di questi Comitati, che dirigeranno l'azione per tutti gli scopi immediati e contro il pagamento delle imposte, contro gli sfratti, contro gli attuali patti agrari, per il pane e per il lavoro, contro la guerra, perché i comuni siano amministrati dai lavoratori, per la libertà di organizzazione e di stampa per la liberazione delle vittime politiche, per la terra ai braccianti e ai contadini con poca terra, contro il fascismo.

Infine, dobbiamo diffondere largamente nel Mezzogiorno il nostro programma. I contadini meridionali debbono sapere che cosa darà loro la rivoluzione proletaria in Italia e nel Mezzogiorno e tutti i lavoratori del Mezzogiorno debbono conoscere gli scopi della lotta dei comunisti. I compagni nostri dell'Italia settentrionale, a contatto con operai meridionali, e i nostri compagni del Mezzogiorno, debbono fare una larga popolarizzazione del nostro programma tra tutti i lavoratori e anche tra i giovani intellettuali del Mezzogiorno.

Così noi daremo il massimo di concretizzazione alla questione del potere proletario, mostrando alle plebi meridionali che dietro la rossa bandiera del Partito comunista, — che è la bandiera di Lenin — esse si conquisteranno la terra che oggi è nelle mani dei signori, si daranno un governo da esse stesse amministrato, avranno il pane e la libertà.

Le miserabili condizioni dei lavoratori sardi

Una delle principali risorse dei contadini della nostra zona è l'allevamento del bestiame: capre e pecore. I piccoli contadini che prima facevano questo allevamento, che permetteva loro di vivere, sono tutti rovinati. La grande maggioranza non può pagare le tasse (le quali aumentano ogni giorno) e allora il governo fascista confisca il loro bestiame. Così i piccoli contadini sono privati del loro mezzo principale di sussistenza.

Per i grandi proprietari la situazione è ben differente. Essi sono trattati dal governo fascista con tutti i riguardi ed offre loro un monte di favori: crediti, facilitazioni per vendere i loro prodotti e tante altre cose. Questi grandi proprietari, aiutati dal fascismo, si sono impadroniti di quasi tutte le pecore e le capre dei piccoli contadini.

Almeno si potesse trovare del lavoro. E poi, i braccianti o i piccoli contadini con poca terra, che trovano da fare di quando in quando qualche giornata di lavoro, guadagnano 5 lire al massimo.

Immaginatevi che miseria! Basti dire che qui da noi il pane è diventato una cosa rara. La gente si nutre di polenta e di erba cotta.

Si capisce, che tutti sono arcistuffi di questa vita di miseria e di fame. Molti dicono che così non si può andare avanti e che solo la rivoluzione può liberarli dalla loro miseria. Perciò spesse volte si sente dire dai contadini: *È ora di farla finita, bisogna fare come in Russia e così metteremo fine a questo infame regime di fame e di oppressione.*

IL CORRISPONDENTE CONTADINO.

Agli agrari: favori e sussidi Ai contadini: tasse, debiti e miseria

Nel suo discorso, fatto dinanzi alla Camera dei deputati, Mussolini ha detto « che il carico fiscale, soprattutto nell'agricoltura, è notevole e pesante perché oggi per pagare la stessa tassa di ieri bisogna vendere il doppio di prodotti ». Rivolgendosi ai grandi agrari Mussolini ha aggiunto: « *però per quello che riguarda lo Stato, esso non ha ecceduto* ». Ciò significa nel linguaggio mussoliniano che il carico fiscale non grava sui grandi agrari, i quali pagano delle tasse molto ridotte in rapporto ai contadini e ricevono inoltre tutta una serie di favori dal regime fascista: fior di quattrini per bonificare le loro terre e per migliorare le loro aziende, facilitazioni per vendere i loro prodotti a prezzi alti, riduzione continua delle loro spese, ecc. Le conseguenze disastrose del carico fiscale gravano invece, sul contadino mezzadro, sul piccolo fittavolo, i quali, malgrado siano costretti a pagare le innumerevoli tasse e i fitti alti, devono vendere i loro prodotti a prezzi bassissimi. Il carico fiscale ricade sui braccianti e sugli operai, i quali, malgrado la riduzione continua dei loro salari, devono acquistare il pane e gli altri generi alimentari a caro prezzo.

Mussolini per assicurare i grandi agrari che il governo fascista continuerà la politica fiscale in loro favore, ha detto nel suo discorso che si cercherà di alleggerire il carico fiscale.

Come Mussolini intende alleggerire il carico fiscale ce lo dimostrano gli ultimi provvedimenti in favore dei grandi agrari. A questo proposito ecco cosa si legge nel giornale il *Popolo di Pavia* (organo dei grandi agrari lombardi): « Il processo di adeguamento dei prezzi al valore attuale della lira non può toccare i prezzi agricoli al produttore » (leggi del grande agrario), perciò « il Capo del governo ha confermato al ministro dell'Agricoltura le direttive per continuare l'azione di sostegno del mercato dei cereali ».

Dunque, malgrado tutte le balle sparatte dai fascisti sulla riduzione del costo della vita, i grandi agrari continueranno a vendere il grano e gli altri prodotti a prezzi alti, facendo dei buoni affari, mentre gli operai e i contadini debbono acquistare il grano e il granoturco e il pane a prezzo di duri sacrifici, cioè privandosi di tante altre cose necessarie.

Sempre sul giornale il *Popolo di Pavia*, leggiamo ancora che il governo fascista ha già preso le disposizioni necessarie per « assicurare il completo smaltimento delle scorte e degli ammassi granari della campagna 1933-1934, nei primi mesi della nuova campagna », al fine, si capisce, di permettere ai grandi agrari di accaparrare, al momento del raccolto, il grano dei contadini a prezzi di fame, per poi rivenderlo a prezzi molto superiori.

In rapporto a tutto ciò, vediamo invece cosa si dice sul *Popolo di Pavia* riguardo ai braccianti e ai piccoli fittavoli. Nei confronti dei braccianti: « il Capo del governo ha impartito le opportune direttive... per un esame profondo delle possibilità di rivedere le tariffe della loro paga »; in altre parole ciò vuol dire che i già miseri salari dei braccianti saranno ancora ridotti.

Riguardo ai piccoli fittavoli, che si trovano nell'impossibilità di pagare il fitto, Mussolini d'accordo con gli agrari ha deciso « che i canoni degli affitti agrari » non saranno diminuiti, perché essi sono « in generale adeguati alle nuove condizioni monetarie ».

Il governo fascista non può fare altro che: *aumentare le tasse, ridurre i salari, mantenere i fitti alti*, è questo il comando dei grandi agrari, dei quali Mussolini è lo strumento fedele.

Questi fatti mostrano chiaramente il carattere di classe della politica fascista, che Mussolini chiama « *alleggerimento del carico fiscale sull'agricoltura* ». Questa politica arricchisce i grandi agrari e riduce i contadini e gli operai alla fame, alla miseria, alla disoccupazione.

Mussolini dice che il fascismo avanza in tutto il mondo In tutto il mondo avanzano le forze della rivoluzione proletaria

Le grandi conquiste economiche e politiche della Repubblica sovietica cinese

Su una parte di territorio dell'immensa Cina, su un territorio che si estende per 1.348.180 chilometri quadrati e sul quale vive una popolazione di più di 80 milioni di abitanti, gli operai e i contadini cinesi, diretti dal Partito comunista cinese, hanno instaurato il potere dei Soviet, e sull'esempio grandioso dell'Unione sovietica, costruiscono un nuovo mondo.

Le conquiste operaie

Che cosa ha dato il potere dei Soviet agli operai e ai contadini cinesi? Il potere dei Soviet prima di tutto ha liberato gli operai e i contadini cinesi dall'oppressione e dalla schiavitù del sistema feudale-capitalista e dall'oppressione brutale dei briganti imperialisti, ed ha assicurato: *Pace, Lavoro e Libertà* a tutti i lavoratori.

Gli operai, hanno ottenuto la *giornata lavorativa di 8 ore e delle condizioni molto migliori di vita e di lavoro* mentre prima, quando lavoravano per i padroni cinesi e per i rapaci imperialisti, erano costretti a lavorare 12-13 e persino 15 e 16 ore al giorno, e inoltre subivano i peggiori maltrattamenti. La donna operaia e contadina, che ieri, sotto il vecchio regime era oppressa e obbligata a vivere allo stato di arretratezza e di abbruttimento; oggi, sotto il nuovo regime dei Soviet, è emancipata e attirata ai posti più responsabili di direzione dello Stato sovietico.

La terra ai contadini!

Inoltre, i Soviet cinesi hanno risolto uno dei problemi più difficili e più importanti della rivoluzione: *il problema della terra*. Il tempo, in cui i grandi proprietari di terre e i contadini ricchi monopolizzavano, come avviene oggi nell'Italia fascista, quasi tutta la terra, mentre i contadini poveri e i braccianti erano privati di questo mezzo fondamentale di sostentamento è finito, grazie alle misure prese dalla Repubblica cinese dei Soviet. La terra che si trovava nelle mani dei grandi proprietari di terre e dei contadini ricchi è stata confiscata senza indennità e data ai contadini poveri e ai lavoratori agricoli.

Ecco un esempio pratico di spartizione della terra come viene descritto da una rivista che si pubblica nella giovane Repubblica sovietica cinese: « La terra è spartita in base al numero dei membri delle famiglie dei contadini poveri, tenendo conto delle loro capacità lavorative. Per esempio, nel circondario di Ghe-Yan è stata fatta la seguente spartizione: su 1.836 famiglie contadine, 1.703 famiglie hanno ricevuto degli appezzamenti di terra, molto più grandi di quelli che possedevano prima della rivoluzione, e soltanto 133 famiglie (cioè il 7 per cento) hanno ricevuto una quantità di terra uguale o più piccola di quella che possedevano. Questo è avvenuto per due ragioni: o perchè queste famiglie appartengono alla borghesia rurale, oppure il numero dei membri della famiglia è diminuito. La rivoluzione agraria ha dato luogo a una differenziazione di classe ben precisa nelle campagne e la lotta di classe assume attualmente delle forme più aperte. I contadini ricchi, che tentano di passare per contadini medi e poveri, sono smascherati dalla popolazione lavoratrice ».

Un altro esempio molto importante che indica il giusto carattere di classe della politica agraria dello Stato sovietico cinese, è il seguente: nel circondario di Jen-Tsian, la commissione del governo centrale, sostenuta nel suo lavoro dai sindacati, dai conta-

dini poveri e da tutta la popolazione lavoratrice, ha scoperto che 27.000 dan di terra erano ancora in mano di ricchi proprietari. Questa terra è stata confiscata e divisa fra i contadini poveri, che ne hanno ricevuta un dan per ciascheduno.

Lo Stato sovietico cinese non si limita solo a fare una giusta spartizione della terra: esso fa tutto il possibile per aiutare i contadini a migliorare il loro raccolto. Per comprendere la grande importanza di questo, fatto è sufficiente notare che il raccolto nel 1933 è aumentato del 20-25 per cento rispetto all'anno precedente.

Inoltre, i contadini poveri sono stati liberati dal pesante fardello delle tasse e ciò ha portato un sollievo molto sensibile al loro stato di miseria e di oppressione.

Aumento della produzione

Parallelemente al lavoro per lo sviluppo della economia contadina, i Soviet cinesi fanno uno sforzo particolare per sviluppare la propria industria, la quale è in via di restaurazione. Malgrado le grandi difficoltà, sono stati ottenuti dei successi molto importanti nell'industria artigiana, ancora molto diffusa in Cina e nell'industria degli strumenti agricoli. Pure la produzione della carta, degli articoli in legno e del tabacco, è in aumento. Gli operai, attraverso i loro sindacati e gli altri organismi, partecipano direttamente a tutto il lavoro di direzione delle fabbriche. Inoltre le loro condizioni migliorano continuamente.

Questo lavoro di ordine economico è accompagnato da un intenso lavoro di educazione, al fine di elevare il livello culturale delle masse lavoratrici sovietiche. Una vasta rete di scuole e di altri organismi culturali di massa si sviluppa rapidamente. Per esempio: nel distretto di Nindu, dove prima della rivoluzione esisteva solo qualche scuola, ci sono oggi 330 scuole elementari, 380 scuole serali, 12 club e un gran numero di circoli per la liquidazione dell'analfabetismo. Ecco perchè gli operai e i contadini sovietici aderiscono con entusiasmo a tutto il lavoro di rafforzamento e di difesa della giovane Repubblica sovietica cinese. Essi si arruolano in massa nella gloriosa Armata rossa cinese, la quale è diventata una forza regolare potente che difende con successo le conquiste della rivoluzione. La formazione di una forte armata regolare composta di 350 mila combattenti di avanguardia (dei quali il 30 per cento sono operai e il 50 per cento dei membri del Partito comunista) e di circa 600 mila partigiani armati, che appoggiano la sua lotta con gran successo, è la conquista principale della Repubblica sovietica cinese. L'Armata rossa cinese ha già respinto 5 campagne del Comindan reazionario. In questo momento sta respingendo la sesta offensiva di Ciang-Kai-Schek, la quale non ha per ora portato ad altro che all'occupazione di nuovi 15 distretti nel Sencuan da parte dell'Armata rossa cinese.

L'Armata rossa cinese

Lo Stato sovietico cinese, con la sua gloriosa Armata rossa è forte e resiste vittoriosamente agli attacchi di Ciang-Kai-Schek e degli imperialisti, perchè come diceva il compagno Mao-Dze-Donn (uno dei dirigenti del Soviet cinese): « I proletari di tutti i paesi, i popoli coloniali oppressi del mondo intero desiderano che il movimento sovietico trionfi in Cina »; perchè « le masse lavoratrici della Cina hanno gli occhi fissi sulla bandiera so-

vietica, alla quale legano la loro lotta e le loro speranze e comprendono sempre più che solo i Soviet possono salvare la Cina dall'oppressione di Ciang-Kai-Schek e degli imperialisti ». Lo Stato sovietico cinese e la sua Armata rossa sono forti perchè la loro lotta è diretta da un forte Partito comunista il quale « è passato per una scuola di lunghi anni di guerra civile, nel corso della quale ha forgiato dei forti quadri di Partito e tutta una pleiade di condottieri di talento e di comandanti combattivi ». (Manuilski).

Gli operai e i contadini del mondo intero devono appoggiare e difendere la Repubblica dei Soviet cinesi, perchè essa lotta per una causa che è la loro: *il trionfo della rivoluzione proletaria e l'instaurazione del potere dei Soviet in tutto il mondo*.

La Repubblica cinese dei Soviet è, assieme alla grande Unione sovietica, la base principale del socialismo mondiale; un esempio grandioso per tutti i popoli oppressi e per tutti i lavoratori in lotta contro il capitalismo.

Difendiamo la Cina sovietica dalle trame imperialiste

E tutto questo spiega perchè gli imperialisti, perchè Mussolini, il peggior nemico degli operai e dei contadini, invia navi, aeroplani, mitragliatrici e ufficiali istruttori, allo scopo di aiutare direttamente Ciang-Kai-Schek, capo del governo reazionario del-Comindan, a schiacciare i Soviet.

Il dovere di noi operai italiani è di ostacolare con ogni mezzo questa criminale politica del governo di Mussolini. Il nostro compito immediato, è di organizzare la difesa della Repubblica sovietica cinese. Per questo è necessario, prima di tutto, che le conquiste e le realizzazioni della Repubblica sovietica cinese vengano rese note largamente agli operai e ai contadini italiani.

Gridiamo in ogni manifestazione, in ogni lotta per le nostre rivendicazioni immediate: « Ci riducete i salari, ci negate il sussidio, ci aumentate le tasse e poi vi servite di questi soldi per fabbricare le armi per uccidere i nostri fratelli cinesi. Noi non ve lo permetteremo. Tutti uniti seguiranno la via che i compagni cinesi ci indicano per liberarci dalla fame, dalla miseria e dalla guerra: la via della Russia dei Soviet la via della distruzione del regime fascista, la via della creazione del potere dei Soviet anche in Italia ».

Manifestazioni e lotte antifasciste in Austria

Delle manifestazioni molto importanti, organizzate dai giovani comunisti, si sono svolte a Vienna durante le giornate del 26 e 27 maggio.

I giovani comunisti di Favoriten manifestarono alla testa di un forte gruppo di giovani operai, acclamati da migliaia di spettatori. I giovani comunisti di Leopoldstadt ed i giovani socialisti, i quali avevano organizzato un comizio in comune, picchiarono di santa ragione un provocatore perchè voleva denunciare l'oratore.

Un corteo di giovani operai, bene organizzato, manifestò nel centro della città al canto dell'*Internazionale*.

I giovani comunisti di Alservyrd hanno formato assieme ai giovani socialisti e agli altri giovani operai, un comitato contro la guerra e contro il fascismo. Inoltre, i giovani comunisti organizzarono dei comizi volenti in questo modo: sui sedili delle diverse piazze della città, prendevano posto

Grandioso movimento rivoluzionario dei braccianti spagnoli

Gli operai agricoli spagnoli conducono da due settimane un grande sciopero per impedire la riduzione del loro salario.

Il governo di Samper, aiutato dalle bande fasciste, ha scatenato una repressione sfrenata: fucilate, arresti in massa, chiusura delle case del popolo, arresti dei dirigenti della Federazione della terra, censura. A queste misure di repressione brutale del governo di Samper, gli operai agricoli rispondono con una combattività ammirevole, organizzando la loro lotta collettiva di massa.

Il Partito comunista spagnolo, che lotta alla testa degli scioperanti, ha lanciato dall'inizio dello sciopero la parola d'ordine della confisca delle proprietà dei grandi agrari e dei contadini ricchi e la spartizione di queste proprietà fra i contadini poveri senza terra e fra gli operai agricoli.

Data la severa censura, è difficile avere una idea esatta sull'andamento dello sciopero degli operai agricoli spagnoli. Però le poche notizie sfuggite al controllo della censura ci dimostrano che essi sono fermamente decisi a continuare lo sciopero e che la loro lotta assume sempre più il carattere di una azione aperta contro i grandi proprietari di terre e contro il governo di Samper.

A Manovar sono state bruciate dei fienili dei grandi agrari.

A Villa Martin (Cadix) è stato incendiato il grano dei grandi proprietari di terra. La linea elettrica è stata tagliata vicino a Algeiras.

A Jaen si conduce una lotta continua fra gli scioperanti e la guardia civile.

A Armanzas è avvenuto un conflitto violento fra dei crumiri comandati da un ricco proprietario e gli scioperanti. Il ricco proprietario è stato ferito.

In molte altre parti della Spagna avvengono degli scontri armati fra gli scioperanti e le forze governative.

Lo sciopero degli operai agricoli spagnoli (che tocca una massa enorme di lavoratori) è il riflesso del grande malcontento delle masse lavoratrici agricole ridotte, come in Italia, allo stato di miseria e di fame. La loro lotta contro la riduzione del salario è indirizzata verso obiettivi superiori, verso la conquista della terra, la quale è uno dei problemi centrali della rivoluzione spagnola. E' solo seguendo la via indicata dal Partito comunista spagnolo, la via dell'abbattimento del governo dei grandi agrari e dei grandi capitalisti e l'instaurazione del governo operaio e contadino i lavoratori agricoli spagnoli riusciranno ad avere la terra e il benessere.

IL FRONTE UNICO NELLA PRATICA

Il compagno P., dell'organizzazione di L., ha posto a diverse riprese, a un gruppetto di vecchi compagni piccolo-borghesi e opportunisti, la necessità di svolgere il lavoro di fronte unico tra gli operai delle varie correnti politiche con l'obiettivo di organizzare la lotta delle masse lavoratrici in difesa delle proprie rivendicazioni economiche e politiche immediate. Ma ad ogni proposta del compagno P., gli opportunisti han risposto che la massa — e gli operai delle varie correnti politiche — è paurosa e non vuol lottare. Il compagno P., un bel giorno, ne ebbe piene le scatole di sentirsi spifferare simili mostruosità e si decise a mettersi egli stesso al lavoro per realizzare quelle proposte che tante volte aveva sottoposto al gruppetto di opportunisti.

Come si realizza il fronte unico

Incominciai, scrive il nostro compagno, a parlare con un operaio senza partito, attraverso il quale presi contatto anche con un operaio massimalista. In una conversazione che ebbi coi due operai, il senza partito informo' che un'operaia, che abitava accanto a lui, la sera avanti, si era lamentata perché nello stabilimento di calze ove lei lavorava il padrone non concedeva i 6 giorni di ferie all'anno spettanti al personale con il pretesto che aveva delle ordinazioni urgenti da consegnare. Ci consultammo sul da farsi e stabilimmo quanto segue: l'operaio senza partito avrebbe parlato con l'operaia che si era lamentata, io con un'altra operaia che conoscevo e che lavorava nello stesso stabilimento, lo stesso lavoro s'impegno' di fare il massimalista con altre due operaie. Si stabilì di agitare la parola d'ordine che tutte le operaie andassero in direzione ad esigere le ferie. Dopo tre giorni tutta la maestranza, comprese le delegate del Sindacato fascista, si recò a protestare in direzione, la quale vista la grande combattività delle operaie fu costretta a concedere i 6 giorni di ferie come è stabilito dal contratto di lavoro fascista.

Non vi potete immaginare, aggiunge il nostro compagno, l'entusiasmo che creò fra le operaie, e in noi stessi, l'esito vittorioso dell'agitazione.

Il compagno P. approfittò di questo fatto per spiegare all'operaio massimalista e all'operaio senza partito, la politica del partito comunista sulla questione del fronte unico. Disse che il fronte unico che vogliono i comunisti è il fronte unico per lottare contro la riduzione del salario, per il rispetto delle tariffe dei cottimi, e per il loro miglioramento, contro l'intensificazione del lavoro e contro l'applicazione dell'infame sistema Bédouard; contro la guerra imperialista e per la difesa della Russia sovietista; insomma, per la lotta in comune di tutti i lavoratori per la difesa delle proprie rivendicazioni economiche e politiche. L'operaio massimalista e l'operaio senza partito accettarono entusiasticamente la proposta fatta dal nostro compagno, di costituire il comitato di fronte unico. Il piccolo comitato, appena costituito, elaborò un piano di lavoro concreto. Fu stabilito che l'operaio massimalista avrebbe parlato coi suoi compagni, proponendoli di aderire al fronte unico; altrettanto avrebbe fatto l'operaio senza partito e il nostro compagno in direzione degli operai senza partito e degli operai anarchici. Con l'attivo lavoro dei tre componenti il comitato, in un breve periodo di tempo furono presi dei contatti con alcuni operai occupati in tre fabbriche molto importanti.

Vittoria degli operai mediante il fronte unico

In questo frattempo il comitato di fronte unico venne a conoscenza che la direzione di un'officina metallurgica era in una situazione fallimentare. L'80 per cento degli operai erano stati sospesi, il resto lavorava per ultimare

le ordinazioni. Si vociferava che l'azienda sarebbe stata ceduta ad un'altra società, che avrebbe riassunto tutti gli operai, ma senza riconoscere l'anzianità di servizio.

Il comitato si riunì e decise di lanciare la parola d'ordine della riassunzione al lavoro di tutti gli operai, e in caso che tale rivendicazione non fosse ottenuta, di lottare per fare rispettare il contratto fascista per l'indennità di licenziamento. Con l'officina in parola il comitato aveva il contatto con un solo operaio, aderente al fronte unico; stabilì che l'indomani si sarebbe parlato con questo operaio per elaborare assieme un piano di lavoro concreto, ciò che avvenne e il piano di lavoro fu stabilito in questo modo:

Ciascuno assunse l'incarico di rintracciare gli operai licenziati invitandoli ad andare in massa alla sede del sindacato per sostenere le rivendicazioni più sopra dette. Per tale lavoro furono utilizzati anche i lettori della nostra stampa. Alla prima riunione del sindacato partecipò circa una metà della maestranza. I gerarchi sindacali fascisti fecero una grande demagogia, predicarono la calma, dissero che l'azienda ancora non era stata venduta; che forse gli operai sarebbero stati riassunti dalla medesima ditta, e tante altre fandonie del genere. Vi fu qualche mormorio, qualche timida protesta, ma non fu concluso nulla. L'indomani il comitato si riunì ancora con la partecipazione di due operai dell'officina, esaminò di nuovo la situazione e decise di nominare senz'altro una commissione composta dai due operai, aderenti al fronte unico, di un operaio cattolico, di un operaio senza partito e di un operaio fascista. Furono designati i compagni che dovevano parlare coi tre assenti per proporre loro di far parte della commissione, e lanciata la parola d'ordine che tutti gli operai dovevano trovarsi, tre giorni dopo alle ore 14, di fronte alla fabbrica. Allora stabilita la maggioranza degli operai si trovò al posto indicato, e con la commissione in testa, si recarono alla sede del Sindacato fascista.

Numerosi operai, già in precedenza preparati, chiesero la parola e posero ai gerarchi sindacali una serie di questioni. Alcuni chiesero spiegazioni sul funzionamento della Mutua interna, altri sui licenziamenti, altri ancora sui cottimi.

I gerarchi promisero che entro cinque giorni avrebbero dato una risposta definitiva, ma gli operai protestarono dicendo che la risposta la volevano subito, e che in caso contrario sarebbero andati manifestando fino dal Prefetto. L'esasperazione e la volontà di lotta degli operai era tale che i gerarchi fascisti furono costretti ad accettare tutte le rivendicazioni. Infatti, tutti gli operai licenziati entro pochi giorni vennero riassunti al lavoro.

I capi massimalisti contro il fronte unico

L'agitazione vittoriosa permise di costituire un forte comitato di fronte unico nell'officina ove era avvenuta l'agitazione. Due vecchi compagni si staccarono dal gruppetto degli opportunisti e si rimisero a lavorare attivamente. Ma il risultato migliore fu ottenuto in direzione degli operai massimalisti i quali diedero tutti la adesione al fronte unico. Alcuni di questi operai pensarono d'informare un capo della massimalista locale per avere il suo parere sul fronte unico da essi realizzato con gli operai comunisti, anarchici e senza partito. Il grosso papavero massimalista rispose scongiurando i suoi « compagni » di spezzare ogni rapporto con gli operai comunisti perché, egli disse, a lavorare coi comunisti non si può attendere che degli inutili sacrifici aggiungendo che era meglio che avessero aderito ai *Problemi del Lavoro*. La maggioranza (il gruppo degli operai) dei massimalisti rispose che il loro dovere di proletari è quello di lottare a fianco

dei proletari comunisti e degli altri partiti, e non di aderire ai *Problemi del Lavoro*.

Gli operai aderiscono al fronte unico

La constatazione che si deve fare del lavoro svolto dal compagno P., dell'organizzazione di L., è che ancora una volta i fatti hanno dimostrato che è assolutamente falso che la massa non vuole lottare, che è paurosa, ecc. E' bastato il lavoro di un solo compagno per riuscire a toccare numerosi operai massimalisti, anarchici e senza partito; è bastato che un nostro compagno ponesse concretamente il problema del fronte unico perché gli operai delle varie correnti si dichiarassero d'accordo e lavorassero con successo per organizzare la lotta delle masse, perché si schierassero come un sol uomo sotto la rossa bandiera del fronte unico proletario smascherando i loro stessi capi traditori.

Reclutiamo gli operai più attivi nel partito

Certo, che anche a L., non si è fatto tutto quello che si poteva e si può fare. Non è stato svolto, ad esempio, nessun lavoro per portare al nostro partito gli operai più attivi che partecipano al fronte unico, lo stesso movimento di fronte unico, pur avendo influenzato un numero relativamente grande di operai, non si è consolidato dal punto di vista organizzativo; non si è fatto nulla per organizzare la lotta contro la guerra e per la difesa della Russia, malgrado che nelle officine della località si siano fabbricate in questi ultimi tempi delle centinaia di mitragliatrici di nuovo modello, delle granate e dei bossoli, e dell'altro materiale da guerra, come nulla si è fatto quando si è venuti a conoscenza che del materiale bellico, costruito nelle officine della località, veniva inviato all'esercito giapponese. Altra debolezza da sottolineare è quella che gli elementi che formano il fronte unico non han fatto nessuno sforzo serio per portare la massa in movimento a spezzare la legalità fascista, a spingere la lotta delle masse verso degli obiettivi più avanzati. Ma malgrado le deficienze e le debolezze da noi rilevate il lavoro del compagno P., dell'organizzazione di L., deve essere additato ad esempio a tutti i nostri compagni e a tutte le nostre organizzazioni di partito e giovanile, le quali, sull'esempio del lavoro svolto a L., debbono porsi concretamente l'obiettivo di realizzare nel più breve tempo possibile dei risultati concreti in direzione della realizzazione del fronte unico di lotta con gli operai delle varie correnti politiche e senza partito.

Quando si commette contro un operaio una ingiustizia, quando il padrone tenta di ridurre il salario, le tariffe dei cottimi, tutta la maestranza deve protestare, recarsi dal fiduciario sindacale perché porti alla direzione e al sindacato la protesta della massa, bisogna nominare una delegazione operaia perché vada essa stessa dal padrone a difendere gli interessi operai, bisogna riunirsi in massa nell'officina stessa o nella sede del sindacato fascista e richiedere a gran voce soddisfazione per le rivendicazioni operaie. Quando i gerarchi e i padroni vedono che la massa è compatta e decisa essi non possono fare solo delle promesse, essi devono cedere. Centinaia di esempi, di queste settimane, lo hanno dimostrato chiaramente. La forza del fascismo consiste proprio nella disorganizzazione, nella divisione della classe operaia. Ma se la classe operaia è decisa e compatta il fascismo cede. Sono i nostri compagni, sono i nuclei sindacali che con la loro attività devono riuscire a mobilitare la classe operaia nelle officine, nelle assemblee sindacali, a organizzarla, a portarla a protestare compatta. Questo è il loro dovere, questo è il loro compito di avanguardia. Quindi tutte le nostre cellule, tutte le frazioni comuniste nei nuclei sindacali devono mobilitarsi per organizzare la massa e portarla a resistere alla attuale e feroce offensiva fascista e padronale contro i lavoratori contro la dichiarata volontà degli sfruttatori di portare i lavoratori ad un livello più basso di vita.

Trascurare il lavoro tra i giovani è un pericoloso opportunismo

Un compagno che ha funzioni di direzione del Partito, scrive in una sua lettera:

« Per quanto riguarda i giovani bisogna dire che nel Comitato federale vi sono degli elementi piuttosto vecchi al disopra dei 25 anni. Bisognerà trovare dei veri giovani per sostituire questi elementi che devono lavorare per il Partito ».

Questo modo di porre e di risolvere la questione dei quadri per il movimento giovanile è falso e dev'essere combattuto ovunque si presenti. Esso non solo non aiuta a risolvere uno dei problemi essenziali e più difficili che si presenta oggi per la nostra Federazione giovanile, ma impedisce al Partito stesso di esercitare la sua funzione di direzione sull'organizzazione giovanile comunista. Questo della direzione del Partito sulla Federazione giovanile è una questione di capitale importanza. Ecco cosa dice Stalin a questo proposito:

« L'essenziale nel lavoro della Federazione giovanile è quello di assicurare la direzione del Partito. Senza una tale direzione, la Federazione giovanile comunista non può adempiere il suo compito principale che è l'educazione della gioventù operaia e conta dinz nello spirito della dittatura del proletariato e del comunismo ».

Come assicurare concretamente questa direzione? Forse togliendo dall'organizzazione giovanile e peggio, dagli stessi Comitati federali giovanili, gli elementi più vecchi, più provati e meglio orientati sulla linea del Partito come lo propone il compagno in questione? Evidentemente no. E' precisamente il contrario che dev'essere fatto. La Federazione giovanile è un'organizzazione di massa della gioventù, della quale fanno parte elementi senza partito ed elementi membri del partito. « Il compito fondamentale della Federazione giovanile è quello di applicare la linea del partito fra le larghe masse della gioventù lavoratrice, educare queste masse nello spirito di fiducia verso il Partito comunista » (Risoluzione dell'I.G.C.). E' chiaro quindi che un tale lavoro di direzione comunista dell'organizzazione giovanile non può essere fatto solo dall'esterno, con l'invio dei rappresentanti del Partito nelle riunioni degli organismi dirigenti giovanili, scrivendo delle risoluzioni sull'importanza della conquista della gioventù. Questo lavoro dev'essere fatto ed organizzato in seno alla Federazione giovanile stessa, creando e rafforzando a tutti i gradini dell'organizzazione i nuclei di Partito. E' principalmente attraverso questi nuclei di Partito che noi riusciremo a far applicare alle nostre organizzazioni giovanili la linea del Partito e della Internazionale giovanile fra le masse della gioventù lavoratrice.

Questi nuclei di Partito si compongono degli elementi della Federazione giovanile che sono contemporaneamente membri di Partito. Ma purtroppo, nella situazione attuale, noi manchiamo in molti casi di questi elementi. Il nostro compito è quindi di staccare ovunque (a cominciare dai Federali fino alle cellule) degli elementi di Partito per il lavoro nella gioventù comunista e, soprattutto, per il lavoro di direzione.

Naturalmente questi elementi non solo non devono essere d'intralcio alla formazione di nuovi quadri, ma devono proprio servire essenzialmente a fare dei « veri giovani », come scrive il nostro compagno, venuti da poco tempo al movimento, dei buoni dirigenti della gioventù comunista.

La tendenza a privare immediatamente la Federazione giovanile dei suoi quadri appena questi acquistano delle capacità di direzione (facendo una questione d'età che non esiste) dev'essere combattuta. Il problema è di capire che lo sviluppo di una Federazione giovanile più numerosa del Partito e la conquista delle masse della gioventù sono per il Partito questioni di vita o morte, che per il Partito sono questi dei compiti non secondari, ma fondamentali.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Le basi della dittatura fascista in Germania profondamente scosse Hitler massacra i suoi luogotenenti per la paura di una rivolta di massa

I fatti che si sono svolti in Germania nelle ultime settimane, a partire dal massacro di capi fascisti del 30 giugno, debbono riempire di contentezza ogni lavoratore italiano, ogni antifascista. Questi fatti significano:

1. che la situazione della Germania continua ad aggravarsi, si aggrava, anzi, molto rapidamente, seguendo la linea che è stata preveduta dalla Internazionale comunista;

2. che il fascismo non ha risolto nessuno dei problemi che si era vantato di poter risolvere, anzi, ha contribuito con tutta la sua politica a render più grave la situazione;

3. che si è iniziata una crisi profonda del fascismo tedesco. Questa crisi non si arresterà più e l'esito di essa non può essere altro che una profonda modificazione della situazione tedesca, e, assai probabilmente, una sconfitta del fascismo tanto in Germania che in tutto il mondo.

La gravità della situazione tedesca

La situazione della Germania è grave, prima di tutto, dal punto di vista economico. La crisi inferisce. Hitler aveva promesso che avrebbe preso delle misure energiche per far scomparire in poco tempo la disoccupazione e oggi dice di aver ottenuto « qualche » risultato. Ma egli dà, — come sempre fanno i fascisti, — delle cifre false. La disoccupazione è diminuita solo nella misura in cui sono stati mandati degli operai a lavorare gratis, nei campi di lavoro forzato. La disoccupazione reale, negli ultimi tempi, ha ricominciato ad aumentare. La industria e l'agricoltura sono colpite in modo durissimo, e, per far fronte alla situazione, gli industriali e i grandi proprietari di terre della Germania non cercano che una cosa: far ricadere le conseguenze della crisi sulle masse lavoratrici, in prima linea sugli operai e sui contadini poveri e medi. Da quando Hitler è andato al potere i salari degli operai sono stati fortemente diminuiti. I sindacati di classe sono stati distrutti per impedire che gli operai potessero resistere a questa diminuzione. Nelle campagne, il governo di Hitler ha colmato di favori e di sussidi i grandi agrari, ma questi favori sono andati a danno dei piccoli e medi coltivatori e della grande massa dei consumatori, perché hanno fatto aumentare il prezzo dei generi di prima necessità. La moneta tedesca ha visto diminuire ancora il suo valore già ridotto. I ceti medi vedono con paura avvicinare il pericolo di una nuova inflazione.

Il fascismo non è riuscito a sopprimere il Partito comunista

I capi fascisti, andando al potere, avevano promesso ai borghesi che avrebbero posto a tacere per sempre i comunisti. Alle masse essi avevano promesso il benessere.

Dopo un anno e mezzo di governo fascista, le masse stanno peggio di prima e il Partito comunista non solo non è morto, ma si è riorganizzato nella illegalità e svolge un vasto lavoro di propaganda e di organizzazione rivoluzionaria.

Questa situazione è apparsa ben chiara quando i fascisti, poche settimane fa, dopo aver soppresso i Sindacati di classe, fecero procedere alla elezione di Comitati di fabbrica, sperando di avere un grande successo. Essi riportarono invece una cocente

sconfitta, perché la maggioranza degli operai si schierò contro i fascisti e seguì le parole d'ordine del Partito comunista e dell'opposizione sindacale rivoluzionaria, eleggendo dei candidati rivoluzionari oppure non andando a votare. Ma non basta. I tentativi degli industriali di ridurre i salari urtano contro una resistenza sempre più grande della massa. Gli stessi operai fascisti lottano, in questo campo, in misura sempre più grande, a fianco degli operai comunisti, contro i padroni.

La crisi interna del fascismo

I fatti sanguinosi del 30 giugno hanno in particolar modo rivelato l'esistenza di una grave crisi interna, anzi, di un vero sfacelo del movimento fascista. Il fascismo tedesco era riuscito a ingannare e a organizzare nelle proprie file strati interi di operai, di piccoli contadini, di piccoli borghesi poveri. Le « Sezioni d'assalto » in particolare modo, erano composte di lavoratori i quali, stanchi della politica socialdemocratica di tradimento, si erano lasciati illudere dalla demagogia fascista. E' tra questi lavoratori che oggi il malcontento è più grande.

« I membri delle S.A. — scrive uno scrittore borghese che ha studiato a fondo la situazione tedesca — reclutati un po' dappertutto, erano già nella maggioranza gente inasprita e malcontenta: piccoli impiegati senza lavoro, industriali rovinati, commercianti falliti, studenti senza avvenire, funzionari revocati che avevano creduto trovare nel nazional-socialismo una rivincita e speravano vendicarsi delle loro sfortune. Infine, tra queste truppe è fuori dubbio che si sono infiltrati degli elementi antihitleriani che lavorano il malcontento delle masse, che sanno sottolineare gli scacchi, che ricordano senza posa le promesse non mantenute ».

Uno dei segni più interessanti dello stato d'animo dei membri delle S.A. hitleriane è il fatto che in parecchie località essi si rivolgono ai nostri compagni, chiedono loro materiale di propaganda e li aiutano a distribuirlo.

Hitler ha massacrato i capi fascisti per ubbidire agli ordini del capitale

La stampa fascista italiana, commentando il massacro di capi fascisti fatto da Hitler il 30 giugno esalta la forza e l'energia di cui Hitler avrebbe dato la prova in questa occasione. E' un modo come un altro di nascondere la verità e di consolarsi. Hitler ha fatto massacrare alcune centinaia di capi delle Sezioni di assalto, cioè, si può dire, tutto lo stato maggiore del movimento fascista di massa. Accidenti all'energia di questo capo che può stare al potere solo massacrando i suoi luogotenenti e, per giustificarsi, li denuncia pubblicamente per ciò che essi sono in realtà, cioè per dei degenerati, degli omosessuali, gente che viveva nei bagordi e nella corruzione!

La realtà è che Hitler si è trovato di fronte a una ingiunzione degli industriali, degli agrari, dei banchieri, dello Stato maggiore dell'esercito, cioè degli elementi che veramente comandano in ogni Stato capitalistico. Costoro temevano una rivolta delle masse lavoratrici inquadrata nelle organizzazioni armate hitleriane, volevano avere mano libera per ridurre ancora i salari e i sussidi di disoccupazione.

La dittatura fascista non risolve nessuno dei problemi che si è vantata di poter risolvere.

I fatti della Germania ne forniscono una nuova prova.

Hitler ha ubbidito all'ingiunzione del grande capitale di cui è lo strumento, come Mussolini lo è in Italia. Facendo fucilare duecento capi delle S.A. egli ha voluto colpire le masse malcontente delle S.A., stroncare ogni possibilità d'una loro rivolta. E' vero che i fucilati erano dei degenerati e canaglie, ma Hitler lo sapeva da un pezzo ed è su di loro che si era appoggiato sinora. Massacrando, egli ha scartato momentaneamente il pericolo di una « rivolta » di masse « fasciste », inquadrata da capi fascisti, ma non ha eliminato per niente le gravi difficoltà della situazione.

Verso nuovi sconvolgimenti

La crisi del fascismo tedesco non è per niente risolta coi massacri del 30 giugno. Al contrario. Avvenimenti più gravi ancora si preparano e sono da attendere. I massacri del 30 giugno hanno aperto gli occhi alle masse lavoratrici che seguivano Hitler, perché hanno fatto vedere loro chiaramente che il loro capo è un burattino sanguinario, che si muove a seconda che i capitalisti comandano e tirano i fili. Queste masse si sposteranno ora sul terreno della lotta di classe, sul quale le chiama e le dirigerà il Partito comunista. La piccola e media borghesia che aveva pensato che il fascismo non solo risolvesse i suoi problemi, ma sapesse creare un regime solido e forte, ora vedrà come erano grandi le sue illusioni. Altro che regime stabile e forte! Regime di miseria e di sangue, dittatura brutale e cinica del capitale: questo soltanto è il fascismo! La solidità che esso vuol garantire è solo quella del profitto capitalistico. Per garantirlo esso è pronto a sconvolgere ogni cosa, esso sparge il terrore e la morte! La coscienza di questo fatto si farà oggi strada molto più rapidamente tra milioni di lavoratori tedeschi e da ciò deriverà una marcia assai rapida verso una situazione rivoluzionaria.

Un appello del Partito comunista tedesco

Il Partito comunista tedesco ha lanciato un manifesto dopo i fatti del 30 giugno. Il manifesto porta il titolo: *Abbasso il governo degli assassini e degli avventurieri! Popolo lavoratore uniamoci contro i boia fascisti! La Germania socialista creerà l'ordine socialista!*

Ogni parola di Hitler — dice il manifesto — è una menzogna e una ipocrisia. Egli mente quando parla di un « complotto reazionario » dei fucilati, per rendere ancor più forte la sua sacra alleanza con i pescicani dell'industria, degli armamenti e i generali della Reichswehr. Egli ha fucilato Roehm, ma i proiettili erano diretti contro le centinaia di migliaia di uomini ingannati delle sezioni di assalto.

Lavoratori che militate nel partito nazional-socialista! Bisogna che la facciate finita colla vostra fede nelle promesse di Hitler. La vittoria della Comune sui sistemi di menzogne e d'incendi vi salverà. Lottate assieme ai comunisti. Non un proiettile non un colpo contro di loro.

Proletario delle sezioni di assalto: Ti abbiamo sempre detto che i proiettili e i colpi tirati contro di noi, feriscono te

stesso. Se desideri che i palazzi dei ricchi diventino delle abitazioni dei poveri, organizza nelle sezioni di assalto dei gruppi segreti di opposizione contro il regime. Se, vuoi che noi, gli operai, si diventino padroni delle officine, allora conserva il tuo fucile e le tue armi per la lotta dei lavoratori contro le bande della polizia segreta di Stato e contro la polizia delle sezioni di protezione di Goering.

Noi comunisti, conquistato il potere, creveremo l'ordine socialista. Noi esigeremo dei conti di tutti i delitti della borghesia. Le lotte delle cricche che si trovano alla testa della dittatura non sono state risolte mediante l'orgia sanguinosa di Hitler, esse si approfondiranno. Aumentano le difficoltà dei ceti dirigenti: in via di fallimento. Profittiamo di ogni difficoltà della dittatura per spingere in avanti, verso la vittoria, il nostro movimento operaio e contadino.

Il principale insegnamento degli avvenimenti tedeschi

Il principale insegnamento che dobbiamo trarre dai recenti avvenimenti tedeschi è la necessità di fare un grande lavoro tra le masse le quali sono influenzate dal fascismo e iscritte nelle sue organizzazioni. Il fascismo non dà a queste masse, altro che promesse e parole, a cui non seguono dei fatti. Di qui il malcontento di queste masse, che tendono a mettersi contro il regime per instaurare il quale hanno combattuto. Così ora nelle fabbriche del nostro paese vi sono molti operai iscritti al Fascio e anche squadristi assai malcontenti delle continue riduzioni di salario e disposti a far qualcosa per impedire nuove riduzioni. Ma questo malcontento non basta. Le masse che il fascismo ha ingannate devono essere guidate a lottare contro di esso. Da sole esse trovano la via di qualche protesta isolata; non trovano la via della lotta di massa contro il fascismo per rovesciarlo. Questa via siamo noi, è l'avanguardia del proletariato che deve mostrarla loro. Ma per poter fare questo, è necessario esser collegati colle masse « fasciste », non distaccarsi da esse, lavorare tra di esse, saper comprendere e fomentare il loro malcontento. Questa cosa la maggior parte dei nostri compagni non sanno ancora farla. Essi considerano tutto il regime fascista, tutti gli iscritti alle organizzazioni fasciste come un blocco, dove non vi è niente da fare. Il regime fascista, invece, è un complesso di elementi che con una accorta azione politica si deve riuscire a disgregare. Le organizzazioni fasciste comprendono delle masse che devono essere conquistate e portate a rivoltarsi apertamente contro il capitalismo, che esse odiano. Quindi, ecco alcuni compiti e doveri nostri essenziali:

— ogni compagno deve esser iscritto a una organizzazione fascista di massa (Sindacato, Dopolavoro, ecc.); perché questa è la sola via che il partito ha di collegarsi con queste organizzazioni;

— la maggior parte delle forze del partito devono essere impiegate, in ogni località, a lavorare nel seno di queste organizzazioni, secondo le direttive che sono state date ripetutamente e che ogni compagno ha il dovere di conoscere.

« Ben venga la guerra » ? No! Lotta contro la guerra, che è pei lavoratori morte e miseria!

Vi sono dei compagni che dicono: « Ben venga la guerra! La guerra manderà all'aria il mondo capitalistico. La guerra creerà le condizioni in cui potremo, con le armi in mano, rovesciare il fascismo ». Questi compagni non sanno quel che si dicono. Questo modo di ragionare è proprio di gente scoraggiata, disperata, che non vede oggi nessuna strada, nessun modo per combattere contro il fascismo e per questo « spera » nella guerra.

Possono riporre le loro speranze nella guerra i lavoratori? No! Mai! I lavoratori, che vivono sotto il giogo del regime capitalista, odiano e non possono altro che odiare la guerra. La guerra non porta ai lavoratori altro che la morte, la schiavitù, la miseria. Sono i capitalisti che ripongono le loro speranze nella guerra e che, per questo, la fomentano. I capitalisti sperano nella guerra perchè ognuno di essi vede in essa la possibilità di risolvere i suoi problemi, di far meglio i suoi affari, di accrescere i suoi capitali e il suo profitto. I capitalisti italiani vogliono la guerra, perchè sperano di riuscire, colla guerra, a conquistare dei mercati, delle fonti di materie prime, dei territori e delle popolazioni coloniali da sfruttare. I capitalisti italiani sperano di riuscire, colla guerra, a conquistarsi tutte queste cose strappandole ai capitalisti di altri paesi. Ma i capitalisti di ogni paese fanno lo stesso calcolo e lottano e si preparano alla guerra con lo stesso scopo. Quanto più la situazione del capitalismo si fa grave, quanto più si approfondiscono le crisi che ne scuotono la compagine, tanto più questa lotta tra i diversi paesi capitalistici si fa acuta. La guerra imperialista è il risultato inevitabile di questa lotta. La guerra imperialista è un mezzo col quale i diversi paesi capitalistici cercano di spartirsi diversamente il mondo per sfruttarlo, ciascuno nel proprio interesse.

Ma che cosa hanno da aspettarsi di buono i lavoratori dalla « spartizione del mondo » che i capitalisti effettuano con la guerra? Nulla di buono! Sono i fascisti che vogliono far credere che se, in seguito a una guerra, l'Italia conquistasse qualche colonia o qualche provincia di più, i lavoratori italiani starebbero meglio. Ci vuol poco a convincersi che questo ragionamento è falso. Basta pensare a quello che è avvenuto con l'ultima guerra. L'Italia ha conquistato due provincie e qualche territorio coloniale, ma forse per questo i lavoratori stanno meglio ora? Al contrario, essi stanno oggi peggio di prima della guerra.

Augurarsi la guerra, sperare nella guerra, dunque, mentre si sa che essa è la rovina dei lavoratori i quali non possono che odiarla, vuol dire staccarsi dalla massa lavoratrice, mettersi contro di essa, contro i suoi interessi, contro le sue aspirazioni più profonde.

« Ma noi ci auguriamo che venga la guerra, — dice qualche compagno, — perchè dopo di essa verrà la guerra civile e la rivoluzione, come in Russia nel 1917 ». Sì, è vero che in Russia nel 1917 la guerra imperialista è stata trasformata nella guerra civile, ma questa trasformazione non si è prodotta automaticamente. È stato il partito dei bolscevichi che ha guidato le masse a trasformare la guerra imperialista in guerra civile, cioè a fare la rivoluzione. Ma perchè il partito dei bolscevichi ha potuto far questo? Perchè esso era il solo partito che era stato sempre contro la guerra, che aveva denunciato la guerra imperialista come una conseguenza inevitabile del capitalismo e che aveva chiamato sempre le masse a lottare contro la guerra.

Ma non basta. Il partito dei bolscevichi era il partito che, in qualsiasi situazione, anche negli anni della reazione più nera, aveva lottato alla testa dei lavoratori anche per la più piccola delle loro rivendicazioni, per il salario, per il pane, per la libertà. Per

Abbasso la guerra! Pane, lavoro, libertà!

I capitalisti, i banchieri, gli agrari — i quali sono tutt'uno col fascismo — conducono il paese a una catastrofe spaventosa, a una miseria ancora più nera della miseria di oggi, a centinaia di migliaia di nuovi lutti. Mentre le masse soffrono la fame, costoro si spartiscono miliardi di utili. Altri miliardi vengono spesi per accrescere gli armamenti, per militarizzare la gioventù, per l'invio di navi e di munizioni contro la Cina sovietica, per armare i governi fascisti dell'Austria e dell'Ungheria, per mantenere un esercito di poliziotti e di spie.

Mussolini non si nasconde nemmeno più dietro le frasi pacifiste. Egli proclama oramai apertamente che la guerra è la via d'uscita di tutta la sua politica.

Noi non vogliamo la guerra! Vogliamo pane, lavoro, libertà! Con tutti i mezzi noi lotteremo

per impedire lo scoppio d'una nuova guerra imperialista, di una guerra dirapina la quale, in qualunque direzione verrà scatenata, diventerà inevitabilmente la guerra contro la Unione dei Soviet, contro la patria dei lavoratori.

Siano dati ai disoccupati i miliardi che si buttano nella preparazione della guerra. Basta coi licenziamenti, basta con le diminuzioni di salario, con l'intensificazione bestiale del lavoro col sistema Bedaux che ci uccide! Abbasso le tasse fasciste che ci rovinano!

Lottando accanitamente, sino allo sciopero e alle manifestazioni di strada, per le nostre rivendicazioni, per il nostro pane e per la nostra libertà, noi ostacoliamo la preparazione della guerra, ci apriamo la strada al rovesciamento del fascismo, che è il solo mezzo per impedire lo scoppio d'una nuova guerra imperialistica.

Come il fascismo prepara la guerra

« Ricordatevi della guerra imperialista! ». Queste parole lanciava Lenin, nel 1919, alla classe operaia di tutto il mondo, nel momento in cui egli fondava la Terza Internazionale, la Internazionale comunista.

« Ricordatevi della guerra imperialista! ». Con queste parole Lenin e la Terza Internazionale volevano ricordare ai lavoratori che la guerra imperialista, con tutti i suoi orrori, con tutte le sue miserie, è un flagello inevitabile in regime capitalista. Fino a che dura il regime capitalista il destino dei lavoratori è di essere periodicamente scagliati nella guerra, mandati al macello, per gli interessi dei padroni, dei banchieri, del capitale. Per questo la lotta contro la guerra è il primo dovere di ogni operaio rivoluzionario; la agitazione contro la guerra, l'organizzazione delle masse lavoratrici per la lotta contro la guerra è il primo compito di ogni Partito comunista.

Ma questo dovere si presenta in modo particolarmente acuto, questo compito si pone in modo urgente oggi, e specialmente a noi, operai italiani, perchè il fascismo prepara la guerra e la provoca in modo aperto, sfacciato.

La corsa agli armamenti

Già nel suo discorso del 26 maggio Mussolini lo ha detto apertamente. Egli ha detto che saranno diminuiti gli stipendi degli impiegati e i salari degli operai; ha detto che bisogna smetterla di fare dei lavori di utilità pubblica; ha detto che i lavoratori italiani non devono pretendere di avere il medico, la levatrice e la maestra a loro disposizione, — e in pari tempo ha detto

che verrà speso un miliardo per rinnovare l'aviazione da guerra;

che verranno messe in cantiere delle navi da guerra per un altro miliardo.

In questo modo, dicono i fascisti, si dà del lavoro agli operai dei cantieri e delle fabbriche di aeroplani. Sì, alcune migliaia di lavoratori avranno del lavoro, ma a che cosa servirà il loro lavoro? A creare strumenti di morte e di distruzione!

A Mussolini già rispondono gli altri

questo esso potè dirigere le masse a vincere la rivoluzione. I compagni che dicono: « Ben venga la guerra! » sono, invece dei compagni che oggi pensano che non si può e non si deve fare niente, altro che aspettare — aspettare... la guerra. In questo modo essi si distaccano dalle masse e anche se la guerra scoppierà non riusciranno e non sapranno far niente per trasformare la guerra imperialista in guerra civile.

Ora, dopo il colpo di Durazzo, si sono aperte delle trattative che non si sa ancora come finiranno. Ma il colpo di Durazzo ha mostrato ben chiaro quale è il punto cui tende la politica dell'imperialismo italiano. Esso è la guerra, la guerra che Mussolini ha avuto il coraggio di esaltare nel suo ultimo discorso, perchè egli sente che questa è la sua ultima ancora di salvezza.

Viva la lotta dei lavoratori albanesi contro l'imperialismo italiano

Ma lasceremo noi il fascismo continuare indisturbato la sua opera di preparazione e di provocazione della guerra? No. Contro la politica di guerra del fascismo dobbiamo combattere con tutte le nostre forze. Chi ha pagato l'impresa di Durazzo? L'hanno pagata le riduzioni di salario degli operai italiani, l'hanno pagata i disoccupati italiani con la loro fame. Che cosa abbiamo noi che ci metta contro i lavoratori albanesi? Nulla! I lavoratori albanesi sono nostri alleati nella lotta contro il fascismo. Giù le mani dall'Albania! Viva la lotta dei lavoratori albanesi contro l'imperialismo italiano! Questo è il nostro grido di lotta, che noi dobbiamo portare dappertutto dove vi sono dei lavoratori che il fascismo, mentre prepara la guerra, sfrutta ed opprime.

« Il nostro dovere è di avvicinare gli operai malcontenti e di organizzarli per la lotta per il salario e contro la guerra »

Dalla TOSCANA, luglio 1934.

Cara Unità,

T'inviamo alcune informazioni sulle condizioni e lo stato d'animo dei lavoratori della nostra località.

La grande officina di... ha ridotto la maestranza da 2.000 a 500 operai. Gli operai specializzati (che sono molto pochi) guadagnano da lire 20 a lire 26 al giorno, i manovali da lire 12 a lire 18. Gli edili lavorano senza orario: da sole a sole. I mastri prendono da lire 14 a lire 17 e i manovali dalle 8 alle 12 lire al giorno.

I braccianti per lavorare da sole a sole si contentano solo del mangiare, e malgrado ciò non trovano lavoro.

I contadini sono tutti indebitati. Coloro che hanno del vino da vendere debbono pagare 50 lire di tassa per ogni ettolitro. Se consideriamo che il vino è stato venduto anche a lire 60 l'ettolitro, allora vediamo quali guadagni hanno fatto i contadini dalla vendita del loro vino.

Le tasse sono in continuo aumento. Hanno messo una nuova tassa persino sugli appartamenti. Essa è calcolata in base al numero e la grandezza delle finestre: lire 7 all'anno in media per ogni finestra. Inoltre, hanno messo la tassa anche sugli oggetti prodotti dagli artigiani, la quale dev'esser pagata prima che la produzione abbandoni il posto dov'è stata prodotta.

Non si trova lavoro se non si ha, almeno 6 mesi di residenza fissa nel paese. Le iscrizioni al fascio sono chiuse, però i gerarchi fascisti obbligano tale o tale altro operaio, che a loro sembra utile, a iscriversi al Partito fascista.

Il malcontento è molto grande. Avengono continuamente delle liti e proteste, ma queste assumono la forma di una lotta sporadica, condotta da elementi isolati o da gruppetti di operai. Inoltre, molti operai pensano che la guerra è la via per liberarsi dalla oppressione e lo sfruttamento del fascismo. Per questo si sente dire molto sovente: « Quando saremo armati, la guerra la faremo senza uscire dal paese ».

Il nostro dovere immediato è di avvicinare tutti questi operai e contadini malcontenti, di organizzarli, di convincerli che solo lottando per le loro rivendicazioni immediate, contro la guerra e contro il fascismo potranno liberarsi dalla fame e dal terrore del regime fascista.

grandi paesi imperialistici. La Francia risponde alle due corazzate da 35 mila tonn. l'una messe in cantiere dall'Italia, con quattro navi da 10 mila tonn. e una da 26 mila. L'Inghilterra si muove a sua volta e prepara un piano di costruzioni navali che si lascerà indietro tanto l'Italia che la Francia. Si muovono sulla stessa strada il Giappone e gli Stati Uniti. La corsa agli armamenti riprende a svolgersi in modo pazzo in tutto il mondo, mentre la miseria delle masse si accresce, raggiunge limiti intollerabili.

Come nel 1914, così ora: la corsa degli armamenti strema gli Stati, le popolazioni e annuncia la guerra, una nuova guerra terribile, come non si è vista mai.

Il colpo di Durazzo

Ma il fascismo non solo ha dato il segnale della nuova corsa agli armamenti. Esso provoca la guerra in modo diretto, mostrando di essere pronto a far valere colle armi le pretese dell'imperialismo italiano.

Sul terreno diplomatico Mussolini è passato nell'ultimo anno da un insuccesso all'altro. Egli ha perduto quasi completamente le posizioni che aveva nei Balcani e le posizioni che si è creato sul Danubio, con gli accordi coll'Austria e coll'Ungheria sono profondamente minate dal disaccordo di fatto che esiste tra l'Italia e la Germania circa l'indipendenza dell'Austria. Mussolini pensava di superare questo disaccordo mobilitando la Germania contro l'Unione dei Soviet, ma l'Unione dei Soviet ha respinto con successo i suoi attacchi, ha continuato la sua politica di pace, ha riportato con essa dei grandi risultati.

Mussolini ora ricorre alle minacce dirette, armate, le quali costituiscono una provocazione immediata di un nuovo conflitto.

Il 23 giugno una flotta di guerra italiana gettava l'ancora nel porto albanese di Durazzo, allo scopo di fare una manifestazione militare contro l'Albania, nonché contro i paesi balcanici alleati della Francia.

La manifestazione contro l'Albania è stata fatta perchè l'Albania da un po' di tempo resiste all'imperialismo italiano, si rifiuta di agire come un vassallo di Mussolini. I lavoratori albanesi ne hanno abbastanza degli ufficiali italiani che li hanno sfruttati e oppressi sino ad ora e col pretesto di istruirli volevano trasformarli in una banda di merceuari del fascismo. Il governo albanese, sotto la pressione delle masse popolari, ha rinviato in Italia la missione militare italiana che per anni aveva spadroneggiato nel paese.

Il nostro Partito deve studiare a fondo il problema del fascismo e del modo di lottare contro di esso

Il problema principale

Che cosa è il fascismo? Come si combatte contro il fascismo? Questo è il principale problema teorico, politico e pratico attorno al quale si deve concentrare, nel nostro partito, la discussione in preparazione del VII Congresso mondiale dell'Internazionale comunista.

Il fascismo è la dittatura aperta della borghesia nel periodo dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria

Il nostro partito ha dato una buona definizione generale del fascismo, quando ha affermato che esso è *dittatura aperta della borghesia nel periodo dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria*. Con questa definizione del fascismo, il Partito comunista si differenzia nettamente dalla socialdemocrazia e dai democratici, i quali negano il carattere di classe della dittatura del fascismo. Parlano di essa come di un « ritorno al Medio Evo » e simili. I democratici e i socialdemocratici, partendo da queste loro dottrine strampalate, concludevano e concludono che il fascismo finirà quando i borghesi si rivolteranno contro di esso. Gli operai non hanno da fare altro che star tranquilli ad aspettare questo momento, il quale dovrebbe venire inevitabilmente perché — dicono — il fascismo non va solo contro l'interesse degli operai, ma va anche contro l'interesse dei capitalisti. (Come si vede, i democratici e i socialdemocratici arrivano, in questo modo, a sostenere la stessa cosa dei fascisti, cioè che il regime fascista è superiore alle classi).

La definizione del fascismo come *dittatura aperta del capitale sui lavoratori*, appare subito come la giusta se si guarda a ciò che il fascismo ha fatto, al risultato dei dodici anni della sua dittatura.

I salari degli operai sono stati ridotti più della metà. I profitti degli industriali sono aumentati. Le organizzazioni operaie sono state distrutte. I padroni sono liberi di far quello che vogliono contro gli operai. Vi è un milione di disoccupati (dichiarati ufficialmente) che non hanno diritto a nessun sussidio. Ma lo Stato fascista ha dato alcuni miliardi agli industriali che per aver fatto male i loro affari stavano per fallire. Si nega agli operai il diritto di avere il medico, la levatrice, la maestra (lo ha detto Mussolini), ma si spendono 7 miliardi ogni anno per preparare la guerra imperialista.

Dalla giusta definizione del fascismo come dittatura aperta del capitale il nostro partito ha ricavato la conseguenza che la sola lotta efficace contro il fascismo è la lotta delle masse lavoratrici, guidate dalla classe operaia e dal Partito comunista. Ma come fare per sviluppare ampiamente questa lotta?

La dittatura fascista è una dittatura che ha un carattere particolare

La dittatura fascista è una dittatura che ha un carattere particolare. Questo carattere particolare consiste nel fatto che essa non si regge solo sulla violenza e sul terrore, ma anche su un inquadramento (forzato, alle origini, si intende, ma non per questo meno efficace e su un controllo rigoroso che viene esercitato sulle masse, allo scopo di distruggere ogni forma di loro organizzazione autonoma e di impedire ogni loro movimento. Questo carattere della dittatura fascista si è accentuato specialmente negli ultimi anni, da quando i fascisti

hanno incominciato a temere uno scoppio del malcontento delle masse per le conseguenze terribili della crisi e hanno dato la direttiva di « andare al popolo » per metterlo in catene, ma intanto esso organizza nelle sue organizzazioni di massa centinaia di migliaia e persino milioni di lavoratori. E queste organizzazioni di massa — i Sindacati, i Dopolavoro, i Giovani fascisti, ecc. — diventano in pari tempo centri di raccoglimento delle masse e strumenti dell'influenza del fascismo sopra di esse.

Il nostro partito, — pur avendo capito in generale che cosa è il fascismo e come lo si deve combattere, — non ha saputo comprendere il valore di questa caratteristica della dittatura fascista e le conseguenze che se ne dovevano ricavare per il nostro lavoro. Questo fatto ha avuto delle conseguenze cattive su tutto lo sviluppo del partito.

Trasportiamo il centro del lavoro del partito nelle organizzazioni fasciste

Per combattere una dittatura la quale ha le caratteristiche che abbiamo indicato e crea delle possenti organizzazioni per raccogliere e controllare le masse — è necessario *trasportare il centro del lavoro del partito nelle organizzazioni stesse che il fascismo ha creato e nelle quali le masse, volere o no, sono organizzate*. Questa cosa il nostro partito l'ha capita tardi e anche quando ha incominciato a capirla è andato troppo adagio nella applicazione, si è mosso sul nuovo terreno con troppa paura e non ha saputo trasformare tutti i suoi metodi di lavoro e tutta la sua organizzazione allo scopo di riuscire a svolgere il massimo di lavoro nelle organizzazioni fasciste di massa. La conseguenza di questo fatto è che noi ci siamo distaccati dalle masse, isolati da esse e così isolati, non appena abbiamo fatto qualcosa, il fascismo ci ha scoperti e colpiti duramente. Se fossimo penetrati nell'organizzazione di massa e avessimo saputo agire entro di essa questo sarebbe stato molto più difficile e i risultati del nostro lavoro sarebbero stati molto più grandi.

Oggi, per non aver compiuto a tempo una svolta verso il lavoro di massa nel seno delle organizzazioni fasciste, molte nostre organizzazioni si sono rimescolate, hanno preso un carattere settario, carbonaro. Molti compagni, che non hanno saputo trovare la strada del collegamento colle masse nell'organizzazione stessa creata dal fascismo, non vedono e non capiscono più che cosa si possa e si debba fare oggi. Essi sono settari, opportunisti (le due cose nel caso nostro spesso coincidono), non sono più dei capi della classe operaia, riconosciuti dalla massa come tale.

Per far cessare questo stato di cose la svolta verso la penetrazione e il lavoro organizzato nelle formazioni fasciste di massa, a partire dai sindacati e dal Dopolavoro, deve essere compiuta sul serio e dappertutto.

Discutere a fondo di questa questione in tutti i suoi aspetti (come si deve organizzare il partito perché esso possa dirigere questo lavoro, che cosa si deve fare in ogni singola organizzazione, che cosa deve fare ogni compagno, ogni gruppo di compagni, ecc.), è per noi la cosa più importante. E non solo per noi. La cosa è importante dal punto di vista internazionale, perché discutendo questo problema noi possiamo trarre dalla nostra esperienza e dai nostri stessi errori degli insegnamenti preziosi per tutta l'Internazionale, per tutti quei paesi dove il fascismo si sviluppa o è al potere ed è all'ordine del giorno la questione del modo di lottare contro di esso.

Lottiamo sin da ora per impedire lo scoppio della guerra

UDINE, luglio 1934.

Cara Unità,

Pochi giorni fa venne un colonnello dell'esercito a tenere una conferenza sulla guerra. Molti operai e contadini furono forzati a parteciparvi. L'oratore, dopo aver esaltato la guerra presentandola come una provvidenza, concluse dicendo: la popolazione deve tenersi pronta, perché una nuova guerra è vicina, e che gli abitanti di Udine

e contorni devono munirsi al più presto di maschere contro il gas, perché questi posti saranno i primi ad essere colpiti da una nuova guerra.

Queste parole provocarono una grande indignazione in tutti gli operai e contadini presenti alla conferenza. Molti dicevano: « Hanno un bel coraggio di venire qui a parlarci di guerra, dopo tutto quel che abbiamo sofferto con la guerra del 1914 », « Noi non vogliamo la guerra », ecc.

Gli operai e i contadini di Udine e contorni non si lasciarono prendere all'improvviso dallo scoppio di una nuova guerra. Le parole del colonnello servono loro come esempio per intensificare la lotta sin da ora contro la guerra e contro il fascismo che, prepara questa carneficina.

I lavoratori della Manciuria in lotta contro l'imperialismo giapponese per la loro liberazione nazionale

L'imperialismo giapponese sviluppa attivamente in Manciuria i suoi preparativi militari e strategici in vista di una prossima guerra contro la Russia dei Soviet. Delle truppe giapponesi sono concentrate su tutta la frontiera mancese-sovietica. In ogni città e località importante, sulle due rive del fiume Sungari sono stati concentrati dei forti distaccamenti di truppe giapponesi. A Ciamus e a Foujen (sempre sul Sungari) sono stati creati dei campi di aviazione. Grandi fortificazioni sono state costruite sui punti più importanti del fiume Amur. Inoltre si lavora attivamente per costruire delle strade camionabili e delle strade ferrate per i trasporti militari.

Questi preparativi di guerra sono accompagnati da un aggravamento dell'oppressione della popolazione lavoratrice della Manciuria.

Gli imperialisti giapponesi e i loro complici, i padroni mancesi, privano i lavoratori dei diritti i più elementari, li dissanguano con l'aumento continuo delle tasse, s'impadroniscono delle terre più fertili dei contadini o li scacciano addirittura dalle loro terre, privandoli così di ogni mezzo di sussistenza.

Questa politica di guerra e di oppressione provoca uno sviluppo rapido del malcontento fra la popolazione lavoratrice della Manciuria. I contadini e gli altri lavoratori insorgono contro la dominazione degli imperialisti giapponesi, organizzano dei forti distaccamenti di partigiani, i quali conducono una lotta armata contro le truppe giapponesi e contro i grandi proprietari di terre.

Le forze armate dei partigiani, che la stampa fascista chiama dei banditi, si compongono in maggioranza di contadini e di lavoratori sfruttati e oppressi; essi lottano, sotto la guida del Partito comunista cinese, alla testa delle masse lavoratrici della Manciuria, per la loro liberazione dall'oppressione nazionale e coloniale dell'imperialismo giapponese.

La loro lotta si sviluppa con grande rapidità ed esercita una grande influenza fra le stesse truppe mancesi. I casi di ammutinamento dei soldati mancesi si moltiplicano e spesso volte essi passano a far parte dei distaccamenti di partigiani. Per esempio, nella Manciuria orientale a Chausen e a Holikung, dove il movimento dei partigiani è molto forte, diversi distaccamenti di soldati mancesi restarono del tutto passivi durante la campagna contro i partigiani e in seguito passarono tutti dalla loro parte. Inoltre un reggimento mancese si ribellò agli ordini degli ufficiali giapponesi, si costituì in distacco di partigiani

e marciò sulla città di Panin. Il passaggio continuo di forti gruppi di soldati mancesi ammutinati e di contadini che insorgono contro la dominazione giapponese al movimento dei partigiani, imprime ad esso un carattere di massa sempre più grande e crea le condizioni per la trasformazione di questo movimento in un'Armata rossa regolare. Le forze dei partigiani si valutano già a 300.000 combattenti. Per dare un'idea più esatta dello sviluppo e dell'importanza del movimento dei partigiani citeremo qui alcuni fatti più importanti della loro lotta: Nel corso del mese di aprile di quest'anno essi effettuarono 300 attacchi contro le truppe giapponesi, ossia il doppio del mese precedente.

Poco tempo fa i partigiani e i contadini insorti occuparono il villaggio di Seinlan, vicino a Kirin e liberarono molti prigionieri. In maggioranza contadini accusati di aver svolto un'attività rivoluzionaria. Le truppe giapponesi riconquistarono il villaggio dopo 4 ore di accanito combattimento.

Un distacco di partigiani del villaggio di Idunia, situato al sud di Kirin s'impadronì di 72 vagoni di viveri e di munizioni. Molti giapponesi furono fatti prigionieri.

Nel villaggio di Andun, vicino alla frontiera della Corea, sono stati raggruppati circa 30.000 partigiani, suddivisi in due distaccamenti di fanteria e due reggimenti di cavalleria. Essi hanno già effettuato delle azioni vittoriose contro le truppe giapponesi e si sono impadroniti di 5 aeroplani. Sempre in questo villaggio i partigiani hanno impedito che delle famiglie di contadini fossero scacciate dalle loro terre. Questo fatto ha entusiasmato la popolazione del villaggio.

Il Partito comunista cinese è l'animatore e il dirigente del movimento dei partigiani. Nella Manciuria del nord è stata organizzata, sotto la sua direzione, un'armata di volontari, composta da diversi distaccamenti di partigiani. Essa possiede il suo quartiere generale (cioè il proprio comando) la commissione politica, un piano di combattimento ben studiato e un programma rivoluzionario. Questo fatto ha una grandissima importanza, esso è un grande successo del Partito comunista cinese, il quale lavora attivamente per dare alla lotta dei partigiani un'organizzazione sempre più forte e degli scopi ben precisi e più sviluppati, per trasformarla in grandi battaglie di guerra nazionale-rivoluzionaria e sull'esempio della Russia dei Soviet e della Repubblica sovietica cinese, per metter fine alla dominazione del Giappone e i padroni mancesi, per istaurare il potere dei Soviet in tutta la Cina.

Il governo fascista condanna alla fame milioni di disoccupati, e dissipa dei miliardi per preparare la guerra e sovvenzionare i grandi capitalisti

In massa agli uffici di collocamento e nei Sindacati fascisti, per lottare contro la fame e la guerra, esigendo pane e lavoro

Il discorso di Mussolini del 26 maggio scorso, è un documento gravissimo contro tutta la popolazione lavoratrice — alla quale Mussolini ha annunciato una miseria sempre più grande e una prossima guerra sterminatrice — ma questo discorso è stato una vera e propria provocazione soprattutto contro i milioni di lavoratori disoccupati, che sono già letteralmente affamati.

Sinora, Mussolini e tutti i gerarchi prezzolati del regime decantavano i piani sedicenti « grandiosi » di lavori pubblici, come un mezzo eccellente per eliminare la disoccupazione.

Mussolini nega il sussidio e il lavoro ai disoccupati

Costoro, per tentare una « giustificazione » al fatto scandaloso che l'Italia fascista è il solo paese in cui né lo Stato né i Comuni danno un solo soldo di sussidio ai disoccupati, dicevano che « il fascismo preferisce dare del lavoro invece del sussidio ». Noi sapevamo, invece, che dei milioni di disoccupati italiani e dei loro bambini affamati, non vi è né lavoro, né sussidio. Ora, lo stesso Mussolini ha confessato che lo stamburamento dei « grandiosi » lavori pubblici non era che una menzogna demagogica e che, d'ora in avanti, non vi saranno più neppure i pochi lavori pubblici che vi sono stati sinora.

« Per realizzare le economie possibili — ha detto Mussolini — nel 1933-34 non c'è stato programma di lavori pubblici... Nemmeno nel 1934-35 stanzeremo dei fondi straordinari ». Tutta la demagogia sui « grandi » lavori pubblici è dunque crollata. Cosa promette Mussolini ai disoccupati italiani? Ecco:

« ...l'agro pontino è la grande risorsa dei disoccupati italiani. Ce ne sono 30.000 che lavorano e magari bisognerà adottare un sistema di rotazione... ». Dunque: per una massa di un milione e duecentomila disoccupati — come risulta dalla media delle statistiche ufficiali — e che in realtà ammonta a circa tre milioni. Mussolini ha, come sola « grande risorsa », l'agro pontino...

I giornali fascisti italiani hanno riferito impudentemente che i deputati fascisti hanno accolta questa « trovata » di Mussolini con una generaleilarità. Il fatto che il regime fascista, per bocca del suo capo, confessa di non voler dare né lavoro né sussidio ai milioni di disoccupati, è un oggetto di spiritosaggini e di risate da parte delle supreme gerarchie fasciste, di questi briganti venduti al grande capitale.

Il fascismo spende 7 miliardi per la preparazione della guerra

Perché lo Stato fascista, che storce tanti miliardi alla popolazione lavoratrice italiana, con imposte dirette ed indirette schiaccianti, non vuol dare né sussidio né lavori pubblici ai disoccupati? E' perché i miliardi arraffati con la rapina fiscale al popolo lavoratore, oltre che a mantenere l'esercito famelico dei gerarchi fascisti, degli agenti provocatori e la polizia, servono al governo fascista per due scopi, che sono fra gli scopi fondamentali della dittatura fascista: 1) per assicurare i più grandi profitti ai grandi capitalisti, regalando loro parecchi miliardi all'anno di sovvenzioni d'ogni genere; 2) per preparare intensamente la nuova guerra imperialista, voluta dai grandi capitalisti, per conquistare nuovi mercati ed accrescere la loro potenza e le loro ricchezze, col sangue dei lavoratori che essi affamano. Lo stesso Mussolini lo ha cinicamente ri-

conosciuto, nel suo citato discorso. Infatti, dopo aver confessato che tutte le perdite di titoli industriali — per parecchi miliardi di lire — sono state accolte al popolo lavoratore, attraverso il bilancio dello Stato (oltre ad altri miliardi in sovvenzioni), Mussolini ha dichiarato che la spesa di ben 4 miliardi e 692 milioni all'anno (che in realtà supera, invece, i 7 miliardi) per preparare la prossima guerra, « è una spesa sacrosanta, sulla quale non si deve discutere ». Dopo questa dichiarazione, Mussolini ha fatto la più spudorata esaltazione della guerra, « la guerra bella » che i pescicani capitalisti fanno fare ai lavoratori.

« La guerra è il fenomeno che accompagna lo sviluppo dell'umanità », ha detto Mussolini, che poi ha soggiunto: « Io non credo alla pace perpetua, non solo, ma la ritengo deprimente e negatrice delle virtù fondamentali dell'uomo che solo nello sforzo cruento — cioè sanguinoso — si rivelano alla piena luce del sole ». Ecco la teoria del fascismo. Le principali virtù dell'uomo sarebbero quelle di far la guerra; il solo mezzo di « sviluppo » dell'umanità sarebbe quello di massacrarsi in massa in una guerra di sterminio, questa è la teoria dei pescicani, dei fornitori di guerra, dei fabbricanti di cannoni, di tutti coloro che si arricchiscono sul sangue dei lavoratori, e perciò è la teoria del fascismo, dittatura di fame e di sangue del grande capitale contro il popolo lavoratore.

Sappiano, dunque, i milioni di disoccupati, uomini e donne; sappiano i milioni di giovani senza lavoro, senza mestiere e senza prospettive d'una qualsiasi sistemazione nei quadri del regime attuale, che se il governo fascista dichiara brutalmente di non voler dare loro né lavori pubblici né sussidio e li condanna a soffrire la fame, è per regalare dei miliardi ai grandi capitalisti; è per preparare la guerra, voluta nel proprio interesse da questi stessi briganti capitalisti, specialmente contro l'Unione sovietista, per tentare di annientare il paese del Socialismo, la vera e sola patria dei lavoratori di tutto il mondo, il paese dove la dominazione del capitalismo è stata abbattuta e perciò non vi è crisi, non vi è disoccupazione, non vi è miseria, ma vi è il benessere crescente per tutti i lavoratori.

Fame e guerra per i milioni di disoccupati

Dopo il discorso Mussolini — di cui abbiamo riportato alcuni passi principali — la situazione è più chiara e nessuno può farsi delle illusioni: i miliardi per preparare la guerra sono una cosa sacra e indiscutibile, e perciò « per i milioni di disoccupati non vi è nulla, all'infuori della fame, oggi, e della guerra domani ». Questo è il programma dichiarato del fascismo, questa è la sorte riservata ai disoccupati italiani, se noi non impediremo che questo programma di fame e di guerra si realizzi. E lo potremo impedire solo con la lotta di massa, utilizzando tutte le possibilità, partendo anche dai più piccoli movimenti, mirante sempre ad allargarli e svilupparli sino alla vittoria, sino a strappare le rivendicazioni più urgenti dei disoccupati: la distribuzione immediata di viveri sufficienti per tutti i membri della famiglia d'ogni disoccupato, il sussidio di disoccupazione, la concessione di lavori pubblici d'immediata esecuzione, il divieto di sfrattare i disoccupati che non possono pagare l'affitto, la distribuzione gratuita di medicinali per i disoccupati ammalati, ecc., ecc.

Mussolini ha indicato lui stesso, nel

suo discorso, che vi è un legame diretto ed indissolubile fra la fame cui sono condannati dal fascismo specialmente le masse dei disoccupati, e la preparazione della guerra. Vi è un legame altrettanto diretto fra la lotta per la conquista del pane, del diritto alla vita per i disoccupati, e la lotta contro la guerra imperialista e per la difesa dell'Unione sovietista.

Lottiamo tutti uniti, per il pane, il lavoro, la libertà, e contro la guerra

La brutalità con la quale Mussolini ha esposto il suo programma di fame, farà cadere molte illusioni fra gli strati di proletari disoccupati ed occupati e di piccola borghesia, influenzati dalla demagogia del fascismo, e farà vedere loro chiaro che solo con la lotta di massa essi potranno sfuggire alla fame e impedire la guerra che il fascismo prepara. Questo deve permettere ai comunisti e ai Nuclei sindacali della Confederazione

La stampa sovietica risponde alla stampa fascista documentando il fallimento economico della dittatura di Mussolini

La stampa fascista italiana ha ripreso la campagna antisovietica vecchio stile, cioè menzognera, diffamatoria, calunniosa e banale fino alla stupidità e al grottesco. I giornali battezzati da questa campagna sono: *Il Giornale d'Italia* di Roma e la *Gazzetta del Popolo* di Torino.

Ma da che cosa è rinata questa campagna antisovietica dei fascisti?

La *Pravda*, organo centrale del Partito comunista della Russia sovietica, lo spiega. L'Italia fascista è ora ridotta in condizioni tali da non poter permettersi il lusso di giudicare neppure con un minimo di obiettività le realizzazioni economiche dell'U.R.S.S. Essa è costretta a ricorrere alle « più menzognere invenzioni antisovietiche, degne dei più bassi libelli ciarlataneschi ». L'Italia fascista — dice il grande giornale di Mosca — ha voluto far credere di aver soppresso il movimento proletario rivoluzionario, ma teme maledettamente che l'esempio sovietico propaghi il suo contagio in seno al proletariato italiano. La ripresa della campagna fascista antisovietica, in ordine di data, corrisponde inoltre — continua la *Pravda* — al discorso pronunciato recentemente dal compagno Litvinov a Ginevra, dove sviluppo un programma pratico di lotta per la pace che valse all'U.R.S.S. la simpatia di tutti i popoli.

« Il lavoro di inventare menzogne antisovietiche risparmia agli « onorevoli » giornali fascisti il compito assai più ingrato di esaminare i reali problemi interni del fascismo italiano ».

La *Pravda* che espone ogni giorno la situazione sovietica facendo parlare i fatti e i successi spettacolosi conseguiti dalla costruzione socialista, vede bene quello che invece avviene nei paesi capitalisti, e constata, a proposito dell'Italia, che:

« L'abbassamento del commercio estero, la caduta dei prezzi, l'aumento dell'indebitamento dello Stato, l'aumento sistematico del deficit del bilancio, la diminuzione della riserva d'oro, il ribasso costante del tenore di vita delle masse lavoratrici sono i fatti indiscutibili che caratterizzano lo stato economico dell'Italia fascista di oggi ».

La *Pravda* documenta, servendosi degli stessi dati ufficiali fascisti, il deficit della bilancia commerciale italiana, la caduta dei prezzi dei prodotti agricoli ed industriali, il debito interno dello Stato (102 miliardi di lire), il deficit del bilancio (nei primi 10 mesi dell'anno finanziario in corso: 3 miliardi 531 milioni) supererà i 4 miliardi al dodicesimo mese.

« In un periodo di tempo relativamente corto, — continua la *Pravda*, — i salari degli operai e degli impiegati

Generale del Lavoro, di realizzare il più vasto fronte unico di tutti i lavoratori disoccupati — sostenuti attivamente dai loro fratelli ancora occupati — nella lotta contro la fame e la guerra, per esigere pane e lavoro.

Non vi è tempo da perdere. La fame percuote, la guerra minaccia. Tutti, uomini e donne, giovani e vecchi, in massa alle sedi degli uffici di collocamento, nei sindacati fascisti, nei Dopolavoro, in tutti i luoghi in cui i lavoratori hanno e debbono imporre il diritto di riunirsi legalmente e apertamente, per esigere il pane, il mangiare ogni giorno e per tutti, il diritto di vivere e nutrire i propri bambini affamati. Partecipate in massa a tutte le riunioni sindacali e comizi d'ogni genere convocati dai funzionari fascisti, parlate, gridate, per esprimere i vostri diritti, manifestate la vostra volontà d'imporre con la lotta il vostro diritto alla vita. Trasformate queste riunioni in manifestazioni di massa contro la fame e la guerra, per il pane e la libertà a tutti i lavoratori italiani.

italiani furono diminuiti più volte per decisioni speciali del governo. Il salario medio dell'operaio italiano era già, prima dei ribassi degli ultimi anni, uno dei più bassi di tutta l'Europa. E in questi mesi sono stati ridotti — con la decisione del 14 aprile — i salari degli impiegati per la somma di 410 milioni di lire; e sono in corso ora le nuove diminuzioni di salari di tutti gli operai delle industrie private ».

La *Pravda* continua l'esame della situazione citando lunghi brani del discorso di Mussolini del 26 maggio dove si confessa il fallimento di tutte le promesse fasciste e lo stato fallimentare della economia italiana.

Riferendo il brano del discorso di Mussolini circa « la impossibilità di introdurre nuove imposte e tasse » malgrado la « necessità di aumentare le entrate dello Stato pena la catastrofe », il giornale bolscevico commenta:

« Il fascismo non pensa dunque a facilitare la situazione delle masse lavoratrici curvate sotto il peso delle imposizioni (la grande borghesia non è toccata dalle imposizioni), ma la constatazione della impossibilità di aumentare le entrate dello Stato con nuove imposte è soltanto un mezzo per annunciare nuove continue diminuzioni dei salari. L'altro argomento fascista: che è possibile liquidare la disoccupazione se i lavoratori accettano nuove riduzioni di salario, è l'argomento preferito dalla demagogia socialfascista. Con questa demagogia sfrontata — insiste la *Pravda* — il fascismo realizza soltanto gli interessi del grande capitale, non diminuisce la disoccupazione e aumenta la miseria delle masse.

« Questa è la situazione delle masse italiane, ma la stampa fascista — conclude la *Pravda* — preferisce inventare storiche menzognere contro l'U.R.S.S., dove, invece, ogni uomo di buon senso può vedere che le cose per i lavoratori vanno assai diversamente che in Italia, poiché nell'U.R.S.S. dove il capitalismo è stato schiacciato, non c'è più crisi, né disoccupazione, ma si sviluppa l'economia socialista e cresce il benessere dei lavoratori ».

Si dice che in alcuni paesi dell'Occidente il marxismo è già distrutto. Si dice che l'avrebbe distrutto una corrente borghese nazionalista, chiamata fascismo. Queste, naturalmente, non sono che delle sciocchezze. Così può parlare solo della gente che non conosce la storia. Il marxismo è l'espressione scientifica degli interessi fondamentali della classe operaia. Per sterminare il marxismo bisogna sterminare la classe operaia.

STALIN.

Le lavoratrici di tutti i paesi si uniscono contro il fascismo e la guerra

Unità di lotta

Il movimento di protesta e di rivolta contro il fascismo — fattore di miseria, di oppressione e di guerra — si allarga e si approfondisce sempre più. L'attiva ed intensa preparazione alla guerra imperialista per una nuova spartizione del mondo, che persegue il fascismo nero e bruno, hanno dato l'allarme anche a strati di popolazione lavoratrice, rimasti finora assenti o passivi nella lotta contro il fascismo.

L'appello che un gruppo di donne di diversi paesi appartenenti a diverse correnti politiche — la vedova di Sun-Yat-Sen per la Cina, la madre di Dimitroff per la Bulgaria, Elena Stassova per l'U.R.S.S. e per il Soccorso Rosso Internazionale, la contessa Karoly per l'Ungheria, ecc., ecc. — hanno lanciato alle donne di tutto il mondo, per la lotta contro la guerra, è stato immediatamente raccolto dalle operaie come dalle intellettuali, dalle contadine come dalle impiegate di tutti i paesi.

Comitati di iniziativa femminili sono stati creati dappertutto per preparare un grande Congresso mondiale femminile contro la guerra. Organizzazioni e gruppi di donne socialiste, liberali, cattoliche, comuniste; di operaie, di professioniste, di impiegate hanno aderito a questo Congresso che sarà tenuto in Parigi il 4-5-6 agosto 1934, nel XX anniversario dello scoppio della guerra mondiale.

In tal modo le donne lavoratrici di tutto il mondo intendono esprimere il loro odio contro un nuovo massacro imperialista e la loro ferma volontà di impedire la guerra che il fascismo prepara.

Finora, sono la politica di pace dell'U.R.S.S. e la paura del movimento delle masse che hanno frenato gli appetiti imperialisti e rimandato lo scatenamento di una nuova guerra. Ma la crisi economica con le sue conseguenze spinge i governi capitalisti gli uni contro gli altri e tutti contro l'U.R.S.S., che rappresenta il nemico principale del capitalismo di tutti i paesi, democratici o fascisti. E' all'U.R.S.S. dove non c'è crisi né miseria né disoccupazione; è al paese che ha realizzato il piano quinquennale, che ha raddoppiata e triplicata la sua produzione, che costruisce la società senza classi che vanno le speranze e la solidarietà dei lavoratori e delle lavoratrici di tutto il mondo; è all'U.R.S.S. che va tutto l'odio dei borghesi, degli sfruttatori, dei fascisti. E' verso il potere dei Soviet nel proprio paese, contro il fascismo e il capitalismo che marciano, che vogliono marciare le masse lavoratrici: è contro il potere dei Soviet, per l'attacco armato contro la forza e la patria dei lavoratori di tutto il mondo, è per impadronirsi delle immense ricchezze naturali dell'U.R.S.S. che i paesi capitalisti — l'Italia e la Germania fasciste in prima fila — vogliono far marciare i lavoratori.

Malgrado tutti i discorsi pacifisti e le Conferenze di disarmo, la gara agli armamenti continua e si intensifica. La demagogia fascista sfrutta le condizioni di miseria in cui ha gettato il proletariato per cercare di presentare le spese per gli armamenti e per le nuove navi da guerra come una « provvidenza » fascista a favore degli operai. Bisogna smascherare questa nuova manovra, non lasciarsi ingannare dalla demagogia fascista, denunciare e lottare contro la preparazione della guerra.

E' possibile questa lotta contro la guerra? Sì, è possibile.

E' possibile lottare contro la guerra in Italia, malgrado la situazione, malgrado il terrore che opprime le masse lavoratrici. E' possibile questa lotta se questa lotta viene svolta nelle fabbriche, nelle officine, nei sindacati fascisti, nei dopolavoro, dappertutto dove vi sono degli operai, dei lavoratori, delle lavoratrici, denunciando la preparazione e gli scopi e il carattere imperialista della guerra che il fascismo

prepara. E' possibile questa lotta se essa viene legata alla lotta contro lo sfruttamento, per la difesa del salario, per le rivendicazioni economiche immediate dei lavoratori. E' possibile se questa lotta viene svolta nelle case, nei quartieri operai, tra le madri lavoratrici, contro la fascizzazione e la militarizzazione dei bambini, della gioventù; se questa lotta viene svolta nelle caserme, per le rivendicazioni dei soldati, tra i premilitari, ecc.

E' possibile — soprattutto — se questa lotta contro la guerra e il fascismo viene organizzata e diretta dall'avanguardia cosciente del proletariato.

Appello per il Congresso internazionale delle donne contro la guerra

Un comitato femminile italiano d'iniziativa per la lotta contro la guerra, di cui fanno parte donne lavoratrici di ogni corrente politica e senza partito, è stato formato. Questo comitato ha lanciato a tutte le donne, a tutte le lavoratrici italiane questo appello:

A tutte le donne d'Italia!

Dieci milioni di morti e oltre venti milioni di feriti sono stati il risultato della guerra mondiale. Ma questo non basta a soddisfare la sete di sangue e di guadagno degli imperialisti di tutto il mondo che già nel XX° anniversario dell'ultima guerra ne stanno preparando un'altra. Il fascismo — italiano e tedesco — sono in prima fila nel volere e nel preparare la guerra, come è stato provato dai colloqui di Hitler con Mussolini, come l'ha confermato Mussolini dicendo che: « la guerra sta agli uomini come la maternità sta alla donna ».

Il pericolo è prossimo e gravissimo, perché tutti i mezzi più micidiali saranno applicati nella prossima guerra. La guerra aero-chimica, trasformando le retrovie in posti avanzati, farà correre lo stesso mortale rischio al padre nelle trincee come al bimbo nella culla: anche le donne, i fanciulli, gli ammalati ne saranno le vittime.

Nessun essere vivente potrà sfuggire all'azione micidiale dei gas, specialmente gli operai e le operaie che non dispongono di mezzi di difesa e che sono costretti a restare nelle officine e nelle città. Nelle campagne, i contadini vedranno distrutte le loro case, il loro bestiame e inaridirsi i loro campi.

Donne lavoratrici, contadine e intellettuali, potete restare passive di fronte ad un pericolo così grave?

NO!
Le donne lavoratrici, le madri operaie che già soffrono la fame e la miseria sotto il terrore fascista, sapranno lottare e difendere la loro vita e quella dei loro figli.

Madre! tu che nell'ultima guerra non hai potuto impedire che ti uccidessero o ti rovinassero il figlio, forte della dolorosa esperienza di ieri lottare oggi con tutte le tue forze per impedire il nuovo massacro. Dimostra con la tua azione, la tua volontà di lottare perché i figli da te nati non siano gettati sui campi di battaglia per servire la causa e gli interessi degli imperialisti. Restare passiva di fronte alla minaccia di guerra è esser complice di chi prepara la guerra, di chi prepara il massacro dei tuoi figli.

Vedova di guerra, tu che fosti privata del compagno della tua vita, che hai visto i tuoi figli crescere a stento, orfani dell'affetto e dell'appoggio paterno, tu che non hai potuto impedire che distruggessero la tua casa e uccidessero il padre dei tuoi bambini nell'interesse di un pugno di capitalisti, lottare oggi, porta la tua dolorosa esperienza alla giovane sposa, unisci le tue forze alle sue per lottare contro la guerra, per lottare contro il fascismo fattore di distruzione, di miseria e di fame.

Operaia, giovane lavoratrice!

Il fascismo ha oppresso la tua giovinezza, ti ha costretta, bambina ancora, ad un duro lavoro nelle fabbri-

che, nei campi, nelle risaie. Lo sfruttamento dei padroni e l'oppressione fascista ti hanno tolto ogni libertà, ti hanno sottoposto all'umiliazione, alla miseria, alla fame e ti condannano ad una vita di stenti o alla prostituzione. Il capitalismo che ti sfrutta, il fascismo che ti opprime preparano la guerra, il massacro dei lavoratori, dei tuoi fratelli. La guerra che i giovani non conoscono. La guerra che però i giovani non vogliono.

Donne operaie, lavoratrici! Voi sarete domani costrette a sostituire gli uomini nelle officine, a lavorare per la fabbricazione delle armi e dei maledetti prodotti chimici che uccideranno uomini, donne e bambini. Volete voi stesse preparare con le vostre mani la rovina e la morte per milioni di lavoratori, a profitto dei capitalisti?

NO.
Voi dovete invece preparare ed organizzare la vostra resistenza. Voi dovete ricordare che per lottare contro la guerra, bisogna cominciare a lottare con tutte le forze unite contro i padroni e contro il fascismo, con tutti i mezzi, sul lavoro, nelle strade, nei campi, scioperando contro le riduzioni di salario che il fascismo vuole ancora imporre, per preparare la guerra, protestando contro l'odiosa ed iniqua istruzione fascista e militarista che impongono ai vostri figli nelle scuole. Dovete lottare contro il fascismo che dopo 12 anni di sanguinosa dittatura, dopo aver gettato l'Italia lavoratrice nella più nera miseria, oggi, per preparare la guerra, vuole che le donne proletarie rinuncino « al dottore, alla levatrice, al maestro » come ha detto Mussolini nel suo ultimo discorso.

Donna operaia! Cessa di lasciarti sfruttare a sangue. Organizza la tua lotta, la difesa del tuo pane e della vita dei tuoi figli: tu sarai l'avanguardia. l'esempio, la guida a tutte le altre donne nella lotta contro il fascismo e contro la guerra.

La guerra che vuole distruggere le vostre case, la guerra preparata dal fascismo con i vostri sudori, le vostre innumerevoli privazioni, il vostro sangue, la guerra che il fascismo vuole

contro la Russia dei Soviet, contro il paese dove non c'è né crisi, né miseria, né disoccupazione sarà impedita dall'azione e dalla lotta di tutte le donne, di tutte le madri che sapranno lottare a fianco degli uomini, contro la guerra imperialista.

Donne italiane! Unitevi alle donne di tutto il mondo che, per lottare con forza contro il fascismo e contro la guerra preparano un Congresso mondiale di donne contro la guerra che si terrà a Parigi nei giorni 4-5-6 agosto 1934. Provate la vostra avversione al fascismo e alla guerra aderendo a questo Congresso, mandandovi le vostre delegate dalle officine, dalle risaie, dagli uffici e dai laboratori, dalle case. Fate circolare tra le vostre compagne, amiche e conoscenti delle liste di adesione: riempitele con dei nomi anche fittizi, voi a cui il fascismo impedisce ogni manifestazione.

Le donne, le lavoratrici e le madri del mondo intero, unite ai lavoratori di tutti i paesi sapranno lottare e impedire la guerra e, se la guerra scoppia sapranno trasformarla in guerra civile contro il fascismo, contro l'imperialismo, contro la miseria, lo sfruttamento e l'oppressione, per la liberazione di tutti i lavoratori e l'emancipazione delle donne lavoratrici. Unite alle donne di tutto il mondo, le donne italiane lotteranno contro la guerra, contro il fascismo e per la loro liberazione.

Il Comitato italiano d'iniziativa per il Congresso mondiale femminile contro la guerra:

Maria TOSI, massimalista.
Jeanne SALVI, massimalista.
E. STELLA, comunista.
S. RELLO, senza partito.
E. INA, senza partito.
Maria CALVI, comunista.
R. NINETTA, senza partito.

Inviare corrispondenze e adesioni al seguente indirizzo: Comitato femminile italiano di iniziativa per il Congresso mondiale delle donne, 26, rue de Paradis, 2° étage, Paris (10°).

(Non mettere indicazioni che possano servire alla polizia).

Manifestazione di donne e contadini contro la politica affamatrice del fascismo

Da Busto Arsizio, luglio 1934.

Nella nostra località c'è stata una manifestazione di contadini. Le donne contadine hanno partecipato numerose a questa manifestazione e si sono mostrate le più combattive. Essa è stata provocata dal fatto che, i dirigenti della Latteria Centrale, d'accordo con le autorità fasciste, pretendevano che le famiglie contadine firmassero un contratto, in cui si diceva che esse erano obbligate di portare tutto il loro latte a questa Latteria. Il prezzo del latte, stabilito dal contratto era di L. 0,40, mentre i dirigenti della Latteria centrale, l'avrebbero rivenduto a L. 1,20 e persino a L. 1,40, il latte lavorato. Inoltre, si esigeva che i contadini, firmatari del contratto, pagassero L. 120 come cauzione, e portassero il latte alla Latteria Centrale, per più di 45 giorni, senza ricevere un becco di un centesimo.

I contadini risposero in massa a questa imposizione dei dirigenti della Lat-

teria Centrale, i quali sono i maggiori esponenti del fascismo della nostra provincia. Essi si recarono tutti uniti dinanzi alla Latteria Centrale, e qui dichiararono che nessuno avrebbe firmato il contratto.

Intervennero subito la polizia per sciogliere la manifestazione. Ci furono delle baruffe, degli arresti e persino delle bastonature delle donne. I manifestanti, nominarono una commissione, la quale si recò dal Prefetto di Varese a protestare.

Egli, rispose con insolenza che se, i contadini di Busto Arsizio non portavano il loro latte alla Latteria Centrale, le autorità fasciste andranno a prenderlo con la forza e infliggeranno una multa da lire 500 a lire 1.000 a tutti coloro che saranno trovati a vendere il latte per loro conto.

I contadini non si sono lasciati intimorire da queste minacce del Prefetto e nessuno ha ancora firmato il contratto. L'agitazione continua.

L'Unione dei Soviet fa una politica di pace che rafforza le posizioni della rivoluzione mondiale

Cara Unità,

Ho parlato con un amico, che è anche stato in carcere e al Tribunale speciale ed era tutto scandalizzato perché la Russia dei Soviet ha deciso di entrare nella Società delle Nazioni di Ginevra. Egli mi diceva che questa è una cosa molto cattiva, perché in questo modo i Soviet vengono a mettere un puntello a questa Società delle Nazioni, proprio nel momento in cui essa si sta sfasciando. Non dovrebbero invece i Soviet lasciar andare alla mala questa Società, che è una organizzazione capitalistica? Io non ho saputo che cosa rispondere a questo ragionamento...

UN LETTORE.

Prima di tutto, non è vero che la Unione dei Soviet ha deciso di entrare nella Società delle Nazioni. È vero che vi sono parecchi Stati imperialistici, come la Francia, che hanno invitato l'Unione dei Soviet a entrarvi. E i capi dell'Unione dei Soviet hanno dichiarato che, in certe condizioni, essi sono disposti a modificare la posizione che hanno avuto sinora verso la Società delle Nazioni, nel caso che questa modificazione del loro atteggiamento vada a favore della causa della pace, per la quale lotta l'Unione dei Soviet.

Questo infatti è, per l'Unione dei Soviet, il problema fondamentale. La Unione dei Soviet, che è uno Stato proletario, non vuole la guerra. Essa vuole la pace e lotta per mantenerla. Lottando per la pace l'Unione dei Soviet fa l'interesse dei lavoratori di tutto il mondo. Infatti, quanto più dura questo periodo di pace « provvisoria » che precede lo scoppio di una nuova guerra mondiale, tanto più la Unione dei Soviet diventa forte, tanto più diventa difficile la situazione dei paesi capitalistici in preda alla crisi che li sconvolge e tanto più si rafforza il movimento rivoluzionario e aumentano le probabilità di vittoria della rivoluzione. La politica di pace dell'Unione dei Soviet è, dunque, una politica rivoluzionaria.

Per svolgere questa politica, l'Unione dei Soviet si serve dei rapporti che essa mantiene, come Stato, cogli Stati capitalistici. Gli Stati capitalistici sono in lotta tra di loro, preparano la guerra l'uno contro l'altro. Per preparare la guerra essi stringono dei rapporti, li rompono, creano delle alleanze, dei blocchi, degli accordi. Quanto più la guerra s'avvicina, tanto più cresce l'attività in questo campo. E che cosa fa l'Unione dei Soviet? Essa si muove, essa manovra tra questi Stati capitalistici in lotta, e manovra allo scopo di riuscire a mantenere la pace.

Nel passato la Germania, oppressa dai vincitori della guerra mondiale, si era avvicinata alla Unione dei Soviet. E l'Unione dei Soviet si serviva dei suoi buoni rapporti con la Germania per frenare la lotta antisovietica dell'imperialismo francese e inglese.

Oggi le posizioni sono cambiate. I fascisti, andati al potere in Germania, hanno iniziato una lotta accanita contro i Soviet. E l'Unione dei Soviet, per parare il pericolo, si è avvicinata ad altri Stati, che son rivali della Germania e sfrutta questa rivalità nell'interesse della propria difesa e nell'interesse della pace.

Stalin ha posto il problema della Società delle Nazioni in modo molto chiaro. Egli ha detto che, nel momento attuale, dati i contrasti che vi sono tra i paesi imperialistici, la Società delle Nazioni può, oggettivamente, in certi momenti, esercitare un'azione di freno allo scoppio della guerra. Nella misura in cui essa esercita questa funzione, l'Unione dei Soviet può avere dei rapporti con essa e può anche ap-

Le condizioni delle donne lavoratrici e la lotta contro la guerra

Le condizioni a cui il fascismo ha, in particolare modo, costretto le donne lavoratrici, sono tali per cui i sindacati fascisti stessi debbono talvolta demagogicamente protestare. Non è raro, infatti, che nei giornali fascisti, i funzionari sindacali « protestino » contro la concorrenza che i bassi salari femminili fanno alla mano d'opera maschile e vengano chiesti i « provvedimenti ». Provvedimenti che si risolvono, in generale, in maggior profitto per i padroni, con la riduzione dei salari agli operai, per « adeguarli » a quelli delle operaie.

Dai contratti di lavoro stipulati dai sindacati fascisti risulta che la maggioranza dei salari per le donne operaie vanno da un minimo di lire 2 ad un massimo di lire 8 al giorno per 8-9 ore di lavoro. I salari che superano le lire 8, anche per le operaie provette, vanno diventando rarissimi; se a questi viene ancora applicata la riduzione del 7 per cento, stabilita ultimamente dal fascismo è chiaro che il lavoro delle donne potrà oramai considerarsi un lavoro semi-gratuito, una specie di lavoro forzato, che si differenzia da questo soprattutto perché avviene nelle fabbriche a profitto diretto dei padroni, invece che nei campi di concentramento a profitto dello Stato.

Le lavoratrici italiane sono infatti forzate a lavorare per un salario che non basta a soddisfare le più elementari esigenze della vita; i contratti di lavoro sono conclusi dai funzionari sindacali fascisti senza l'intervento delle interessate e la fame spinge queste nelle officine, nelle fabbriche, nelle risaie a lavorare a tali condizioni di sfruttamento. Se disoccupate, la maggioranza delle donne non prende infatti neanche il sussidio di disoccupazione.

Alcune cifre, date dagli stessi giornali fascisti, dicono chiaramente a quale punto è arrivata la miseria delle masse in generale e come questa si ripercuota sulle donne lavoratrici. A Milano, è stato istituito un ricovero notturno per sole donne: nel 1933, ben 51.593 donne che non avevano né tetto né pane vi sono state ricoverate. E la maggioranza di queste donne era tra i 30 e i 50 anni, cioè composta di donne lavoratrici che avrebbero dovuto essere nel pieno possesso delle loro forze!

L'Opera maternità e infanzia — annunciano pomposamente i giornali fascisti — ha assistito nel '33 oltre 2 milioni di madri e di bambini. Per chi sa come quest'opera si limiti a far ricoverare gratis alla Maternità solo le gestanti in istato di assoluta indigenza (le altre devono rimborsare al Comune, anche a rate, le spese per la propria assistenza) e negli asili e nidi i bambini abbandonati; che nei refettori per le madri e le donne incinte viene concesso un pranzo al giorno solo alle donne che provino di non avere altri mezzi di sussistenza: questa cifra dice chiaramente quali sono le condizioni della maggior parte delle donne lavoratrici dopo 12 anni di fascismo.

oggiarla. Non vi è in questo niente di male, ma una semplice applicazione alla Società delle Nazioni della direttiva che l'Unione dei Soviet ha seguito nella sua politica estera dai tempi di Lenin.

L'Unione dei Soviet manovra tra i diversi Stati e gruppi capitalistici nell'interesse della pace. La sua politica estera è una politica di lotta contro la guerra. Noi dobbiamo comprenderlo e spiegarlo agli operai. Se lo spiegheremo bene, gli operai e i lavoratori tutti, che sono contro la guerra, che vogliono combattere la guerra, capiranno che la politica estera dell'Unione dei Soviet è il più potente appoggio che possa esser dato alla lotta loro e nostra contro la guerra imperialistica e contro il capitalismo.

Il fascismo conduce tutta una campagna contro l'assunzione delle donne operaie al posto ed in sostituzione degli uomini. In realtà, il peso della mano d'opera femminile aumenta in confronto a quello della mano d'opera maschile. Nelle sole branche dell'industria e del commercio, le donne lavoratrici in Italia ammontano attualmente a 1.500.000, passando dal 26,5 per cento al 27,2 per cento del totale della popolazione lavoratrice, esclusa sempre quella agricola.

Gli è che il fascismo ha un doppio interesse a che la mano d'opera femminile sostituiscia quella maschile: 1) le operaie, a lavoro uguale, sono pagate un terzo e qualche volta la metà meno che gli operai; 2) avere delle maestranze femminili numerose vuol dire poter rapidamente sostituire, in caso di mobilitazione, gli uomini chiamati alle armi con delle donne.

Non per nulla, malgrado la disoccupazione, la percentuale delle donne occupate aumenta in alcune industrie, soprattutto in quelle chimiche. Oggi che la preparazione della guerra viene apertamente intensificata dal fascismo, non solo con i discorsi di Mussolini o gli incontri con il fascismo tedesco o austriaco, ma concretamente con l'aumento delle spese per gli armamenti e con l'impostazione di nuove navi da guerra, giovani e donne operaie vengono assunte in diverse fabbriche — malgrado, abbiamo detto, la gravità della disoccupazione operaia — per la fabbricazione di armi e di proiettili.

Questa situazione impone dei gravi ed urgenti compiti alle nostre organizzazioni, e ai compagni. La lotta contro la guerra dev'essere intensificata, dev'essere popolarizzata maggiormente tra le donne lavoratrici. Queste hanno dimostrato validamente di voler lottare, di essere capaci di lottare con successo contro il fascismo, contro lo sfruttamento. In numerosi episodi di lotta di classe, di proteste, di dimostrazioni, di scioperi le donne lavoratrici hanno tenuto testa al fascismo, hanno fatto indietreggiare gli sfruttatori. Bisogna che questa lotta di ogni giorno delle donne operaie sia legata alla lotta contro la guerra, che le rivendicazioni delle lavoratrici — e in primo luogo quella di avere uguale salario a uguale lavoro — siano sostenute da tutti i lavoratori, che operai ed operaie si uniscano per impedire la guerra che il fascismo prepara, per porre fin da oggi le condizioni per la sua trasformazione in guerra civile.

E' nella lotta di oggi per le rivendicazioni economiche immediate, contro gli armamenti, contro la militarizzazione e la fascistizzazione della gioventù che si forgianno, che bisogna forgiare le combattenti rivoluzionarie di domani. E' da oggi che bisogna preparare i quadri delle operaie di fabbrica che, nelle officine disertate dagli uomini mandati al fronte, continueranno ed intensificheranno la lotta contro il fascismo e renderanno possibile la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile.

Dimostrazioni di disoccupati a Saronno

Ritardata, luglio 1934.

Cara Unità,

I disoccupati di Saronno, fra i quali c'erano numerosi operai fascisti, stanchi di attendere le promesse dei gerarchi si recarono in massa alla sede del fascio per reclamare il sussidio e il lavoro. Le autorità fasciste, impressionate da questa manifestazione, minacciarono i disoccupati di severe rappresaglie. A diversi operai fascisti, che han manifestato assieme agli altri operai disoccupati, c'è stata tolta la tessera.

Il malcontento è grande e gli stessi operai fascisti dichiarano che essi sono disposti a lottare sino a che non sarà data piena soddisfazione a tutti i disoccupati.

IL CORISPONDENTE DISOCCUPATO.

Proteste e movimenti di massa contro le riduzioni di salario

Pagamenti di arretrati e di percentuali di cottimo

I fratelli Palma di Milano, non praticavano i minimi di paga contrattuali, né rispettavano le percentuali di cottimo. Per iniziativa di alcuni operai, la maestranza protestò e andò dal sindacato per far valere le sue ragioni. Di fronte alla compattezza della massa, padroni e gerarchi dovettero cedere. La ditta si è impegnata a pagare gli arretrati dei minimi di paga a cominciare dal primo settembre 1933, di corrispondere ai fonditori aventi diritto la differenza sulle percentuali di cottimo non realizzati a partire dal 20 novembre 1933 al 13 gennaio 1933.

Ecco una bella vittoria dovuta alla compattezza e alla decisione della massa. Gli operai ne devono approfittare per rinsaldare la loro organizzazione, temprare la loro resistenza agli attacchi padronali.

Rimborso di trattenute arbitrarie e pagamento di ferie

Il tacchificio Ballario, di Parabiago, non aveva corrisposte le ferie alla propria maestranza negli anni 1932-33 e inoltre faceva le trattenute arbitrarie di 8-10 lire quindicinali. Gli operai protestarono vigorosamente contro questi abusi e obbligarono i gerarchi ad intervenire. La ditta dovette impegnarsi a rimborsare le trattenute abusivamente fatte e a pagare le ferie agli operai che ne avevano diritto.

Rispetto di minimi contrattuali e pagamento dello straordinario

Gli operai protestavano al sindacato contro il mancato rispetto, da parte della ditta Puricelli, dei minimi contrattuali di salario e il non pagamento della percentuale di straordinario per le ore compiute in più.

La ditta ha dovuto impegnarsi ad alzare il livello dei minimi fissati e a pagare lo straordinario.

Gli operai devono continuare l'agitazione per ottenere il pagamento della differenza tra i minimi fissati e la paga percepita nei mesi passati.

Una analoga vertenza, gli operai della S.A. Aima di Milano e con eguale esito. Però 28 operai interessati ottennero che fossero loro corrisposte le differenze arretrate per l'ammontare di circa 3.600 lire.

Rimborso di differenze di paga

In una fabbrica di piastrelle in cemento, gli operai protestarono per il non rispetto dei minimi di paga. Ottennero il risarcimento di circa 7.000 lire che distribuirono tra gli operai aventi diritto in ragione delle somme a ciascuno spettanti per differenza di paghe arretrate.

Fissazione di minimi di paga

La ditta L. Ascari non pagava i minimi di paga. Gli operai protestarono. Ottennero che i minimi fossero fissati per contratto. Devono ora lottare per ottenere il rimborso della differenza tra i minimi fissati e le paghe prima versate.

(Da Battaglie sindacali, organo della Confederazione Generale del Lavoro).

Sviluppo del fronte unico e della lotta antifascista in tutto il mondo

La realizzazione del fronte unico in Francia ostacola l'avanzata del fascismo

In Francia assistiamo a uno sviluppo rapido della lotta di classe. Due forze si oppongono: da una parte le forze reazionarie del fascismo che, con l'aiuto diretto del governo, stanno organizzandosi per sferrare l'offensiva contro la classe operaia e per instaurare la dittatura fascista anche in Francia; dall'altra si trovano le forze antifasciste che si battono con eroismo e con successo per sbarrare la via alle forze reazionarie del fascismo.

La vittoria delle masse lavoratrici sul fascismo, dipende soprattutto dalla rapidità con la quale esse riesciranno a raggrupparsi e organizzare il loro fronte unico di lotta, capace di spezzare l'offensiva delle forze fasciste. Per ottenere questo scopo, il Partito comunista francese lotta con tutte le sue forze.

A questo scopo esso propose (più di un mese fa) alla direzione del Partito socialista di Francia, alle organizzazioni di base socialiste, e agli stessi membri di questo Partito un piano di azione concreto per svolgere una campagna in comune per la liberazione di Telmann, per le rivendicazioni immediate dei lavoratori, contro i decreti-legge, contro il fascismo e contro la guerra imperialista.

Queste proposte del Partito comunista furono accettate con entusiasmo da molti membri del Partito socialista e da diverse organizzazioni socialiste. In diverse località, come a Lione, Parigi, ecc., le cellule comuniste e le organizzazioni di base socialiste entrarono subito in contatto ed assieme iniziarono il lavoro per formare dei comitati di lotta comuni. La direzione del Partito socialista, assunse invece, una posizione negativa. Essa, entro le trattative con il Partito comunista, ma dopo un mese di discussioni, decise di rompere queste trattative col pretesto che il Partito comunista continuava a criticare e a denunciare la politica dei capi socialisti. Il Partito comunista, non si lasciò disarmare da questa manovra della direzione del Partito socialista, fatta evidentemente con l'intento di far ricadere la responsabilità della rottura delle trattative sul Partito comunista e per far credere agli operai socialisti che è impossibile di mettersi d'accordo con i comunisti.

La conferenza nazionale del Partito comunista francese, ha risposto a questa manovra con un appello, in cui si invita di nuovo la direzione del Par-

tito socialista, le sue sezioni di base e gli stessi militanti socialisti ad organizzare assieme ai comunisti dei comitati di fronte unico per lottare in comune per tutta una serie di rivendicazioni concrete, contro il fascismo e contro la guerra imperialista. Il Partito comunista ha dichiarato di impegnarsi a cessare la polemica contro tutte quelle organizzazioni che svolgono un'azione in comune con le organizzazioni comuniste, riservandosi però di combattere senza pietà tutti coloro che si mettono contro il fronte unico e ostacolano la lotta contro le forze reazionarie fasciste. Così, il Partito comunista ha dimostrato ai militanti socialisti e a tutti gli operai di essere disposto a mettersi d'accordo con chiunque voglia sinceramente l'unità di tutti i lavoratori per sbarrare la strada al fascismo.

Questa giusta linea politica del Partito comunista ha suscitato grande entusiasmo nei lavoratori. Gli operai socialisti in numerose località si sono battuti contro i fascisti a fianco dei comunisti. Diverse Federazioni socialiste come quella della Senna han preso posizione, condannando l'atteggiamento della direzione del loro Partito ed esigendo che i loro dirigenti si mettano in contatto col Partito comunista per iniziare la lotta in comune. Intanto a Parigi l'organizzazione socialista e l'organizzazione comunista hanno stretto senz'altro un accordo per un'azione politica comune.

Al comizio organizzato in comune dai due partiti, parteciparono 25 mila persone. Esso si svolse nel più grande entusiasmo e sotto le parole d'ordine: « Unità d'azione », « I Soviet dappertutto ». Gli oratori socialisti, spinti dalla volontà di lotta dei militanti di base, non solo si dichiararono d'accordo colle proposte del Partito comunista, e decisero a formare subito degli organismi di fronte unico per svolgere l'azione contro il fascismo ma, affermarono che la lotta contro il fascismo e il capitalismo dev'essere condotta sul terreno di classe.

Questo accordo dei comunisti e dei socialisti parigini è una grande vittoria del fronte unico proletario, un gran passo in avanti della lotta delle masse lavoratrici per sbarrare la via al fascismo. Esso dimostra che gli operai francesi sono decisi a marciare su questa via, che li porterà alla vittoria sulle bande fasciste e al trionfo della rivoluzione proletaria.

Solidarietà del Partito comunista d'Italia con la lotta del Partito comunista francese

Nei giorni 22-26 del mese corrente s'è tenuta a Parigi la Conferenza nazionale del Partito comunista di Francia. In occasione di questa Conferenza il nostro Comitato centrale ha inviato al Partito comunista francese, a nome del Partito comunista d'Italia e del proletariato italiano, una lettera di cui pubblichiamo qui i passi più importanti:

« Il nostro Partito e i proletari del nostro paese, così come i proletari del mondo intero, concentrano in questo momento la loro attenzione sulla lotta che il proletariato francese conduce contro il fascismo e sull'azione che il vostro Partito svolge per dirigere le masse operaie e contadine del vostro paese a realizzare la loro unità d'azione, il che è una delle condizioni principali perché esse riescano a battere il fascismo.

« Dal mese di gennaio di questo anno sino ad ora, da quando si è disegnato in modo più netto l'attacco del fascismo contro le masse lavoratrici della Francia, abbiamo assistito con entusiasmo alla resistenza crescente che le masse operaie e contadine francesi oppongono a questo attacco. In pari tempo, abbiamo veduto il vostro

Partito accrescere di giorno in giorno la sua influenza, la sua forza, la sua autorità. Salutiamo calorosamente e con entusiasmo questi progressi che il vostro Partito ha compiuto, che esso ha compiuto combattendo. Questi progressi della lotta delle masse e del vostro Partito dicono ai proletari del mondo intero che la vittoria del fascismo non è inevitabile, purché la classe operaia si batta a fondo, unita e compatta, guidata da un'avanguardia decisa.

« La linea che viene seguita oggi nella lotta contro il fascismo dal proletariato francese è una linea giusta, è la sola linea giusta ».

Dopo aver salutato con commozione gli operai di Parigi, di Tolosa, di Lione e di cento altre località della Francia che, per sbarrare il passo al fascismo, si battono nelle vie, sulle barricate, affrontano eroicamente le ferite e la morte e che, con la loro lotta indicano a tutto il proletariato francese la via che esso deve seguire per evitare la sorte che oggi subiscono i proletari italiani e i proletari della Germania, il Comitato centrale aggiunge:

« Ma lo slancio delle masse non è

da solo sufficiente. E' necessario che esso venga organizzato. E' necessario che nel più breve tempo possibile sorga nelle città e nelle campagne una potente organizzazione di fronte unico, nella quale e attorno alla quale si raccolgano per la lotta contro il fascismo milioni e milioni di lavoratori. E' necessario che nella lotta per spezzare la offensiva del capitalismo e del fascismo si allarghi, si rafforzi, si mobiliti la organizzazione sindacale unitaria degli operai. E' necessario che la lotta non si svolga soltanto nelle strade e per episodi staccati, ma si estenda alle officine, ai cantieri, a tutti i luoghi di lavoro. E' necessario che, sotto la direzione proletaria, si scateni una vasta lotta di massa dei contadini lavoratori contro il capitalismo, che è il loro nemico, che è il responsabile della loro miseria ».

Questi problemi essenziali — dice ancora il Comitato Centrale del nostro partito — cioè: l'unità di azione di tutti i lavoratori, l'unità sindacale, la alleanza coi ceti medi che, sono stati posti con grande precisione dalla Conferenza nazionale del Partito comunista francese, possono esser risolti, a condizione che esista l'unità, la compattezza nelle file del Partito comunista:

« E' necessario venga cacciato dalle vostre file l'opportunismo. Per questo, noi appoggiamo con tutte le nostre forze la lotta che voi conducete contro quegli elementi — fortunatamente pochi ed isolati — che, come Doriot, sotto il pretesto di volere il fronte unico dei lavoratori, in realtà combattono per spezzare l'unità e la compattezza del Partito della classe operaia e in questo modo recano aiuto al nemico di classe ».

La lettera conclude dicendo: « La causa del fronte unico è la nostra causa, è la causa del Partito comunista e della Internazionale comunista.

« Noi lottiamo per l'unità della classe operaia, unità che è stata spezzata e viene spezzata dalla socialdemocrazia, la quale si sforza di mantenere una parte della classe operaia al servizio di una politica di collaborazione con la borghesia.

« Ma perché l'unità e la lotta della classe operaia siano efficaci e portino alla vittoria contro il fascismo è necessario che, a capo delle masse in lotta vi sia un Partito comunista unito, solido, temprato, bene organizzato, animato di un forte spirito combattivo.

« Noi siamo sicuri che la vostra Conferenza sarà una sconfitta per i nemici dell'unità del vostro Partito, siamo sicuri che il vostro Partito uscirà da essa più forte, più compatto, deciso a battersi sino all'ultimo per realizzare l'unità della classe operaia e delle grandi masse lavoratrici contro il capitalismo e il fascismo ».

I membri delle squadre di assalto si rifiutano di consegnare le armi

Il manifesto lanciato dal Partito comunista tedesco dopo i fatti del 30 giugno, ha avuto una grande ripercussione sui membri delle squadre di assalto. Il loro giornale lo *Stendardo Rosso*, diffuso a migliaia di esemplari, ha pubblicato la parola d'ordine del Partito comunista: *Proletario delle squadre di assalto, conserva il tuo fucile e le tue armi*. Questa parola d'ordine è stata seguita da molti membri delle squadre di assalto. Essi hanno nascosto le loro armi e malgrado la violenza delle squadre di protezione e dei soldati della Reichswehr, si sono rifiutati di consegnarle. Il malcontento nelle squadre di assalto è in continuo sviluppo. In diversi posti della Germania ci sono state delle baruffe fra le squadre di protezione e i membri delle squadre di assalto. Ci sono stati dei morti e dei feriti da ambo le parti.

La lotta degli operai tedeschi contro il fascismo

Malgrado il terrore e le persecuzioni della dittatura fascista, gli operai tedeschi, diretti dal Partito comunista, lottano con successo per la difesa dei loro interessi immediati.

Gli operai di una grande fabbrica tessile di Echterding, vicino a Stoccarda, dopo una preparazione minuziosa, scatenarono uno sciopero di un'ora per l'aumento del loro salario. La direzione si rifiutò di soddisfare questa rivendicazione. Allora la maggioranza tutta unita dichiarò che avrebbe continuato lo sciopero sino a che non le fosse dato soddisfazione. Grazie all'unità e alla resistenza degli operai la direzione dovette cedere e i salari furono aumentati.

Nelle grandi officine di Daimler-Benz a Stoccarda, la direzione esigeva che gli operai di un reparto facessero 4 ore supplementari. Il ricavo proveniente di queste ore supplementari sarebbe stato utilizzato a degli scopi cosiddetti di beneficenza. Gli operai, dietro le indicazioni dei nostri compagni, organizzarono immediatamente la resistenza e tutti uniti minacciarono la direzione di fare sciopero. La minaccia dello sciopero costrinse la direzione a rinunciare a far fare delle ore supplementari.

Grandi risultati dell'industria sovietica nel primo semestre di quest'anno

I risultati preliminari, che noi pubblichiamo qui sotto, dell'attività dell'industria sovietica durante il primo semestre di quest'anno, costituiscono un grande passo in avanti.

Nelle branche industriali più importanti si sono avuti i seguenti risultati: Estrazione del carbone 44.021 tonnellate contro 36.672 nel primo semestre del 1933; produzione della ghisa 4.910 contro 3.173; produzione dell'acciaio 4.491 contro 3.027; produzione del petrolio greggio 11.845 contro 9.978; produzione dei laminati 3.090 contro 2.271; dell'alluminio 5.834 contro 1.100.

Inoltre sono state costruite, — sempre nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, — 552 locomotive contro 415; 12.605 vagoni per trasporto merci contro 8.499; 23.438 camion contro 17.463; 7.662 automobili contro 2.260; 41.689 trattori contro 10.126.

Dei grandi progressi sono stati compiuti nella produttività del lavoro. Il rendimento di lavoro mensile di un operaio, è stato nei 5 mesi dell'anno corrente di 705 contro 605 rubli nei primi 5 mesi dell'anno precedente. Un operaio ha prodotto ogni mese per 100 rubli in più dell'anno passato. Lo sviluppo della produttività del lavoro ha fornito allo Stato sovietico una produzione supplementare per un valore di 1 miliardo e 79 milioni di rubli. Questo aumento della produttività del lavoro ha portato a una riduzione dei costi di produzione del 5,5 per cento.

Il piano di produzione del 1934 è stato realizzato nei primi 6 mesi dal 47-48 per cento. Una simile percentuale non era stata mai raggiunta nella realizzazione dei piani di produzione degli anni precedenti. Ciò prova che l'industria sovietica può sorpassare il piano grandioso del 1934 fissato a 20 miliardi.

Noi conosciamo la via che conduce alla vittoria. E' il fronte unico del proletariato sotto la direzione dei Partiti comunisti dei singoli paesi capitalistici, è il fronte unico della classe operaia mondiale sotto la direzione della Internazionale comunista, il fronte che, in unione con l'U.R.S.S. e con la Cina dei Soviet rappresenta una forza invincibile.

L'organizzazione di R. organizza la lotta contro la guerra imperialista

Dal compagno C., dell'organizzazione di R., abbiamo ricevuto la seguente lettera:

« Anche qui, da noi, vi sono molti operai che pensano che è bene che venga la guerra, perché, dicono essi, una volta che avremo il fucile nelle mani lo adopereremo per fare la rivoluzione. Ve ne sono che pensano che la borghesia non vuole la guerra perché la guerra è un disastro per tutti. A sostegno di questa affermazione mettono avanti il fatto che nell'ultima guerra vi sono stati, in tutti i paesi del mondo, 10 milioni di morti, 20 milioni di feriti, intere regioni devastate, città, paesi e villaggi ridotti ad un cumulo di rovine; e donne e bambini ammazzati con le bombe lanciate dagli aeroplani. Insomma, la guerra porta: la morte, la devastazione, la fame! Vi sono poi di quelli che pensano (ma questi sono in pochi e quasi tutti del piccolo-borghesi fascisti) che con una guerra vittoriosa, che desse per esempio, all'Italia delle ricche colonie, la crisi finirebbe, e tutti si ritornerebbe a stare come si stava appena finita l'ultima guerra, quando cioè si guadagnava bene. Poi, un po' tutti, si pensa che se il fascismo scatenasse una guerra e la perdesse questo vorrebbe dire la sua fine. Certo, cari compagni, anche noi comunisti pensavamo che con lo scoppio della guerra il fascismo sarebbe finito — per questo la desideravamo — dico pensavamo, perché adesso tutte queste idee sbagliate incominciano a scomparire, sia nei compagni, sia in una parte sempre più grande degli operai.

La buona utilizzazione della stampa

Nel n. 2 della nostra *Unità*, nella rubrica *Vita di Partito*, abbiamo letto un articolo, nel quale, chi scrive, riferendosi a quello che pensa Lenin, sulla guerra, è detto: « Lenin diceva che coloro i quali non svolgono questa attività (contro la guerra) non sono dei comunisti ma dei vuoti chiacchieroni; e nelle condizioni di ammissione alla Internazionale comunista Lenin stesso faceva mettere un punto che riguarda la lotta contro la guerra imperialista, e la necessità di fare un lavoro illegale rivoluzionario, disfascista, organizzato nelle forze armate. Coloro i quali dicono che non bisogna condurre fin da oggi la lotta più accanita contro la guerra, e che anzi bisogna augurarsi che la guerra venga presto, rendono un servizio al fascismo e devono essere aspramente combattuti. Costoro sabotano la lotta del proletariato contro la guerra e il fascismo, e involontariamente, rendono più difficile, per domani, la lotta per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, in rivoluzione vittoriosa ».

Noi, compagni, non vogliamo essere dei vuoti chiacchieroni, dei sabotatori incoscienti della lotta contro la guerra, della trasformazione della guerra imperialista in rivoluzione proletaria vittoriosa, ma vogliamo lottare con tutte le nostre forze, per organizzare la lotta di tutta la popolazione lavoratrice contro la guerra, per impedire che la guerra scoppi, perché solo così, se la guerra dovesse scoppiare malgrado tutti i nostri sforzi per impedirlo, noi saremo capaci di trasformarla in guerra civile, vittoriosa.

Il nostro comitato federale si è riunito per discutere l'articolo dell'*Unità* e dell'altro materiale che tratta della guerra ed abbiamo deciso quanto segue:

Un piano di lavoro concreto per organizzare la lotta contro la guerra

1) Abbiamo deciso che detto articolo sia letto e commentato in piccole riunioni di 2-3 compagni, i quali

ognuno di essi, a loro volta, lo rileggerà e lo commenti in una piccola riunione di 2-3 operai simpatizzanti e senza partito;

2) Abbiamo deciso che tutti i compagni e tutti i simpatizzanti siano mobilitati per organizzare la lotta contro la guerra, per far sì che questa lotta diventi una lotta di massa;

3) Abbiamo stabilito che in ogni cellula ci sia un compagno responsabile del lavoro contro la guerra, comitato che deve essere diretto dal comitato di cellula. Egli dovrà iniziare il suo lavoro informandosi sulla qualità e la quantità del materiale da guerra che si produce nell'officina ove lavora, e in altre officine che non siano collegati. I componenti la cellula devono svolgere un attivo lavoro, sia parlando con gli operai, sia facendo dei manifestini e delle scritte sui muri: insomma, con ogni mezzo, allettare la popolazione lavoratrice sulla preparazione della guerra prendendo tutti i momenti favorevoli per organizzare delle fermate di lavoro, per impedire l'invio del materiale da guerra, tendendo ad organizzare delle manifestazioni di popolo, con uomini, donne e bambini, contro la guerra e per la difesa della Russia sovietica e dei Soviet cinesi;

4) Avvicinare gli operai socialisti, cattolici, fascisti, senza partito, ecc.; per organizzare, sulla base del fronte unico, nella fabbrica, tra i disoccupati, ovunque è possibile, la lotta contro la guerra e la difesa della Russia; questo lavoro deve essere fatto facendo il massimo sforzo per passare alla costituzione pratica dei comitati di fronte unico di fabbrica, di disoccupati, ecc.;

5) Iniziare un lavoro assiduo nel Dopolavoro aziendale, nel Circolo operaio, nelle Cooperative, nelle associazioni sportive e in tutte le altre organizzazioni. Abbiamo pensato di prendere questa decisione perché queste organizzazioni sono molto frequentate dalla popolazione e anche perché si può parlare coi nostri compagni di lavoro senza correre dei grandi rischi. Per ognuna di queste organizzazioni abbiamo deciso di incaricare un compagno col compito di curare il lavoro di direzione, dove non sarà possibile di aver subito un compagno abbiamo deciso di dare questo compito ad un simpatizzante;

6) Abbiamo anche deciso di metterci sul serio a fare il lavoro nei corsi premilitari. Fin'ora quel poco di lavoro che è stato fatto lo hanno fatto i nostri giovani compagni. Ma questo non basta, e non è nemmeno giusto dal punto di vista politico che siano solo essi a svolgere questo lavoro. Noi, adulti, aiuteremo da ora in poi, i giovani, a fare questo lavoro. Anzi, per essere più precisi, deve essere il lavoro di tutto il partito e di tutti gli operai. Un compagno adulto è stato incaricato di organizzare assieme ai giovani il lavoro nei corsi premilitari;

7) Contemporaneamente al lavoro sopra indicato abbiamo deciso che sia svolto un assiduo lavoro per avvicinare i soldati che ci sono nella nostra città. La nostra direttiva è questa: Avvicinare più soldati che sia possibile, incominciando a parlare delle loro condizioni. La qualità del rancio, la disciplina nella caserma, sulle marce, le licenze, ecc. ecc., consigliando chi parla col soldato, di intrattenerlo sulle condizioni degli operai, questo per creare tra lavoratori e soldati, l'affratellamento, e per dimostrargli che entrambi soffriamo sotto l'infame regime che ci opprime e ci sfrutta; che abbiamo, quindi, tutto l'interesse ad unirli per lottare contro la guerra, per la difesa del nostro salario, per il pane dei nostri bambini, per le rivendicazioni dei soldati. Anche in direzione della preparazione dei coscritti, dei richiamati e dei soldati che si trovano in licenza, si può fare, e si deve fare, un lavoro di propaganda, dan-

do loro le direttive per il lavoro che dovranno svolgere tra i loro compagni soldati. Questo lavoro è possibile svolgerlo, sia organizzando delle bicchierate di addio, delle passeggiate, e nelle stesse organizzazioni (dopolavoro, circoli, ecc.), che entrambi frequentiamo;

8) Il responsabile del nostro comitato federale, d'accordo col responsabile del federale dei giovani, è stato incaricato di preparare politicamente e organizzativamente uno o due compagni i quali saranno incaricati di dirigere il lavoro antimilitarista;

9) Il piano di lavoro è stato approvato nella riunione del comitato federale del partito, presente un compagno del federale giovanile.

Ora al lavoro, con entusiasmo e con fede, per realizzare gli obiettivi fissati.

Vi comunico che il sottoscritto è stato nominato responsabile, nel federale, del lavoro contro la guerra ».

Alcune considerazioni

L'iniziativa dei compagni di R. deve essere additata ad esempio a tutte le nostre organizzazioni di partito e giovanile. Leggere e discutere la stampa del partito, della federazione giovanile e della Confederazione Generale del Lavoro, fare uno studio attento sulla situazione locale, organizzare un piano di lavoro concreto per organizzare la lotta contro la guerra imperialista, per difendere la Russia sovietista e i Sovietti cinesi dagli attacchi dei briganti imperialisti, porre concretamente il lavoro per la conquista dei soldati, è un modo concreto di affrontare e risolvere il problema del-

l'organizzazione della lotta contro la guerra. Nel corso del lavoro i compagni di R. sapranno correggere alcune debolezze politiche che si riscontrano nel loro piano. Come, ad esempio, il lavoro per la conquista alla lotta contro la guerra delle masse femminili, facendo tutti gli sforzi possibili per preparare politicamente, nella loro località, il congresso mondiale femminile contro la guerra. Sapranno smascherare la politica guerrafondaia e sciovinista del fascismo, lottando energicamente contro la fascistizzazione e la militarizzazione della gioventù. E' necessario che nel corso del lavoro si riesca a elaborare un piano concreto per ogni officina, per ogni Dopolavoro, circolo operaio, ecc., legando alla lotta contro la guerra imperialista la lotta per la difesa del salario e di tutte le altre rivendicazioni economiche e politiche delle masse lavoratrici e dei soldati. Sulla base dei fatti concreti, contro lo stanziamento di due nuovi miliardi per costruire due grandi corazzate da guerra e per rimodernizzare la flotta aerea, fatti ultimamente dal governo, attaccandosi alle affermazioni guerriere di Mussolini. « La guerra sta all'uomo come la maternità sta alla donna. La parola sarà data a sua maestà il cannone », ecc.

I compagni di R. sapranno realizzare il loro piano, sapranno scacciare dal seno della classe operaia le false concezioni sulla guerra, marcieranno sulla via bolscevica che è quella di lottare con tutte le nostre forze contro la guerra imperialista, e trasformarla in guerra civile, se dovesse scoppiare malgrado i nostri sforzi per impedirlo.

Lo sciopero della fame dei detenuti antifascisti di Civitavecchia

Difendiamo con una vasta azione i capi del Partito comunista e tutti i detenuti antifascisti. Esigiamo la destituzione del direttore del carcere di Civitavecchia, la liberazione dei detenuti e confinati antifascisti.



Gli eroici capi del Partito comunista italiano, i detenuti antifascisti di Civitavecchia, hanno ripetuto lo sciopero della fame che un regime carcerario insopportabile li indusse a compiere anche nel 1932. Al crescente malcontento delle masse che sotto la guida del Partito comunista, delle organizzazioni rivoluzionarie di massa, fanno sentire la loro crescente avversione al regime attraverso agitazione di carattere vario, il fascismo oppone ancora il metodo della intensificazione della repressione.

Ogni qual volta il Duce con uno dei soliti discorsi « storici » annunzia che per salvare la patria occorre un nuovo sacrificio da parte degli operai, dei contadini, dei lavoratori, tutte le forze repressive sono messe in moto e centinaia di lavoratori sono colpiti.

Nei carceri e nelle isole di deportazione avviene la stessa cosa. A questa tattica ormai nota deve rispondere

un'azione più vigorosa delle masse le quali devono legare alle loro parole d'ordine nel corso di tutte le agitazioni, quella della difesa e dell'aiuto alle vittime del fascismo.

Chi cade nella lotta, le famiglie dei caduti rivoluzionari, devono sentire che la solidarietà degli operai, dei lavoratori è pronta e sollecita. I capi del Partito comunista, delle organizzazioni rivoluzionarie di massa che a Civitavecchia, come in tutti gli altri carceri e nei luoghi di deportazione, mantengono fede alle lotte della classe operaia anche attraverso il loro eroismo, i loro sacrifici, che il fascismo vuole sopprimere attraverso il metodo del regime carcerario più infame, hanno lanciato il loro grido di soccorso agli operai italiani e del mondo. Essi sono oggi più che mai in serio pericolo. Nel corso dello sciopero della fame che si è protratto per alcuni giorni, violenze di ogni sorta sono state usate verso i migliori compagni, dal personale di custodia. Mediante lo strumento per la nutrizione artificiale alcuni di essi come l'Hoffmaier (l'operaio comunista svizzero condannato dal Tribunale speciale per avere lottato a fianco degli operai italiani), ha avuto alcuni denti rotti.

La risposta degli operai italiani, dei lavoratori, degli antifascisti, all'appello lanciato dagli scioperanti della fame di Civitavecchia, deve essere pronta.

In ogni luogo di lavoro, ovunque vi sia un lavoratore, un antifascista, si deve protestare con ogni mezzo: dalla iscrizione murale alla protesta collettiva, allo sciopero. Il governo fascista, la direzione del carcere di Civitavecchia deve sentire quale è il legame delle masse italiane con i detenuti antifascisti di Civitavecchia.

Manifestate per imporre la cessazione di ogni maltrattamento verso i detenuti antifascisti;

per impedire la punizione disciplinare a coloro che hanno partecipato allo sciopero della fame;

per imporre la destituzione del direttore del carcere di Civitavecchia; per la liberazione di tutti i detenuti e confinati antifascisti.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

CONTRO LA POLITICA FASCISTA DI PROVOCAZIONE ALLA GUERRA! CONTRO L'INTERVENTO IN AUSTRIA!

(Appello del Partito Comunista e del Partito Socialista ai lavoratori italiani)

Ai lavoratori italiani!
A tutti gli antifascisti!

Il Partito Socialista Italiano e il Partito Comunista d'Italia, nell'atto di iniziare la discussione sui problemi dell'unità d'azione proletaria nella lotta contro il fascismo e contro la guerra, sentono il dovere di denunciare senza indugio alle classi lavoratrici italiane, la minaccia di guerra che scaturisce dalla situazione politica internazionale attuale, dall'urto dei vari imperialismi e dalle misure di provocazione alla guerra prese dal fascismo italiano.

Venti anni dopo la carneficina che ebbe inizio nel 1914, si ripetono, anche formalmente, situazioni che pongono l'Europa sull'orlo della guerra.

L'uccisione del boia del proletariato austriaco ha dato pretesto al Governo italiano di ammassare imponenti forze militari alla frontiera austriaca, dimostrando così, in modo palese, che a causa dei contrasti imperialisti e, in particolare, delle rivalità fra il fascismo hitleriano e quello mussoliniano, una scintilla può far divampare l'incendio della guerra.

Noi denunciando l'ipocrisia con cui si tenta di ingannare le masse sui motivi e sugli scopi della mobilitazione italiana. Non si tratta, come ipocritamente dice la stampa fascista, di un atto in difesa dell'indipendenza dell'Austria, ma di un atto di guerra per la dominazione dell'Austria e per la oppressione dei lavoratori austriaci che lottano contro le bande di Hitler, di Starhemberg e di Schuschnigg in difesa della loro libertà.

E' Mussolini che con i milioni sottratti ai lavoratori italiani affamati ha sovvenzionato ed annoggiato, assieme al Vaticano, la politica antioperaia ed antisocialista di Dollfuss conclusasi nei massacri di febbraio e nella impiccagione degli eroi proletari.

Mussolini, Hitler, Starhemberg, tutti quanti, sono i campioni della oppressione dei lavoratori. La sola lotta per l'indipendenza dell'Austria è quella del proletariato, alla testa di tutto il popolo lavoratore, contro le bande del fascismo mussoliniano, hitleriano e cattolico. Perciò la nostra parola d'ordine è:

contro l'intervento in Austria;
contro l'invio di armi e di truppe alle frontiere;
per il ritiro delle truppe dalla frontiera;
per la libertà della popolazione austriaca a disporre delle proprie sorti e a darsi il governo che corrisponda alle sue aspirazioni.

Lavoratori, antifascisti!

Il pericolo di guerra investe oggi tutto il mondo, non soltanto perchè la società capitalistica è una società di rapina e di sangue, non soltanto perchè i trattati del 1919 hanno creato nuovi irredentismi e nuovi conflitti imperialisti, ma soprattutto perchè la politica economica degli Stati capitalisti conduce inesorabilmente alla guerra.

Per sfuggire alla morsa della crisi economica, che dal 1929 accumula stragi e rovine, tutti i paesi capitalisti si sono lanciati follemente verso il nazionalismo economico, elevando

i dazi doganali ad altezze proibitive, ricorrendo a misure rigorose di contingentamento, a dumping, a guerre monetarie, ecc.

Fra le conseguenze più tragiche di questa politica c'è l'immisericordia delle masse popolari, l'abbassamento del tenore di vita, l'impoverimento conseguente del mercato interno, la creazione e lo sviluppo di un'industria e di un'agricoltura di guerra, la subordinazione infine di tutta l'economia alle esigenze della guerra. Per imporre questa politica al proletariato

ed alle masse popolari, le classi dirigenti hanno fatto ricorso al sistema di Governo fascista distruggendo gli ultimi residui della democrazia.

Compagni, lavoratori, antifascisti!

Nel ventesimo anniversario della guerra mondiale, che ha distrutto milioni di vite umane e ricchezze immense, che ha gettato l'umanità in una situazione di disoccupazione permanente, di miseria e di fame, si impone da parte vostra una vigilanza di ogni momento ed una lotta sistematica

I lavoratori italiani, tutti uniti, stretti in un fronte unico di ferro, debbono lottare per impedire la guerra

I fascisti provocano. Il governo ha concentrato 50.000 uomini alla frontiera austriaca e due brigate di aeroplani. La situazione ricorda quella che seguì, nel 1914, all'attentato di Sarajevo; ma essa è ben più grave, oggi, di quanto fosse allora. Attorno alla questione dell'Austria stanno per scoppiare tutti i motivi di conflitto tra le potenze maggiori e minori, in una guerra che avvamperà l'Europa e il mondo.

Mussolini aveva promesso la pace per dieci anni: egli ha mentito. La politica del fascismo è la politica della guerra. Nel suo discorso del 26 maggio, nel suo discorso dove ha fatto il bilancio fallimentare di 12 anni di regime fascista, Mussolini aveva ancora una volta proclamato la guerra come una necessità. L'unica promessa alla quale il fascismo può tener fede è quella della guerra.

Mussolini aveva assicurato che la vittoria del fascismo in Germania e in Austria avrebbe portato ordine nelle cose del mondo ed avrebbe rafforzato, all'interno e all'estero, le posizioni del fascismo italiano. Menzogne! La vittoria temporanea dell'hitlerismo ha accentuato i contrasti tra la Germania e l'Italia ed ha aggravato enormemente il pericolo di guerra in Europa.

Il nazional-socialismo è in via di disgregazione, perchè non ha risolto nessuno dei problemi che aveva promesso di risolvere e perchè il partito comunista tedesco — con un lavoro indefesso ed eroico — conquista il favore delle grandi masse, e delle stesse masse ingannate dal fascismo. L'eccidio del 30 giugno è stato perpetrato da Hitler con il pretesto della difesa contro un sedicente complotto reazionario; la realtà è che Hitler ha voluto spezzare un movimento di masse fasciste che si rivoltavano, dietro la bandiera stessa del fascismo, contro la politica antiproletaria di Hitler, strumento nelle mani dei capitalisti e dei proprietari terrieri.

Ma la situazione del fascismo di Mussolini è tutt'altro che florida. L'arresto di Arpinati e di altre decine di fascisti non è un semplice episodio di cronaca nera. Dietro ad Arpinati si agitano delle forti correnti fasciste, e in particolare dei larghi strati contadini dell'Emilia, i quali non si accontentano più di parole, di promesse. Non è sempre possibile e opportuno a

dei dittatori come Hitler e come Mussolini, di ammazzare i loro Roehm, i loro luogotenenti. Ma è un fatto certo ed inevitabile che dalle file stesse della organizzazione fascista partirà la sedizione contro il Duce, in una situazione aggravata, e se il nostro Partito — sull'esempio del Partito comunista tedesco — prenderà la testa della lotta delle masse, seguendo le direttive del partito — ed aprirà una larga e profonda breccia nelle organizzazioni di massa fasciste, — sindacati, partito, milizia, gioventù fascista, Dopolavoro, ecc.

Stretti, in una misura differente, dalle difficoltà della situazione interna, i due Duci — che ieri a Venezia dicevano di voler mettere ordine in Europa — stanno per aprire ai loro popoli il diversivo della guerra. Ciascuno dei due briganti proclama di voler difendere la indipendenza dell'Austria. Ciascuno dei due vorrebbe che l'Austria diventasse una dipendenza dell'imperialismo del quale egli è lo strumento. Mussolini aveva posto al governo di Vienna il piccolo carneficina Dollfuss, suo servo, al quale assegno l'incombenza del macello di febbraio contro la classe operaia austriaca. Ora, Hitler ha ammazzato il piccolo Dollfuss. L'Italia minaccia di intervenire in Austria.

Chi lancerà la scintilla che farà divampare l'incendio? Come la guerra scoppierà? Noi non lo sappiamo, e nessuno lo può sapere. Questa questione non è essenziale. L'essenziale è che la guerra sta per scoppiare.

Contro questa terribile minaccia il Partito comunista e il Partito socialista lanciano ai lavoratori italiani un appello in comune. Questo fatto è di una grande portata politica, e tutti i lavoratori ne avvertiranno il valore. Per la prima volta in Italia questi due grandi partiti uniscono la loro voce di fronte al pericolo che i lavoratori italiani siano gettati nel fuoco della guerra. No, i lavoratori italiani, tutti uniti, in un fronte unico di ferro, debbono agire subito per impedire la guerra, per solidarizzare concretamente coi fratelli tedeschi ed austriaci e di tutti i paesi: opponendosi al crimine che Mussolini sta ordendo. Il proletariato italiano, i lavoratori italiani sono uniti in un impegno sacro: impedire la guerra.

per sventare le provocazioni imperialistiche e fasciste nei punti nevralgici, dove da un momento all'altro può divampare l'incendio. Tali sono, oltre al problema austriaco, il conflitto del Pacifico; la minaccia che l'imperialismo giapponese fa pesare sulla Unione sovietica e sulla Cina; la politica di Hitler e di Pilsudski per l'espansione verso le terre slave dell'Est, cioè per l'occupazione e l'asservimento dell'Ucraina sovietica; i Balcani campo di manovra dei vari imperialismi; i conflitti coloniali.

In questa situazione la guerra non può essere sventata che dall'azione compatta, in tutti i paesi, del proletariato e delle masse popolari. Contro la demagogia fascista, che si sforza di fare accettare alle masse l'idea mostruosa della guerra come un'evasione dalla insopportabile situazione di miseria e di oppressione in cui il capitalismo le tiene, i lavoratori si rifiutano di puntare sui dadi insanguinati della guerra. Essi sono decisi a sostenere una politica di pace come l'Unione sovietica ne offre l'esempio e considerano fra i loro più impellenti doveri:

la difesa dell'U.R.S.S.;

la rivendicazione per tutti i popoli oppressi al diritto dell'autodeterminazione.

Lavoratori, antifascisti!

Tutti i fattori economici, politici, psicologici di guerra sono in Italia portati al parossismo. Mussolini, nel suo discorso del 26 maggio, ha indicato nella guerra il fine della sua politica di affamamento e di abbruttimento di tutti gli strati della popolazione lavoratrice. All'ecatombe dei migliori combattenti antifascisti, il fascismo vuol far seguire l'ecatombe di milioni di giovani vite umane.

Il Partito comunista d'Italia ed il Partito socialista italiano si opporranno con tutti i mezzi a questo crimine. E mentre nembi di guerra si addensano all'orizzonte italiano ed europeo, essi dicono ai lavoratori che c'è una sola guerra giusta: quella degli oppressi contro gli oppressori, quella degli sfruttati contro gli sfruttatori, quella che al disopra delle frontiere affratella tutti i lavoratori che vogliono abbattere l'ignominiosa dittatura fascista e capitalistica.

La nostra parola d'ordine è:

né un uomo, né un soldo per la guerra;

distribuzione ai disoccupati, agli invalidi, ai contadini poveri delle somme dei bilanci militari, della milizia fascista e della polizia.

Ed ai soldati che il fascismo mandasse oltre i confini per opprimere altri popoli, i due Partiti dicono:

fraternizzate con i lavoratori austriaci, appoggiate la loro lotta contro le bande fasciste, fraternizzate con i soldati di tutte le nazionalità: siate fedeli ad una sola bandiera: la bandiera rossa della rivoluzione socialista.

31 luglio 1934.

IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
(SEZIONE DELLA INTER. OP. SOCIALISTA).IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
(SEZIONE DELL'INTER. COMUNISTA).

Come lottare contro la guerra

1° I comunisti debbono commentare pubblicamente, in tutte le associazioni di massa (Dopolavoro, circoli, cooperative, sindacati, organizzazioni giovanili) e — attraverso ai legami che essi hanno — nel partito fascista e nella Milizia, le notizie che portano i giornali sull'Austria e sulle complicazioni internazionali che ne derivano, suscitando un allarme diffuso intorno al pericolo che la guerra scoppi da un momento all'altro. Far capire, in modo non compromettente nella forma, che la guerra sarebbe un disastro e, quindi, contro l'interesse nazionale. Ricordare, in modo opportuno, che la situazione attuale assomiglia a quella di vent'anni fa, che la guerra passata ha aperto nel mondo una crisi insolubile, ha aumentata la miseria dei lavoratori, e che non vi è nessuna ragione per pensare che una nuova guerra potrebbe evitare un disastro maggiore del precedente, ed una rovina ed una miseria più grandi dell'attuale.

2° Fare centro della nostra azione le categorie di operai che lavorano per la produzione di guerra (metallurgici, chimici, arsenalotti, ferrovieri, portuari). Per gli operai arsenalotti e per i ferrovieri concentrare l'attività nei Dopolavoro.

3° È di assoluta importanza che la nostra azione tocchi i giovani, i quali sono più influenzati dalla ideologia fascista. Le nostre organizzazioni debbono svolgere un lavoro particolare in questa direzione, dedicando ad esso — d'accordo con la Federazione Giovanile — una parte delle forze del partito.

4° Diffondere brevi manifestini, scritti anche a mano, con scrittura contraffatta o con carattere stampatello, riproducenti le parole d'ordine del partito (« *Opponetevi all'innio di armi e di truppe in Austria e alle frontiere!* »). « *Abbasso la guerra, abbasso il fascismo di Mussolini, Hitler e Dollfuss!* ». « *Fronte unico contro la guerra, contro la mobilitazione!* ». « *Nè un uomo nè un soldo per la guerra!* ». « *Fraternizzazione con gli operai e con i soldati austriaci e di qualunque altro paese* », ecc.). Questi manifestini debbono giungere effettivamente nelle mani dei lavoratori (metterli sotto gli usci delle case operaie, gettarli tra i gruppi di operai che escono dalle fabbriche, studiando il modo di sfuggire alle ricerche della polizia; farli trovare nelle sedi dei Dopolavoro e nelle caserme, dei circoli; farli cadere, con qualche stratagemma, durante una assemblea sindacale, ecc.).

5° Dare la più grande diffusione all'appello lanciato in comune tra il Partito comunista e il Partito socialista, riproducendolo con tutti i mezzi, farlo conoscere ad ogni operaio socialista. Unirsi con operai simpatizzanti, socialisti e di altre correnti antifasciste, per costituire delle pattuglie di propagandisti contro la guerra, le quali organizzino delle forme di propaganda (scritte sui muri, innalzamento di bandiere rosse, ecc.). Organizzare piccole e rapide dimostrazioni volanti, come fanno i compagni tedeschi ed austriaci, e poi sciogliersi immediatamente e scomparire in diverse direzioni. I compagni tedeschi sono arrivati ad organizzare persino dei cortei di qualche centinaio di operai, e nella maggior parte dei casi gli arresti sono stati difficili. Dimostrare, in ore opportune, di fronte a sedi fasciste, uffici di collocamento, podesterie, ambasciate e sedi consolari di Germania e d'Austria, ecc. A questa attività legare l'azione in difesa del capo comunista tedesco Taelmann, che è minacciato da una condanna a morte, degli imprigionati della Germania e dell'Austria, per la liberazione di Gramsci e di tutte le vittime del Tribunale speciale.

6° Il fascismo ha iniziato le manovre. Avranno luogo fra poco le grandi manovre militari per le quali verranno richiamati dei contingenti di truppe appartenenti a cinque classi. Per combattere contro la guerra vera, occorre combattere anche la finta guerra. Durante le manovre aeree a Bari e a Taranto, uomini, donne e bambini sono scesi in massa nella strada al grido

di: *Abbasso la guerra, abbiamo fame, vogliamo pane e lavoro!* E anziché spegnere la luce come era stabilito dalle prescrizioni militari, hanno lasciato la luce accesa nelle case, ostacolando, così, l'esito delle manovre. Avanti e durante le manovre si deve fare ogni sforzo perché l'agitazione orale contro le manovre e contro la guerra sia accompagnata da una diffusione di stampa e di manifestini appositamente redatti. Agitare le rivendicazioni che durante il periodo delle manovre sia concesso alle famiglie dei richiamati un sussidio sufficiente per vivere, che il soldo sia portato a 2 lire al giorno, il rancio sia abbondante e di buona qualità, mezzo litro di vino al giorno, carta e francobollo gratuiti per scrivere alla famiglia, ecc. Escogitare le forme di resistenza collettiva alle esercitazioni (visite mediche in massa, rifiuto di marciare, ecc.).

7° Cercare, stabilire e rassodare i collegamenti con le caserme e con le navi.

8° Combattere tutte le tendenze alla diserzione. I comunisti che venissero mobilitati debbono andare sotto le armi per compiere un lavoro rivoluzionario.

« Abbasso la guerra! Abbasso il fascismo di Hitler, di Dollfuss e di Mussolini! »

« Fronte unico contro la guerra! Operai comunisti e socialisti, prendete la testa della lotta di tutti gli operai e di tutti i lavoratori italiani contro la mobilitazione, per libertà del popolo austriaco di decidere liberamente delle proprie sorti, per il diritto dell'Alto Adige all'autodecisione fino alla separazione dallo Stato italiano. »

« Fronte unico, in ogni officina, in ogni rione, in ogni villaggio. Fronte unico contro ogni riduzione dei salari, per il lavoro assicurato a tutti ed ogni giorno, per la difesa dei disoccupati; contro le insopportabili condizioni dei contadini, contro le imposte, per la libertà di organizzazione e di stampa, per il diritto di sciopero, per la liberazione di tutte le vittime politiche. Nè un uomo, nè un soldo per la guerra! »

« Nei Sindacati fascisti, nel Dopolavoro, nel Partito fascista, in tutte le organizzazioni giovanili

Una manifestazione di marinai americani a Genova

Il *New York Herald*, edizione europea, che si stampa a Parigi, ha pubblicato nel suo numero del 19 luglio la seguente notizia:

Genova, mercoledì 18 luglio. Centocinquanta uomini dell'equipaggio del transatlantico americano Presidente Hayes, che si era ancorato nel porto di Genova la notte scorsa, hanno manifestato in favore degli scioperanti di San Francisco.

Nella impossibilità di far fronte alla situazione, il comandante e gli ufficiali chiesero l'intervento della polizia italiana e della Milizia portuaria fascista. Saliti a bordo, i fascisti domandarono la manifestazione ed arrestarono tre dei dirigenti. Il piroscafo lasciò il porto alle 9 del mattino per

9° Combattere tutte le posizioni errate che esistono ancora nel partito sulla questione della guerra, e tutti quanti ostacolassero la realizzazione delle direttive del Partito. Dopo avere esaurito i mezzi di convinzione sarà necessario, nei casi di ostinata resistenza, di procedere a delle misure disciplinari, fino alla espulsione dal partito.

Vi sono dei politicanti da caffè i quali escludono la imminenza della guerra per la stessa complessità degli interessi imperialistici in presenza. Bisogna diffidare da questi politicanti che addormentano la vigilanza delle masse. La minaccia della guerra è grave ed è imminente. La complessità dei problemi, anziché indebolire, eccita le avventure di guerra, e può dare agli obbiettivi particolari dei vari imperialismi un obbiettivo che li raggruppi contro la Russia dei Soviet, per una crociata controrivoluzionaria contro il paese del socialismo. « Il grande compito storico del comunismo internazionale è di mobilitare le più larghe masse contro la guerra, prima che essa sia dichiarata, e di accelerare così la caduta del capitalismo. Solo la lotta bolscevica prima della guerra, per la vittoria della rivoluzione, può assicurare la vittoria della rivoluzione in caso di guerra ».

fasciste, denunciate apertamente la politica di guerra di Mussolini, che porta l'Italia alla rovina, manifestate contro la guerra. »

« Soldati, marinai, appoggiate la lotta del Partito comunista contro la guerra. Costituite dei gruppi di propaganda rivoluzionaria nelle caserme, nei reparti, sulle navi. Se il fascismo vi manderà in Austria, fraternizzate con gli operai e i contadini austriaci e coi soldati di qualunque altra nazione. »

« Lavoratori, se malgrado i vostri sforzi l'intervento militare italiano in Austria avvenisse, ricordatevi che il vostro dovere è di fraternizzare con i lavoratori austriaci, di appoggiare la loro lotta per la libertà, per il disarmo delle bande fasciste, per il governo operaio e contadino e di lottare per la disfatta militare del governo italiano. »

« Viva la lotta fraterna dei lavoratori italiani ed austriaci contro il fascismo, contro la guerra imperialista, per il potere sovietico! »

Marsiglia, con un ritardo di 10 ore. Già dei disordini erano scoppiati precedentemente a bordo nella giornata di domenica, mentre il piroscafo si trovava in alto mare.

Se i nostri compagni di Genova, e i compagni portuari innanzitutto, fossero legati di più di quanto non lo siano alla vita del porto, essi non avrebbero ignorato questa notizia. Essi avrebbero provocata almeno una manifestazione di solidarietà internazionale dei portuari e dei marinai italiani coi compagni di San Francisco, che lottano per difendere il loro pane, e forse potevano impedire l'arresto dei tre compagni americani. Questa manifestazione non c'è stata. Alla solidarietà degli armatori e dei fascisti americani con i fascisti italiani non è stata contrapposta la solidarietà di classe dei marinai di tutti i paesi. I compagni di Genova debbono seriamente considerare questo fatto, e tirarne tutte le lezioni.

Dollfuss

La uccisione del fascista Dollfuss ha dato la stura per una agitazione sentimentale ed indignata da parte di tutti i giornali italiani, della radio, degli oratori ufficiali. Sono state pubblicate molte fotografie della signora Dollfuss e dei figli del defunto cancelliere. Gli scopi di questa campagna sono molteplici e il principale è quello di creare artificialmente uno stato d'animo popolare favorevole a qualsiasi avventura guerraiola del fascismo.

Ebbene, diciamo a tutti i lavoratori italiani chi fu Dollfuss. Dollfuss fu un assassino, un assassino al soldo di Mussolini, un assassino protetto dal papa.

Il 15 di febbraio, di fronte allo scioglimento di tutte le organizzazioni proletarie d'Austria, il proletariato austriaco si è difeso, ha difeso le proprie libertà contro il regime terrorista di Dollfuss. Il piccolo Dollfuss ha fatto massacrare delle migliaia di operai, ha fatto bombardare a cannonate le case operaie, ha condannato alla impiccagione i migliori, i più eroici combattenti del proletariato austriaco. A chi gli disse di far sgomberare le case operaie dalle donne e dai bambini, Dollfuss rispose che se le donne e i bambini degli operai fossero stati messi in salvo, gli uomini non si sarebbero più arresi! E quindi il cannone uccise decine e decine di donne e di bambini di operai.

La signora Dollfuss! I bambini del cancelliere! Chi ha levato un grido; una voce, quando Dollfuss faceva assassinare le nostre donne e i nostri bambini di Vienna, di Linz, di Steyer? Non ha forse il papa mandata la benedizione a questo piccolo Dollfuss, a questo assassino Dollfuss? Non ha la stampa fascista celebrato « la vittoria » di Dollfuss?

I nostri morti di febbraio debbono essere ancora vendicati. Lo saranno presto. Il proletariato austriaco, unito in un fronte che si rafforza di giorno in giorno, e con l'appoggio del proletariato europeo ed italiano, prepara la giusta vendetta.

« Il lavoro, il pane, il potere! »

Il Partito Comunista e la Gioventù comunista dell'Austria lanciano un appello agli operai, ai lavoratori, ai membri della Schutzbund (organizzazione operaia di combattimento, oggi illegale). L'appello dichiara che nella lotta tra il fascismo bruno degli hitleriani e quello verde dei dollfussiani, gli operai hanno come divisa: *Nè gli uni nè gli altri; ma lotta per distruggere tutti i fascismi.* « Non si tratta di restare in disparte ed in aspettativa; ma di lottare attivamente per la realizzazione dei nostri interessi di classe: liberazione immediata di tutti i combattenti di febbraio e di tutti gli antifascisti imprigionati; restituzione di tutti i diritti rubati agli operai; disarmo di tutti i fascisti d'ogni colore; abbasso la legge marziale e la pena capitale! ». E l'appello fissa queste parole d'ordine: « *Strappate queste rivendicazioni con lo sciopero immediato, con le manifestazioni e dimostrazioni di massa! Formate i consigli di operai nelle fabbriche, le località e i distretti per dirigere la lotta! Assicuratevi e procuratevi delle armi! Procuratevi delle tipografie per opporre la stampa proletaria di massa alle calunnie e alle menzogne fasciste! Abbasso ciò che resta del governo dei carnefici! Abbasso i fascisti bruni assassini! Viva l'unità di lotta rivoluzionaria della classe operaia! Avanti, per la dittatura del proletariato! »*

**Scrivete sui muri, ovunque :
LIBERATE GRAMSCI!**

Il Partito Socialista accetta di discutere con il Partito Comunista le condizioni per realizzare il fronte unico contro il fascismo e la guerra

La proposta del Partito Comunista

In occasione della convocazione del Consiglio nazionale del Partito socialista italiano, che si è tenuto alla metà di luglio, il Comitato centrale del nostro Partito ha fatto recapitare alla Direzione del Partito socialista la lettera seguente:

ALLA DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO.

Cari compagni,

I proletari comunisti, socialisti e di ogni corrente di tutti i paesi d'Europa e dell'Italia hanno espresso e manifestato ogni giorno di più, attraverso la lotta comune, la loro decisa volontà di realizzare l'unità d'azione per lottare vittoriosamente contro il fascismo, contro le minacce sempre più gravi di una nuova guerra imperialista, contro i ripetuti attacchi del capitalismo alle condizioni di vita miserabili dei lavoratori, per la difesa e la conquista della libertà della classe operaia. La spinta all'unità d'azione delle masse operaie è ormai così forte che essa spezza tutti gli ostacoli e supera tutte le difficoltà che si sono opposte finora alla sua piena realizzazione.

Sull'esempio del proletariato degli altri paesi

Gli esempi del proletariato di altri paesi, e più particolarmente quelli del proletariato francese, dimostrano chiaramente che il fronte unico proletario, realizzato nella forma più larga e più sincera tra i proletari comunisti e socialisti, centuplica la forza della classe operaia, trascina nella lotta migliaia e milioni di lavoratori senza partito ed è capace, pertanto, di portare tutto il proletariato sulla via della vittoria. E' l'unità d'azione della classe operaia che impedisce l'avvento del fascismo in Francia, è l'unità d'azione che permette al proletariato francese di contestare e di impedire il dominio delle piazze alle orde fasciste che organizza ed arma il capitalismo francese.

L'accordo realizzato ed in corso di applicazione tra la Federazione socialista della Senna e la Regione comunista di Parigi-Città, come tra le organizzazioni corrispondenti dei due partiti in altre regioni, è un fatto destinato ad influenzare favorevolmente la lotta antifascista del proletariato francese, e di tutti i paesi, in quanto realizza una delle condizioni essenziali per la controffensiva vittoriosa della classe operaia, l'unità d'azione!

La classe operaia vuole l'unità d'azione

Il Comitato centrale del Partito comunista d'Italia è convinto che un'azione analoga, condotta di comune accordo tra il nostro ed il vostro partito, ispirata agli esempi citati e adattati alla situazione particolare dell'Italia e della emigrazione proletaria italiana nei paesi esteri, sarebbe accolto con il più vivo entusiasmo dal proletariato italiano, allargherebbe le basi attuali del fronte unico, risusciterebbe in misura più vasta la fiducia della classe operaia nella propria forza e nella propria capacità di vincere ed avrebbe un grandissimo valore per lo sviluppo della lotta contro il fascismo in Italia e contro la politica di sistematico e feroce affamamento

del popolo lavoratore che conduce il capitalismo italiano.

Il cinico discorso pronunciato da Mussolini il 26 maggio scorso ha indicato nettamente le prospettive del fascismo italiano: la preparazione accelerata della nuova guerra imperialista e un tenore di vita sempre più basso per le masse lavoratrici, le cui condizioni economiche sono già di estrema ed insopportabile miseria.

Queste prospettive sintetizzano il piano di fame e di guerra che si propone di realizzare il capitalismo italiano. Le nuove riduzioni di salario, imposte recentemente agli impiegati statali e parastatali, e attualmente a tutta la classe operaia, la scandalosa « nazionalizzazione » di tutte le perdite di parecchi miliardi di lire dei grandi capitalisti che lo Stato fascista ha addossato alle masse lavoratrici; la confessata soppressione dei decantati lavori pubblici per i disoccupati e la costruzione di nuove navi e di nuovi aeroplani da guerra; gli accordi diplomatici del governo fascista con l'Austria e l'Ungheria fasciste; il recente colloquio Mussolini-Hitler, ecc., ecc., sono dei fatti i quali dimostrano che il cosiddetto sistema corporativo non è che uno strumento per l'applicazione del piano di miseria e di provocazione alla guerra del capitalismo italiano.

L'unità d'azione assicura la vittoria dei lavoratori

Il Partito comunista d'Italia — che fa della realizzazione dell'unità d'azione della classe operaia, per la difesa del pane e del lavoro dei proletari italiani e per battere il regime di miseria e di guerra del fascismo, l'asse di tutta la sua politica e di tutta la sua attività quotidiana — è deciso di compiere ogni sforzo per allargare e cementare l'unità d'azione del proletariato italiano e a rimuovere — per quanto dipende da essi — ogni ostacolo che si frapponesse alla sua più larga e leale applicazione. In numerose agitazioni, gli operai socialisti e comunisti — come i proletari di altre correnti e senza partito — hanno realizzato e realizzano il fronte unico che spesso permette loro di strappare almeno una parte delle proprie rivendicazioni economiche più urgenti.

Noi vogliamo realizzare ad ogni costo l'unità d'azione della classe operaia italiana perchè siamo convinti che questa le permetterà di lottare vittoriosamente.

Il Comitato centrale del Partito comunista d'Italia propone pertanto al vostro partito di realizzare un accordo di fronte unico sulle basi seguenti:

I due partiti si impegnano a mobilitare tutte le proprie forze per realizzare l'azione comune dei lavoratori socialisti e comunisti e per assicurarne il più ampio sviluppo possibile. A questo scopo delle istruzioni verranno subito diramate dai due partiti alle rispettive organizzazioni, come ai gruppi ed elementi isolati dei due partiti, in Italia e nella emigrazione italiana all'estero, perchè realizzino immediatamente l'attività comune, diretta a promuovere la più vasta unità d'azione dei lavoratori di ogni corrente e senza partito, per scatenare una campagna di massa, nelle forme che risultano più adatte alla particolare situazione delle singole località e dei singoli luoghi di lavoro, per gli obiettivi che seguono:

IN ITALIA:

1) Liberazione di Gramsci, Pertini, Lucetti e di tutti gli antifascisti imprigionati; partecipazione attiva alla lotta internazionale per la liberazione di Thaelmann, Paula Wallish e di tutte le vittime del fascismo; contro ogni riduzione dei salari e per il sussidio a tutti i disoccupati; contro il sistema corporativo e per la rappresentanza operaia nelle officine, per la libertà di organizzazione, di stampa e di sciopero.

2) In relazione al 20° anniversario dello scatenamento della guerra mondiale — 1° agosto 1934 — lanciare un appello comune dei due partiti al proletariato italiano e promuovere una lotta di massa contro la guerra imperialista, con le parole d'ordine:

Non un uomo, non un soldo per la preparazione della guerra!

La somma dei bilanci militari, della milizia fascista e della polizia venga distribuita ai disoccupati, agli invalidi, ai contadini poveri!

Difesa dell'Unione sovietica dagli attacchi imperialisti che avrebbero il nudo carattere di attacchi del capitalismo contro la classe operaia mondiale!

Difesa della Repubblica sovietico-rivoluzionaria e democratica della Cina!

Impedire ogni invio di armi e di munizioni al Giappone e alla Germania fascista!

NELLA EMIGRAZIONE PROLETARIA ITALIANA ALL'ESTERO:

Facciamo nostre le proposte avanzate dai Gruppi di lingua italiana del Partito comunista francese, pubblicate nel numero del 14 luglio di *Vita Operaia* e proponiamo di estenderle a tutti i paesi di immigrazione italiana.

Il Comitato centrale del Partito comunista d'Italia si augura che codesta Direzione e il Consiglio nazionale del vostro partito accoglieranno favorevolmente la nostra proposta d'unità d'azione che susciterebbe il più grande entusiasmo tra tutti i lavoratori e sarebbe un fattore potente di propulsione allo sviluppo della lotta contro la fame e il fascismo in Italia.

Il Comitato centrale del Partito comunista d'Italia ha designato la propria Delegazione. Essa è pronta ad incontrarsi con una Delegazione del vostro partito per esaminare di comune accordo le nostre proposte ed altre proposte che voi credeste eventualmente di avanzare, nel luogo e nell'ora che voi vorrete stabilire.

Saluti comunisti.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

Il Partito Socialista decide di incontrarsi con una delegazione del Partito Comunista

ALLA DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA:

Cari compagni,

La Direzione del nostro Partito ha ricevuto il vostro invito all'azione comune e ne ha dato comunicazione al Consiglio generale.

Essa si compiace di constatare che il Partito comunista abbandona la sterile e settaria concezione del fronte unico così detto alla base e si rivolge agli organi direttivi del Partito che, nel caso nostro, sono una cosa sola con la base. Così è rimosso uno degli ostacoli che finora si frapponessero alla unità.

E' superfluo dirvi in che cosa la nostra concezione della unità diverge dalla vostra. Per noi l'unità deve essere organica: una classe operaia, un partito della classe operaia. L'unità d'azione è un sostitutivo della unità organica: praticata lealmente essa può prepararla. Perciò essa va realizzata da Partito a Partito e da Internazionale a Internazionale.

Riconosciamo con voi che l'unità d'azione che si va realizzando in Francia costituisce uno degli elementi della vittoria del proletariato. Ma perchè essa riesca pienamente efficace sono necessarie a nostro parere due cose: che l'accordo divenga internazionale e che una politica giusta sia posta al servizio dell'azione comune.

Noi non possiamo quindi ricopiare puramente e semplicemente le esperienze di proletariati i quali si trovano — come è il caso in Francia — in una fase del tutto speciale della lotta di classe.

Noi siamo in Italia in un periodo caratterizzato dalla necessità di creare quadri rivoluzionari. Abbiamo quindi bisogno della nostra autonomia funzionale e dottrinale. In questo mo-

mento non potremmo prendere in esame una proposta di alleanza organica, con organi esecutivi comuni e permanenti, una comune stampa, ecc., come questo avveniva con la Concentrazione.

Quello che possiamo fare, che stiamo facendo, che le nostre sezioni hanno istruzione di fare, è di realizzare accordi su questioni precise, determinate, aventi un rapporto diretto con la situazione italiana. Tale è, per esempio l'agitazione in corso in favore delle vittime del fascismo.

A questo proposito lasciateci dire che, sensibili a tutte le questioni di politica internazionale, troviamo però ingenuo credere che, nella situazione presente, la classe operaia in Italia possa essere utilmente chiamata a lottare per la repubblica sovietica cinese o per impedire l'invio di armi in Giappone ed in Germania. Il problema essenziale in Italia è oggi quello di accelerare e di rafforzare il movimento delle masse in difesa dei loro interessi di classe e per la rivendicazione delle libertà democratiche.

Per quanto riguarda la lotta in Francia noi abbiamo una riserva da fare: essa deriva dal fatto che noi abbiamo da tempo assunto come regola di non intervenire come Partito. Noi consideriamo la lotta del proletariato francese contro la sua reazione come la nostra lotta, ma vi partecipiamo militando attivamente nel Partito S.F.I.O. e nella C.G.T.

Il nostro Consiglio generale ha chiuso i suoi lavori col voto di una mozione che traccia le direttive della nostra azione. Su taluni punti importanti c'è una convergenza fra le nostre deliberazioni e le vostre proposte. Sulla guerra la mozione enuncia dei principi che saremmo lieti di vedere accolti da voi e che, in questo caso, potrebbero dar luogo agli accordi di cui è questione nella vostra lettera.

Verso le battaglie decisive del proletariato internazionale

Il proletariato austriaco vuole la costituzione di un partito rivoluzionario unico

Dopo i fatti sanguinosi di febbraio, la socialdemocrazia austriaca si è sfasciata. La parte migliore del vecchio Partito socialdemocratico si è costituita in Partito socialista rivoluzionario con il quale il Partito comunista ha stabilito il fronte unico.

Nell'appello lanciato dai due partiti per il 1° agosto è detto che il fronte unico non è che un inizio, che bisogna andare più lontano e costituire un partito unico rivoluzionario di classe del proletariato austriaco, in modo che la classe operaia dell'Austria possa parlare il linguaggio che hanno parlato i lavoratori russi.

L'impegno che prendono i due partiti austriaci è di una grande importanza, tanto per la classe operaia dell'Austria, quanto dal punto di vista internazionale. Gli operai socialisti italiani debbono meditare su questo avvenimento.

IN GERMANIA

Falce e martello tra i militi fascisti

Lo stato d'animo tra le truppe d'assalto, in Germania, diventa sempre più pericoloso. I militi fascisti sono malcontenti per il basso livello dei salari, per la durata del servizio, e manifestano rifiutandosi di marciare o in altro modo più esplicito. Alla fine di maggio una sezione di truppe d'assalto hitleriane si era recata a Reichenkendorf (Berlino) per ricevere una bandiera. Tutto era pronto per la cerimonia, molti spettatori, una musica suonava. Al momento in cui la bandiera fu spiegata si vide, con grande stupore, che al posto della croce germanica — simbolo del fascismo tedesco — vi era la falce e il martello, simbolo della rivoluzione proletaria. Il capofila della sezione, fuori di sé, tirò fuori il revolver, e ingiunse ai suoi uomini di non muoversi. Anche gli spettatori furono bloccati. Fu chiamata la polizia, e tutto il reparto fascista fu arrestato.

Militi fascisti che passano al comunismo

Il corrispondente dell'Agenzia Reuters da Berlino comunica, in data 7 luglio: Benché esteriormente la calma regna in Germania, sotto questa calma apparente si nasconde una oscura inquietudine, perché in tutta la Germania tre milioni circa di persone sono armate, delle quali il 75 % sono minacciate di non essere più ammesse nelle truppe di assalto riorganizzate. Le recenti esecuzioni capitali hanno suscitato un malcontento generale e creato un'atmosfera favorevole alla propaganda della opposizione più violenta. Alcune sezioni delle truppe d'assalto sono già passate al comunismo ».

Manifestazioni di disoccupati a Berlino

Il 26 giugno si è avuta una grande manifestazione a Mariannenplatz. Delle donne discutevano sul rincaro della vita, sui salari derisori dei loro mariti, sull'invio forzato dei disoccupati alla campagna. Erano presenti anche degli uomini, numerosi. Ad un tratto dalla folla partì un grido: *Abbasso Hitler! Un distaccamento delle truppe d'assalto appare che circonda la piazza e tiro' dei colpi in aria. Sembra che le truppe d'assalto si siano rifiutate di procedere a degli arresti.*

« L'agitazione comunista si propaga come l'incendio in una foresta »

Il *New York Evening Post* pubblica un articolo di Johannes Steel. In questo articolo si annunciano gravi movimenti nelle sezioni di assalto in Germania. Nel campo di concentramento di Daschau, prigionieri antifascisti e delle sezioni di assalto si sono sollevati insieme. La rivolta è stata repressa. Vi sarebbero stati numerosi morti. « Nello stesso tempo — aggiunge lo Steel — le informazioni più recenti testimoniano che l'agitazione comunista si propaga come un incendio di foresta. Il lavoro rivoluzionario si estende a tutte le fabbriche. La polizia segreta non è in grado di opporvisi ».

IN AUSTRIA

Gli operai austriaci rifiutano di entrare nei sindacati fascisti

Alla fabbrica di cartoni Glückmann, di Vienna, ebbe luogo alla fine di giugno, una assemblea di fabbrica, convocata dal Fronte patriottico. Per essere sicuri che tutti gli operai vi assistessero, l'assemblea ebbe luogo alla fine del lavoro, e un impiegato fu messo alla porta per impedire che gli operai si allontanassero. Tutti gli oratori fecero comprendere ai signori del Fronte patriottico che gli operai non vogliono entrare nei sindacati fascisti. Nessun operaio dichiarò di iscriversi. L'assemblea fu sciolta tra un grande tumulto. Quando il traduttore Schraidl prese la parola, tutti gli operai insorsero al grido: *Canaglia! Venduto! Mascalzone!* Schraidl e compagni dovettero prendere la fuga.

Il consiglio di fabbrica dello stabilimento di costruzione di Brunn, invitò recentemente la maestranza, per ordine dei capi sindacali fascisti, ad esprimere il proprio avviso sulla iscrizione alle corporazioni fasciste. La massa ha rigettato alla unanimità, e per la seconda volta, questa proposta.

Una assemblea di operai tessili si è tenuta recentemente a Vienna. Essa terminò in una vera tempesta. Il delegato delle corporazioni fu continuamente interrotto da ingiurie. La tempesta si cambiò in ovazione quando un operaio montò alla tribuna e si pronunciò energicamente contro le corporazioni sindacali fasciste e per la libertà di organizzazione degli operai.

IN OLANDA

Le barricate ad Amsterdam

Anche in Olanda echeggiano le mitragliatrici. La stampa borghese non riesce a darsene pace. Si, per tre giorni il proletariato di Amsterdam si è battuto sulle barricate. La notizia ha sollevato l'entusiasmo degli operai di tutta l'Olanda che hanno manifestato la loro solidarietà a Rotterdam e in altri centri.

Gli operai di Amsterdam si sono battuti perché la disoccupazione dilaga, e il governo ha diminuito i sussidi. I comunisti sono stati alla testa della lotta. Essi pubblicavano d'ora in ora dei bollettini di direttive. Il settore del partito di Jordan (quartiere dove avvenne la lotta armata) è stato all'altezza della situazione. Il Partito comunista olandese è oggi attaccato dalla reazione del governo, e la sua stampa è stata soppressa. Ma esso guadagna le masse. Nuove battaglie si annunciano.

A fianco di ogni cellula del Partito bisogna creare una cellula della Gioventù comunista.

Va da sé che ove si trattasse di impegnare la nostra organizzazione in Italia ad una azione che richieda una presa di contatto diretto fra elementi socialisti e comunisti, noi dovremmo preventivamente consultare i nostri gruppi. Cio' ci è imposto da evidenti doveri di precauzione e dalla natura della nostra organizzazione a tipo democratico.

Da un punto di vista generale la Direzione del nostro Partito dichiara che — salvo il diritto reciproco di esprimerci con assoluta franchezza e con piena libertà sui nostri dissensi dottrinari e tattici — la condizione pregiudiziale dell'azione comune è che siano abbandonati i metodi di polemica diffamatoria che hanno finora ostacolato una leale e proficua collaborazione.

La Direzione del Partito ha nominato una delegazione formata dai compagni Saragat, Buozi e Nenni. Questa si tiene a disposizione della vostra delegazione per un esame approfondito delle possibilità di azione comune che ci sono offerte dalla situazione e dalle posizioni rispettive dei nostri partiti.

Saluti socialisti.

Per la Direzione del P.S.I.:
PIETRO NENNI.

L'accordo deve essere realizzato nell'interesse della classe operaia

ALLA DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO.

Cari compagni,

Abbiamo ricevuta la vostra risposta alle nostre proposte di azione comune.

Siamo contenti di constatare che accettate l'incontro delle delegazioni dei due partiti per esaminare le possibilità d'azione comune, non facendo più dell'unità organica, per la quale, come voi pure riconoscete, non esistono ancora le premesse ideologiche e programmatiche, un motivo per respingere le possibilità d'azione comune offerte dalla situazione e dalle posizioni rispettive dei due partiti.

Noi siamo profondamente persuasi che è possibile ed estremamente necessario arrivare ad un accordo tra i nostri partiti per realizzare delle azioni comuni, su questioni precise e determinate, allo scopo di stimolare, organizzare ed allargare l'azione delle masse lavoratrici contro la politica di affamamento e di guerra del fascismo. Noi siamo perciò profondamente convinti che l'interesse evidente della classe operaia e la sua ferma volontà di realizzare l'azione comune di classe e, d'altra parte, la buona volontà reciproca dei nostri due partiti permetteranno di rimuovere ogni ostacolo alla creazione di un accordo per una tale unità d'azione.

A questo fine, ci piace senz'altro darvi atto che concordiamo con voi nell'apprezzamento delle nostre proposte, che non mirano a stabilire una « alleanza organica, con organi esecutivi comuni e permanenti », ma a realizzare degli accordi per stabilire un'unità d'azione su questioni precise e determinate. Siamo pure d'accordo con voi che « salvo il diritto reciproco di esprimerci con assoluta franchezza e con piena libertà sui nostri dissensi dottrinari e tattici », questo deve essere fatto senza attacchi ingiuriosi da una parte e dall'altra.

Sugli altri punti delle nostre proposte di azione comune, prendiamo atto di quanto dite e che, cioè, su taluni punti importanti vi è convergenza fra esse e le vostre deliberazioni. La vostra lettera, d'altro canto, ci fa sperare che sarà possibile alle nostre due delegazioni di superare, in un esame comune e cordiale, quelle divergenze che ancora sussistono e che potrebbero ostacolare l'accordo.

Il Partito comunista è animato, come sempre, dalla più sincera volontà di arrivare a stabilire un'unità d'azione, conseguente a tutta la sua politica di fronte unico. A questo proposito permettete di ricordare che, contrariamente a quanto dite nella vostra

lettera, la nostra attuale proposta di azione comune rivolta alla vostra Direzione, non costituisce affatto una novità nella nostra politica. Ancora l'anno scorso il nostro Partito rivolgeva alla vostra direzione una simile proposta.

(Seguono le indicazioni per l'incontro — N.d.R.).

Saluti comunisti.

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

Fraternizziamo con gli operai socialisti!

Di fronte all'aggravarsi della situazione nel nostro paese, conseguenza della politica fascista, al malcontento che cresce fra tutte le classi popolari per l'offensiva ostinata che i fascisti conducono contro le condizioni di vita delle masse, e di fronte al pericolo di guerra, il nostro Partito ha rinnovato al Partito Socialista una proposta di azione in comune. Questa volta il Partito Socialista ha accettato di entrare in trattative coi comunisti, e intanto ha sottoscritto, assieme al Partito Comunista, un appello contro la guerra.

Noi salutiamo questo primo passo verso l'unità d'azione del proletariato italiano. Sentivamo di esprimere gli interessi e la volontà della grande massa dei proletari e dei lavoratori italiani quando abbiamo fatto la nuova proposta alla direzione del Partito Socialista: con lo stesso animo esprimiamo oggi la nostra soddisfazione di fronte ai primi risultati.

Non è la prima volta che rivolliamo delle proposte di fronte unico al Partito Socialista. Ma, nel passato, ci siamo sempre urtati di fronte ad un rifiuto. Se oggi i socialisti accettano di trattare coi comunisti, vuol dire che la spinta delle masse verso l'unità d'azione è assai forte e vince ogni resistenza; ma vuol dire pure che la nostra tattica del fronte unico è stata sempre, ed è, giusta.

Nel momento in cui viene stampato questo numero dell'Unità, le trattative fra il nostro Partito e il Partito Socialista hanno inizio. Le delegazioni dei due partiti si sono già incontrate. Un primo passo è fatto. Sia fatto conoscere a tutti gli operai italiani questo che è un vero avvenimento.

Il fronte socialista-comunista, per gli obiettivi per i quali lo si vuole realizzare, aumenterà lo spirito combattivo delle masse lavoratrici italiane, aumenterà la loro fiducia nell'esito finale della lotta contro il fascismo. Questo è già un risultato di importanza grande. In secondo luogo, il fronte unico socialista-comunista ostacola lo sviluppo della recente manovra di Mussolini fatta coi tipi come Caldarà, Viotto e compagnia, e dà un orientamento chiaro a quegli operai socialisti che stavano per essere trascinati in questa manovra infame. In terzo luogo il successo — che ci auguriamo completo — del fronte unico in Italia aumenterà le condizioni dell'allargarsi del fronte unico negli altri paesi, rinsaldando il fronte di lotta proletario contro il capitalismo mondiale, contro il fascismo, contro la guerra.

I nostri compagni leggeranno, nei documenti che pubblichiamo, quali sono i limiti delle proposte da noi fatte. Comunicheremo a tutti il Patto che verrà stipulato fra i due partiti, al quale daremo la maggiore diffusione possibile.

Intanto invitiamo tutte le nostre formazioni a discutere ed a pronunciarsi sulla iniziativa presa dalla direzione del nostro Partito, e facciamo obbligo a tutti i compagni di avvicinare gli operai socialisti e di comunicare loro i primi risultati di una azione che si presenta ricca di promesse per l'avvenire immediato della lotta di classe in Italia.

Evviva il fronte unico contro il fascismo e la guerra! Evviva l'unità proletaria di azione!

Le donne lavoratrici di tutto il mondo affermano la loro volontà di lottare contro il fascismo e contro la guerra

Cinquantamila madri italiane, migliaia di spose, di sorelle, di donne hanno tremato in questi giorni all'annuncio di concentramenti di truppe alla frontiera austriaca, e sono ancora nella trepidazione degli avvenimenti. Queste decine di migliaia di donne sono nemiche della guerra. Sono operaie, contadine, impiegate, casalinghe. Soffrono i rigori della crisi economica. Spesso nella loro casa non c'è letteralmente da mangiare. Ora è arrivato al loro orecchio uno squillo di guerra.

Le mille delegate provenienti da tutte le parti del mondo e che si radunano in congresso a Parigi portano in sé l'odio di queste cinquantamila madri italiane e di tutte le altre madri, di tutte le altre donne che, a milioni, in Italia e in tutti i paesi maledicono la guerra.

Il Congresso di Parigi non si limita a proclamare l'avversione alla guerra delle donne lavoratrici, e della parte migliore dell'intelligenza femminile del mondo. Esso risponde a questa domanda: che cosa occorre fare per impedire la guerra? Se le donne non sapessero che cosa bisogna fare, la loro protesta resterebbe sterile, il loro odio non diventerebbe una leva potente contro la guerra che minaccia e — se la guerra scoppiasse, malgrado tutto — non diventerebbe una forza per aiutare i loro congiunti, i loro fratelli di classe a servirsi delle armi che il fascismo avrà messo nelle loro mani per volgerle contro i loro carnefici.

Ma non c'è bisogno di attendere i risultati del Congresso di Parigi per mobilitare le donne contro la guerra che Mussolini minaccia. I compagni debbono trovare le forme di agitazione e di organizzazione perchè le donne lottino con tutte le forze, unite, contro i padroni e contro il fascismo, con tutti i mezzi, sul lavoro, sulle strade, nei campi, manifestando contro le riduzioni dei salari che il fascismo impone agli operai per preparare la guerra, protestando contro l'odiosa istruzione militarista che il fascismo impone ai ragazzi nelle scuole, perchè le donne manifestino di fronte ai distretti militari, ai fasci, ai municipi, per il ritiro delle truppe dalla frontiera, perchè sia promosso un plebiscito di petizioni di madri, di spose, di sorelle, di fidanzate al governo, per il ritiro dei congiunti dalla frontiera, vincendo con la agitazione lo stato d'animo diffuso che la guerra non c'è fino a quando il cannone non tuona. Allora, quando il cannone tuonerà sarà troppo tardi, e la guerra comincerà l'opera di distruzione.

La delegazione italiana al Congresso di Parigi ha una grande responsabilità in questo momento, di fronte al proletariato e alle donne lavoratrici degli altri paesi. Ogni compagno deve fare in modo che gli impegni che essa prende di fronte al Congresso, trovino nel nostro partito il loro realizzatore più coraggioso ed eroico.

Gli operai di Cagliari salutano il fronte unico

Ho parlato con degli operai di qui. Essi dicono che sono d'accordo e sono entusiasti del Fronte unico. Della Russia dicono che quello è il solo paese dove si sta bene. Questi operai mi hanno incaricato di far conoscere questa loro dichiarazione: « Un gruppo di operai di Cagliari saluta il Fronte unico e si impegna a fare tutto il possibile per mantenere viva e operante la lotta contro il fascismo e trascinare sempre più le masse operaie e contadine sul terreno della lotta di classe ».

IL CORRISPONDENTE DELL'UNITÀ.

«La guerra può essere impedita con la lotta delle masse, con la rivoluzione»

L'adesione del Partito Comunista

Il nostro Partito ha data la propria adesione al Congresso mondiale delle donne con una lettera, nella quale è detto:

« La partecipazione delle donne lavoratrici a tutte le lotte, grandi e piccole, che si sono avute nel corso dell'ultima guerra, in Italia e fuori, e fino ad oggi, ha dimostrato che la donna sa combattere al fianco dei compagni, nelle prime file, e spesso dando l'esempio della decisione, del coraggio e dell'eroismo.

« E' questo concorso attivo delle grandi masse femminili del lavoro che voi volete sollecitare, allargandolo a tutte le donne che odiano la guerra e il fascismo e che vogliono un posto sul fronte della lotta contro questi due flagelli. E' naturale, quindi, che noi siamo con voi. Il pericolo della guerra minaccia davvicino l'umanità, e il fascismo italiano è fra gli artefici principali della nuova imminente carneficina. Ma il fascismo italiano è il padrone italiano, è il banchiere, è l'agrario, è l'industriale: è il capitalista, insomma. Nella misura in cui la lotta contro i padroni, per il pane, e contro l'oppressione politica sarà rafforzata e trascinerà milioni di lavoratori, noi indeboliremo la capacità guerriera della borghesia del nostro paese. Certo, la lotta contro la guerra e contro il fascismo non è tutta qui; ma i lavoratori debbono essere persuasi che essi hanno nelle mani delle leve importanti della macchina del capitalismo, e che possono far saltare. La guerra può essere impedita, con la lotta delle masse, con la rivoluzione ».

Adesioni di lavoratrici Italiane

« Morte agli sgherri che preparano la guerra »

« Dopo che questi signori fascisti e borghesi ci hanno portato via tutti i diritti che ci devono, pretendono anche di fare guerra? Ma questo è troppo! Siamo stanche di questa brutta vita: no, non vogliamo che i nostri fratelli vadano a farsi massacrare per difendere gli interessi dei capitalisti. E' ora di finirli! Mandiamo la nostra adesione. Viva il Congresso delle donne contro la guerra! Morte agli sgherri che la stanno preparando! ».

Due operaie.

Sullo stesso foglio, una giovane operaia aggiunge:

« Non ricordo la guerra del '15 perchè ero ancora bambina, ma purtroppo ho compreso che cosa ha portato: fame, miseria e malattie. Perciò anch'io mi sento di mandare la mia adesione al Congresso che le donne fanno contro alla guerra ».

« Difendiamo la Russia come il nostro pane »

« In risposta all'invito di aderire alla Conferenza femminile, contro la guerra — giunto per posta — vi mando la mia adesione personale e cosciente. Vi dico che tutte ci uniremo e combatteremo contro la guerra che la classe capitalista ci prepara. Questo sarà l'appello che lancerò alla mie amiche e conoscenti. Popolarizzando la Russia dei Soviet dovranno riconoscere che questa è la nostra patria. Ad ogni costo vogliamo impedire la

nuova carneficina e sostituirla con la guerra ai nostri oppressori capitalisti e fascisti.

Difenderemo come il nostro pane la Russia dei lavoratori! ».

Una operaia di...

« La guerra è per gli operai la miseria e la morte »

« Il mondo capitalista tenta con ogni mezzo di portarci alla guerra, dicendo a noi operai che la guerra è cosa necessaria e promettendo, a termine della guerra, mari e monti come fece nella guerra del 1915 al 1918. Cercando nella storia, abbiamo visto che tutte le guerre che si sono fatte hanno portato agli operai miseria e morte e noi non abbiamo ancora terminato il lutto dei morti nell'altra guerra. Con questo aderisco al Congresso femminile contro la guerra che si terrà in Francia e sono pronto ad eseguire i vostri ordini che prenderete per scongiurare questa futura guerra.

Un operaio e la sua mamma.

Sullo stesso pezzo di carta, altre 3 operaie hanno scritto dietro: « Aderiamo al Congresso contro la guerra ». Un'altra ha aggiunto: « E vogliamo pane e lavoro! ».

« La guerra è fatta per arricchire i signori »

« Dopo la fame, le umiliazioni, lo sfruttamento, ci preparano per compenso completo la guerra. Cio' è una prova evidente che il fascismo è capace null'altro che di massacrare gli operai per arricchire i signori del governo. Io sento il dovere di aderire al Congresso contro la guerra e il fascismo ».

(senza firma).

« Viva le rivolte dei soldati e dei lavoratori »

Mussolini vuole la guerra ad ogni costo, per questo ci ha fatto ribassare ancora una volta le paghe, ha detto che bisogna far altre corazzate, e armi, « per ciò » bisogna far altri sacrifici: — noi lavoratori, si intende — per essere pronti per la guerra; che ci metterà una nuova tassa per la guerra. E' andato a Venezia a dar la mano al boia dei lavoratori della Germania, per preparare un complotto e fare la guerra, contro la Russia — la nostra Patria — ma questa volta si è sbagliato, le donne lavoratrici sono tutte contro la guerra e difenderanno la Russia, il paese dove non c'è più padroni e più sfruttatori, dove le donne sono libere e uguali agli uomini.

Noi abbiamo parlato con molte altre donne e ce lo hanno detto, ma siccome questo non è sufficiente, passeremo alla lotta. Abbiamo iniziato la propaganda in due fabbriche (due grandi fabbriche); le donne hanno discusso e stanno preparando le loro adesioni, noi faremo di tutto per organizzare la lotta. Chiediamo anzi un po' di spazio ai giornali *Unità* e *Battaglie Sindacali* per far sapere a tutte le donne come noi intendiamo lottare. Viva la solidarietà internazionale delle donne contro la guerra! Viva la rivolta dei soldati e dei lavoratori contro gli sfruttatori!

Un gruppo di operaie propagandiste contro la guerra imperialista.

La delegazione dell'Unione Sovietica al Congresso di Parigi

Dieci delegate elette nelle fabbriche e nelle istituzioni sovietiche si sono recate a Parigi per il Congresso mondiale femminile contro la guerra e contro il fascismo. La conferenza delle operaie di Karkov ha eletto l'operaia Kustelija. Le tessili di Mosca hanno eletto le compagne Stassova, Nikitina, Kirsanova. Le operaie di Leningrado hanno eletto: Kelesnikova, capo-squadra alla officina elettrica Svellana. La professoressa Mendelejeva è stata delegata dalle donne tecniche e collaboratrici degli istituti scientifici. La regione petrolifera di Baku ha delegato la compagna Sceverdova. I giovani di Ufa hanno nominato loro delegata la compagna Simergalina. Della delegazione sovietica fa parte la compagna Komova, meteorologa della spedizione del « Ceiliuskin ».

Il Congresso di Parigi ha fatto alla delegazione sovietica le più festose accoglienze, come a quella che esprime la volontà decisa delle masse lavoratrici del paese proletario di opporsi alla guerra per assicurare lo sviluppo gigantesco della edificazione del socialismo e perchè la politica di pace dello Stato proletario coincida strettamente con gli interessi dei lavoratori del mondo intero.

Come le proletarie tedesche manifestano contro il fascismo

L'indignazione è stata grande negli ambienti operai di Berlino, alla notizia della esecuzione capitale dell'antifascista Hüttig. Nel momento in cui il carro mortuario attraversava la via di Charlottenburg, fu circondato da alcune migliaia di antifascisti. Tutti portavano un garofano rosso all'occhiello. Im rovvissamento il silenzio della strada fu rotto da una voce di donna: *Fronte rosso! Compagno Hüttig, i fascisti ti hanno assassinato perchè tu ci hai difesi, perchè hai denunciato, davanti al tribunale, le cantine della polizia dove si suppliziano i nostri fratelli!* In questo momento una finestra si apre, e un gran mazzo di garofani rossi legati da un nastro nero, cade sul feretro. La polizia, che si trovava dietro al carro si gettò sulla donna che aveva preso la parola, una donna anziana e sconosciuta. Con le ultime forze la donna grido: *Noi ti vendicheremo!* La donna fu trascinata sopra un carro della polizia. Dalla strada e dalla casa si levarono delle grida: *Abbasso! L'ufficiale di polizia dette un ordine, e rapidamente il carro funebre si allontanò.*

Manifestazioni ed arresti nella zona di Monfalcone

Dopo le manifestazioni che avvennero a Monfalcone in giugno, furono operati una cinquantina di arresti. Questi arresti hanno provocato una viva indignazione tra i lavoratori della zona. Per tre giorni di seguito si sono avute delle manifestazioni di protesta a Ronchi e a Monfalcone. Numerosi manifestini furono attaccati sui muri e distribuiti tra la popolazione.

Sciopero bianco alla O.M. di Brescia

Gli operai accolgono i dirigenti sindacali con fischi e li costringono alla fuga. Il traditore Viotto in difesa del fascismo.

Il 13 di luglio, nella fabbrica di automobili O.M. di Brescia vi fu uno sciopero bianco di tre ore causato dal fatto che la direzione voleva infliggere agli operai una riduzione nuova dei salari del 5 per cento, dopo quella recente del 7 per cento. La maestranza, esasperata dal cinico e continuato attacco che i padroni fanno al loro già miserevolissimo tenore di vita, si sono ribellate. Bisogna tener conto che su 1.200 operai circa che lavorano alla O.M., 800 sono membri del Partito fascista. I dirigenti sindacali furono accolti con grida e fischi dagli operai, e siccome volevano arringare la massa, la direzione, per evitare che fossero linciati, ha dovuto farli allontanare.

A tutt'oggi 17 luglio gli operai lavorano sorvegliati da guardie in borghese e da carabinieri. Gli operai fanno l'ostruzionismo, cioè rallentano la produzione. Il famoso Viotto, è stato mandato qui a fare propaganda in favore delle corporazioni fasciste.

L'esempio della agitazione della O.M. è caratteristico. Esso indica che gli 800 operai che si sono iscritti nel Partito fascista non sono disposti a farsi mettere il piede sul collo dai padroni e dai fascisti. Indica che la massa operaia realizza il fronte unico nella lotta contro l'offensiva dei padroni, contro i fascisti e contro le carogne tipo Viotto. Comunisti, socialisti, fascisti e senza partito hanno cacciato i capi sindacali dalla fabbrica. Questo fatto è mille volte più importante che non le chiacchiere del nostro compagno che noi criticammo severamente a suo tempo. Gli operai della O.M. hanno fatto uno sciopero bianco di tre ore. Dunque gli operai possono scioperare, senza naturalmente chiedere il permesso ai capi sindacali fascisti, e contro ad essi. Gli operai della O.M. fanno l'ostruzionismo da alcuni giorni, vigilati dai carabinieri e dagli agenti in borghese. Dunque gli operai hanno ancora molte possibilità di lottare, possono fare scacco all'attacco padronale. Gli operai della O.M. debbono impedire la nuova minacciata riduzione dei salari, reagendo come un solo uomo. In tutti i casi simili a questo, i nostri compagni debbono lavorare tra la massa in modo che questa si dia un organo di rappresentanza (una commissione), che possa parlare a nome di tutti, composta di operai che manifestano opinioni diverse sulla condotta da tenere nella circostanza, e in modo che tutte le opinioni siano rappresentate. Inoltre, in casi analoghi, i nostri compagni debbono agitare la richiesta della convocazione dell'assemblea del sindacato, fino all'autoconvocazione, se i capi si rifiutano, e proporre all'assemblea la questione della decadenza di tutti i dirigenti sindacali locali e la nomina, da parte della massa, di dirigenti nuovi, capaci di difendere gli interessi degli operai e non quelli dei padroni. In quanto al signor Viotto, ci pare che egli non possa subire un trattamento diverso da quello che gli operai della O.M. hanno riservato ai capi sindacali fascisti. Viotto è un traditore, e deve essere trattato come tale.

Ogni giovane comunista deve ricordarsi che la sua autorità sarà grande e forte e che la cellula si svilupperà e godrà di autorità solo allorché la gioventù vedrà che i giovani comunisti sanno, non soltanto condurre la agitazione, ma organizzare nella pratica la sua lotta per le rivendicazioni e i suoi più minimi bisogni economici quotidiani.

(Risoluzione del P.C.C.)

Sviluppiamo l'agitazione e la lotta per le rivendicazioni operaie, per la rappresentanza operaia nell'officina, per una vera democrazia sindacale, per la libertà di organizzazione, di stampa e di sciopero

Alla demagogia corporativa, i gerarchi fascisti hanno aggiunto un nuovo motivo: quello della democratizzazione dei sindacati. I nuovi Statuti sindacali, infatti, secondo quanto scrivono i giornali fascisti, dovrebbero stabilire che, « nelle organizzazioni di categoria, i dirigenti sia provinciali che nazionali saranno scelti dagli associati e la scelta solo ratificata dal ministero ».

Lasciamo andare che una scelta che deve essere « ratificata dal ministero » non ha niente a che fare con la democrazia, ma è solo una caricatura, un'illusione di democrazia. Ma, d'altra parte, anche questa « scelta », questa « espressione diretta della volontà degli associati » — come dicono i gerarchi fascisti — e che i nuovi Statuti dovrebbero regolamentare, non è che una mascheratura, una manovra per nascondere il fatto che con le corporazioni sono tolte ai sindacati anche le scarse funzioni che finora almeno nominalmente avevano, ed essi dovranno, per l'avvenire, difendere, ancora più sfacciatamente che per il passato, gli interessi dei padroni.

Esaminiamo infatti quello che hanno fatto i sindacati fascisti in tutto questo anno, in cui di più si è parlato di corporazione, di « interessi sociali che devono prevalere su gli interessi particolari », del « lavoro che è divenuto il soggetto della produzione », ecc., ecc.

Prendiamo la riduzione dei salari. Che cosa hanno fatto i sindacati, i gerarchi sindacali fascisti? Hanno cercato di parlare contro queste riduzioni, di fare almeno conoscere le condizioni economiche disastrose degli operai? Naturalmente, no. Essi non hanno fatto che applicare zelantemente le direttive padronali di riduzione dei salari, e dove hanno riunita la massa, non l'hanno fatto che per persuaderla ad accettare le riduzioni.

Prendiamo la situazione che risulta oggi in molte località, in moltissime officine, dopo le avvenute riduzioni: i prezzi dei prodotti di consumo popolare, in vece di diminuire, sono aumentati. Altre le riduzioni generali del 7,5 % sono state fatte pochi mesi o poche settimane dopo altre, particolari e gravi riduzioni di salario. In molti casi, poi, le riduzioni sono state fatte per una percentuale di gran lunga superiore a quella comune.

Ebbene, in tutti questi casi, che cosa fanno i gerarchi, i fiduciari sindacali? Nulla. I gerarchi continuano a tenere i loro discorsi sulle meraviglie del corporativismo. Solo in qualche raro caso, alcuni fiduciari, spinti dai loro compagni di lavoro hanno dovuto porre la questione, permettere agli operai di esprimere, a mezzo di commissioni operaie al padrone o ai gerarchi le loro sacrosante ragioni in favore di una abolizione o di una revisione delle riduzioni avvenute. Ma i sindacati, ma i loro dirigenti, che ora si dice che devono divenire « l'espressione diretta della volontà degli associati », si guardano ben bene dal dare soddisfazione a queste rivendicazioni degli operai.

E che cosa sono tutte queste vertenze individuali e collettive che scoppiano frequenti e numerose in quasi tutte le fabbriche, se non una prova che i padroni violano sistematicamente le clausole dei contratti, sicuri che i gerarchi chiuderanno tutti e due gli occhi o almeno uno, quando gli operai li obbligassero ad intervenire? Infatti moltissime di queste vertenze si concludono con una transazione a favore del padrone e questo per colpa dei gerarchi e dei funzionari sindacali asserviti ai padroni.

I sindacati e i gerarchi non hanno trovato nulla da dire — anzi si sono fatti gli apostoli delle nuove misure governative che impongono la preferenza, per gli impieghi dello Stato e degli enti parastatali, compreso i salariati delle aziende controllate dallo Stato « in favore dei mutilati e feriti per la rivoluzione fascista e degli iscritti ai fasci di combattimento anteriormente al 28 ottobre 1922 ». Queste misure vanno contro gli interessi di tutti gli operai, di tutti gli associati. Esse stabiliscono degli iniqui privilegi alla casta dei vecchi fascisti e sono un insulto per tutti i lavoratori, soprattutto per i giovani.

La « grande » trovata dei gerarchi è stata quella della divisione del lavoro tra gli operai, il che ha portato ad una ulteriore riduzione del guadagno operaio. Anzi laddove la riduzione delle ore di lavoro non porta, nonostante tutto, a un quantitativo troppo basso di giornate lavorative i gerarchi sindacali non hanno avuto vergogna di concordare con i padroni una paga più bassa di quella contrattuale, dato che, dicono questi preziosi dai padroni, gli operai sono già favoriti da una più grande occupazione.

Sulla base di questi dati di fatto, dell'esperienza di questi mesi, i nostri compagni, i nuclei della Confederazione generale del Lavoro, devono chiamare tutti gli operai, anche gli operai fascisti, i fiduciari di fabbrica i corrispondenti e i membri dei direttori sindacali locali, a non lasciarsi ingannare dalle illusorie promesse di democrazia sindacale, ma a rivendicare e a organizzare nei fatti la lotta nelle officine, nei sindacati, in tutte le organizzazioni di massa: Mutue, cooperative, Dopolavoro, ecc. in difesa dei vitali interessi degli operai. Essi devono pretendere che i fiduciari sindacali difendano gli operai, rendano conto agli operai e non ai gerarchi, del loro operato. Essi devono chiedere la revoca dei gerarchi inetti, asserviti ai padroni e sostituirli con altri che godano la fiducia operaia.

La democrazia sindacale non deve essere una lustra, ma una realtà. Deve essere rivendicato agli operai il diritto di partecipare con proprie commissioni elette da tutti gli interessati alla elaborazione dei contratti di lavoro, alla soluzione di vertenze, ecc. Ogni associato deve potere difendere oralmente e sulla stampa, con interventi, ordini del giorno, controprogetti memoriali, ecc., i propri punti di vista. Deve essere dato il diritto agli associati di presentare e di difendere, per tutte le cariche, delle candidature e delle liste in opposizione a quelle presentate dai gerarchi. Nessun limite deve essere posto alla costituzione di associazioni operaie indipendenti anche da quelle fasciste. Nessun limite deve essere tollerato alle forme di lotta a cui gli operai riterranno necessario ricorrere a salvaguardia dei loro interessi.

In tutti i modi, in tutte le occasioni, le nostre organizzazioni, le nostre frazioni nei nuclei confederali devono, sulla base della lotta contro le riduzioni salariali e per la revisione delle riduzioni già avvenute: sulla base della lotta per il rispetto rigoroso dei minimi di paga, delle tariffe e dei diritti contrattuali; sulla base della lotta contro le inique preferenze fasciste e perché, in caso di distribuzione del lavoro, questa venga fatta solo a patto che non sia ridotto il guadagno settimanale degli operai — condurre una lotta ferma e organizzata per la rappresentanza operaia nell'officina per una reale democrazia sindacale, per la libertà d'organizzazione, di stampa e di sciopero.

Proteste e movimenti di massa contro le riduzioni di salario

Il contratto collettivo
dei Lanieri Lombardi

Ha avuto luogo a Milano, alla metà di giugno, l'assemblea dei tessili. All'assemblea hanno partecipato gli operai del « Lanificio Varese Lombardo ». I gerarchi dovevano procedere — come essi dicono — alla rilevazione dei dati salariali da valere per la formulazione della proposta di contratto collettivo di lavoro per i lanieri della provincia, di prossima stipulazione. Gli operai hanno dimostrato, con prove alla mano, i salari di fame da essi percepiti e si sono dichiarati pronti a resistere ad ogni tentativo di riduzione. I gerarchi hanno fatto delle promesse. Gli operai non devono lasciarsi illudere dalle promesse dei gerarchi: devono seguire da vicino le trattative, chiedere di parteciparvi; chiedere dei rapporti continui sull'andamento delle trattative. Il nuovo contratto non può essere accettato se prima non è stato discusso e approvato in un'assemblea di tutti gli operai.

Contro la riduzione dei salari

I gerarchi fascisti hanno convocato alla metà di giugno l'assemblea dei lavoratori in legno di Cuneo. Il motivo era di fare accettare l'applicazione delle decisioni interconfederali sui salari. Ma gli operai presenti, intervennero numerosi per esporre la loro situazione personale e quella delle aziende nelle quali prestano la loro attività. Dagli interventi degli operai è apparso chiaro non solo che i loro salari sono impossibili, sono già ridotti al minimo, ma che i padroni realizzano dei lauti profitti. Gli operai hanno chiesto: nessuna riduzione di salario, rispetto del contratto. I gerarchi hanno promesso di interessarsi delle questioni sollevate.

Sciopero contro la riduzione dei salari

In un'officina che occupa circa 30 operaie, in prevalenza giovani, per l'attività dimostrata da due operaie, la maestranza fece sciopero per 3 ore. Durante lo sciopero le operaie incolonnate andarono alla sede sindacale a protestare. Per la strada furono fermate dal padrone e dai carabinieri, minacciate di licenziamento, di arresto e di Tribunale speciale. Ma queste minacce non arrestarono le operaie che andarono lo stesso al sindacato. I gerarchi respinsero le operaie dicendo che non si occupavano di loro, perché si erano rifiutate di iscriversi al sindacato. Per il momento il padrone sospese però lo stesso la riduzione. Una Commissione di quattro operaie andò alla sede sindacale del capoluogo ma non ottenne nulla. Il padrone e i carabinieri chiamarono poi individualmente alcune operaie minacciandole e intimorrendole. Infine, in questi giorni, venne praticata la riduzione. La massa non ha ancora risposto alla sfida padronale, ma le operaie più attive, malgrado la demoralizzazione sparsa dai padroni e dai carabinieri, stanno preparando la resistenza di tutte le operaie alla riduzione.

(Da Battaglie Sindacali, organo della Confederazione Generale del Lavoro).

Manifestazione di disoccupati a Chiari

Nella seconda settimana di luglio si è avuta a Chiari una piccola sommossa. Un corteo di disoccupati si portò davanti al municipio e con grida e con cartelli manifestò che volevano pane e lavoro. Ci mancano particolari.

Il Partito alla testa della lotta delle masse lavoratrici

Il fronte unico è in marcia

Da diverse località le nostre organizzazioni ci segnalano che la idea del fronte unico fa dei progressi e sta diventando popolare fra gli operai ed anche fra certi dirigenti di base socialisti. Questo prova una volta di più la possibilità e la necessità di operare attraverso al fronte unico un raggruppamento delle forze proletarie per la lotta contro il fascismo. Questo prova una volta di più che la insancabile azione del Partito comunista, durante degli anni, in favore del fronte unico di azione proletaria, non è andata perduta, anzi ha dato, dà ancor più e darà i suoi frutti, se noi perseveriamo nell'azione.

Nel corso dell'azione di fronte unico si presentano dei problemi politici e organizzativi, ai quali bisogna dare una risposta precisa per andare avanti. Ecco che cosa ci scrive la organizzazione di...:

« Siamo riusciti a fare un lavoro di fronte unico verso un gruppo di socialisti, i quali si sono trovati d'accordo con noi su diverse questioni e si sono impegnati di trasmettere le direttive per realizzare questi obiettivi agli operai delle officine. Noi ci siamo prospettati il problema della realizzazione pratica del fronte unico nelle officine, ma con questo si è pure analizzato il sistema di direzione e vi confessiamo che non siamo stati capaci di risolverlo dal punto di vista organizzativo perché presenta delle grandi difficoltà... Se si arriva alla formazione di un comitato dirigente del fronte unico come dovrà funzionare? Quale controllo potrà avere sulla realizzazione del lavoro? Come realizzare questo controllo dal punto di vista organizzativo? Vi chiediamo direttive in merito ».

Questa lettera richiede una risposta, e rispondiamo pubblicamente affinché serva come direttiva per altre organizzazioni che si trovassero di fronte allo stesso problema.

Prima di tutto, la debolezza della lettera risiede in questo, che non si vede per quale azione politica quel gruppo di socialisti ha dichiarato di essere d'accordo. Può darsi che la questione sia stata ben chiarita su questo punto, che è essenziale, ma noi lo ignoriamo. Inoltre, ci pare che i compagni si siano lasciati sopraffare da dei problemi astratti di organizzazione, insolubili o quasi nella nostra situazione attuale, invece di partire dalle cose semplici, che agli occhi di tutti si possono fare, che derivano dalla loro stessa esperienza. Ci pare che i compagni siano partiti dallo schema del fronte unico come si fa in altri paesi, dove le condizioni sono del tutto diverse delle nostre. Per esempio, se in Francia il fronte unico si fa costituendo dei comitati al centro e via via fino alla base, come possiamo noi fare questo in Italia? E arrivano logicamente alla conclusione: non siamo capaci di risolvere questo problema. Il punto di partenza è sbagliato, perché non si tratta di fare da noi in tutti i dettagli le stesse cose che si fanno in altri paesi, ma si tratta di realizzare la stessa azione politica nella sostanza anche se la forma deve essere diversa.

I dirigenti di base socialisti si sono impegnati a trasmettere le direttive agli operai socialisti. Questo è molto bene, è un aspetto dell'inizio stesso del fronte unico. Il primo problema di organizzazione al quale ci troviamo di fronte è: come noi stessi dobbiamo far arrivare per conto nostro le stesse direttive agli operai socialisti. L'accordo nelle fabbriche fra operai socialisti e comunisti, la fraternizzazione fra gli uni e gli altri per la lotta contro il fascismo, questo è il primo problema del fronte unico. Per questa via si realizza immediatamente il controllo sulla realizzazione del la-

voro » della quale la nostra organizzazione si preoccupa, e che essa vede, ci pare, in modo piuttosto formalistico e burocratico. Nel modo di ragionare dei compagni che ci scrivono vi è un aspetto della deviazione di destra, di vedere il fronte unico soltanto dall'alto. Ad aggravare il pericolo di questa deviazione, viene l'affermazione di alcuni altri compagni che quei dirigenti socialisti di base non hanno « gregari ». Senza diminuire per nulla la influenza che il nostro partito si è conquistato negli ultimi anni di durissima lotta combattuta da solo, noi siamo sicuri di non sbagliare affermando che è questo un errore settario gravissimo: il problema di conquistare alla lotta antifascista attiva gli operai socialisti esiste in tutta Italia ed è uno dei problemi fondamentali per il Partito comunista; coloro i quali dicono che questo problema non esiste dimostrano soltanto di essere distaccati da una parte decisiva delle masse. Ma questo errore settario si combina, come abbiamo detto, con un altro errore allorquando si evita di avvicinare direttamente gli operai socialisti.

Vi sono dei compagni i quali dicono che le nostre difficoltà organizzative di partito non ci permettono di fare questo lavoro. Questi compagni dimostrano così di concepire il lavoro di massa distaccato dal lavoro organizzativo (« prima facciamo una buona organizzazione, poi faremo il lavoro di massa » — questa l'idea, anche se queste non sono le loro parole), e non capiscono che il nostro lavoro, organizzativo, se è giustamente veduto, non è altro in primo luogo che la organizzazione del nostro lavoro di massa. Non vi è bisogno di un'organizzazione formalmente perfetta, nel senso che la intendono i compagni, per incaricare alcuni comunisti (che conoscano degli operai socialisti e siano da essi conosciuti) di svolgere una attività di fronte unico verso gli operai socialisti. Se questo non si fa non è

Una agitazione male condotta

In una officina importante di una città d'Italia si è avuta una agitazione. Questa era stata preceduta da un buon lavoro di propaganda del Nucleo sindacale: ma i compagni del Nucleo non hanno saputo spingere l'agitazione fino in fondo e dare ad essa dei chiari obiettivi.

Motivo del malcontento era la mancanza del lavoro che obbliga gli operai a fare i turni, e la fissazione dei cottimi. Gli operai chiedevano che il lavoro fosse ripartito in modo che tutti potessero lavorare egualmente, e a proposito dei cottimi, chiedevano che a stabilirli partecipasse un loro rappresentante. Fu nominata una commissione di operai che tratto' coi dirigenti il sindacato fascista e che ricevette un rifiuto alla richiesta del rappresentante operaio per la fissazione dei cottimi: mentre ottenne subito l'orario ridotto per tutti gli operai.

Un nostro primo errore è stato quello di permettere che la massa richiedesse soltanto la spartizione del lavoro esistente, proprio come vogliono i fascisti e come lo stesso Mussolini ha ripetuto nell'ultimo suo discorso. Bisognava invece far chiedere che a tutti fosse corrisposta la paga integrale, di 8 ore, anche se per la divisione del lavoro avvenuta avessero lavorato meno, tanto più che vi era una parte di operai che lavorava in pieno e che è uscita danneggiata dall'agitazione. Poi non ci si doveva limitare alla nomina, fatta all'amichevole, della Commissione operaia ed affidarle il solo compito di trattare coi dirigenti fascisti, ma si doveva far riunire tutti gli operai per discutere le

perchè non si possa ma perchè si è settari. E su questa base si può svolgere un lavoro anche senza la costituzione di comitati formalmente costituiti, la quale evidentemente presenta delle difficoltà, in primo luogo dal punto di vista cospirativo. Il che non significa che noi rinunziamo a priori alla formazione di comitati; anzi, dove i socialisti accettano di costituire dei comitati, noi siamo ben contenti di farli; ma non poniamo questo come condizione perchè teniamo conto della loro inesperienza cospirativa, derivante dai molti anni d'inattività conseguenti alla direttiva che « in Italia non si può far nulla ». Invece di comitati si possono fare delle cose più semplici, degli incontri periodici, per esempio. La cosa più importante, ripetiamo, è che vi sia il lavoro comune di base. Anche là dove si costituiranno dei comitati, non è possibile concepire il loro funzionamento come un sistema rigido che funziona dall'alto in basso, con delle gerarchie nettamente stabilite, ecc.

Infine (ne parliamo per ultimo ma è una delle cose più importanti), noi non dobbiamo concepire il fronte unico come una cosa così strettamente illegale quale è il partito, dobbiamo associare strettamente il fronte unico alla utilizzazione delle possibilità legali e semi-legali (il che i compagni che ci hanno scritto sembrano aver completamente dimenticato), e la realizzazione di questa politica condiziona anche le forme di organizzazione del fronte unico (per esempio, il fronte unico sul terreno del lavoro in un sindacato fascista può richiedere una organizzazione differente del fronte unico fra socialisti e comunisti iscritti allo stesso Dopolavoro, ecc...).

Abbiamo fatto queste critiche apertamente, come si deve fra comunisti, per aiutare il lavoro dei nostri compagni. Questo non significa che noi vogliamo diminuire in niente quanto essi hanno già fatto e fanno ed i risultati che hanno ottenuto. Senza questo lavoro non avremmo nemmeno potuto fare la presente discussione.

Un esempio per i contadini italiani

I contadini spagnoli non vogliono pagare ai padroni

In diverse regioni della Catalogna, i piccoli mezzadri si rifiutano di consegnare la metà dei prodotti del raccolto ai padroni. Nel villaggio di Aguilar de Segarra 200 mezzadri si sono presentati dal padrone, che aveva ammassato il grano già ricevuto da alcuni suoi contadini, si sono impossessati di questo grano e lo hanno trasportato altrove, montandovi la guardia. I carabinieri, di fronte all'attitudine ferma e decisa dei contadini, non hanno creduto di attaccare. Così i contadini spagnoli, rovinati dalla crisi, passano all'azione diretta contro i proprietari fondiari, seguendo le parole d'azione del Partito Comunista.

Aderite in massa al Soccorso Rosso! Sottoscrivete per le vittime politiche! Aiutate le famiglie dei lavoratori incarcerati per aver lottato per i vostri interessi di classe.

rivendicazioni, stabilire i mezzi più adatti per farle accettare dai padroni, nominare la Commissione operaia con l'incarico di trattare coi padroni e di riferire ad una prossima assemblea. Dopo il rifiuto degli industriali, si doveva manifestare in officina, sospendere il lavoro, eventualmente andare uniti in Prefettura, arrivare allo sciopero.

Lottare contro i traditori bordighiani

Diamo un'altra lettera che abbiamo ricevuto da una organizzazione di base del partito:

« Risulta che X..., che si proclama bordighiano, in compagnia di Y..., un elemento sospetto di aver rapporti con la polizia (i bordighiani sono amici di tutti coloro che calunniano il partito e non guardano tanto per il sottile), tenne alcune riunioni disgregatrici e contro il partito. A queste riunioni intervennero degli espulsi dal partito per i più svariati motivi (fra i quali anche il motivo di sospetto di provocazione, come abbiamo detto) e degli elementi senza partito. Un impaziente, desideroso di essere illuminato sulla situazione nazionale e internazionale si rivolse in buona fede a X..., credendolo ancora un comunista. Fecero una riunione, nella quale X... critico' aspramente le direttive del partito e dell'Internazionale e dichiarò che la Unione sovietista è in completo sfavolo. I simpatizzanti, ignari del tradimento del bordighiano X..., e che si attendevano ben altra relazione, rimasero assai male impressionati e pensarono di chiedere ad un altro compagno un rapporto sulla situazione, smascherando il saltimbanco X..., il che fu fatto con grande soddisfazione dei simpatizzanti.

« Qualche tempo dopo, X... si presentò nuovamente ad un simpatizzante per fare una riunione e tenere la sua solita concione contro il partito; ma questa volta fu messo a posto e rimandato con la intimazione di non farsi più vedere.

« Dei compagni confermano che nella casa di pena di... il bordighiano Z... fece un'opera di disgregazione contro il Partito, la Internazionale e l'Unione sovietista, insieme con qualche delatore ed elementi che hanno fatto atto di sottomissione, e perciò non era più considerato un comunista ma un nemico.

« Noi consideriamo queste elementi bordighiani come espulsi dal partito, perchè non possiamo conservare nelle nostre file un nido di nemici che ci pugnalano alla schiena. Domandiamo al centro di confermare la espulsione.

I compagni che ci scrivono questa lettera hanno perfettamente ragione. Nessuno spirito di adattamento, di conciliazione può esistere nei confronti di coloro che svolgono un'opera contro il partito, a tutto vantaggio del fascismo. Basta! Nessuna tolleranza; la Internazionale e il Partito hanno deciso da molto tempo che vi è incompatibilità fra la ideologia comunista e le ideologie trotzkiste e bordighiane controrivoluzionarie. Chi non rinuncia al bordighismo, chi non lo condanna nella sua teoria contro l'Internazionale e nella sua pratica utile al fascismo (« oggi non si può lottare contro il fascismo, bisogna attendere che la situazione cambi », ecc.), non può restare nelle nostre file, dev'essere messo alla gogna davanti ai compagni ed agli operai come traditore. Questo non significa tuttavia che noi procediamo con tutti allo stesso modo: coloro che dirigono l'azione di disgregazione, coloro che sono attivi in questa opera anticomunista debbono essere cacciati dal partito; altri elementi, che sbagliano in buona fede, che seguono i disgregatori soltanto per la influenza che l'azione da questi ultimi svolta nel passato in nome e per conto del partito ha permesso loro di acquistare, debbono essere avvicinati e si deve fare ogni sforzo per convincerli che il partito ha ragione. Noi vogliamo salvare questi compagni dall'isolamento dal partito e dal proletariato, vogliamo salvarli dalla fine infamante (tipo Bordiga) ai quali il bordighismo li trascina inevitabilmente.

Il Partito deve affidare ad una parte dei suoi migliori elementi la direzione effettiva del lavoro giovanile

A Reggio Emilia, in occasione della venuta di Starace, dei giovani fascisti della provincia vennero mobilitati e fatti venire in città. La sera vennero alloggiati in una scuola e fatti dormire sul pavimento nudo. Tutti i giovani cominciarono a reclamare dei letti... più comodi, ma i gerarchi non ne vollero sapere e minacciarono i giovani, cosa che non fece che accentuare il loro malcontento. Ad un certo momento tutta la massa dei giovani fascisti manifestò violentemente, rompendo ogni cosa. L'ordine fu ristabilito soltanto a tarda notte, dietro l'intervento della polizia.

A V... i giovani nuovi iscritti ai Fasci giovanili rifiutarono in massa il pagamento delle divisa. A T... C... ed altre località numerosi giovani fascisti rifiutarono di pagare per il rinnovamento della tessera.

Movimenti di questa natura tra i giovani fascisti si ripetono e si moltiplicano continuamente un po' dappertutto. Nelle file dei Fasci Giovanili esiste un malcontento molto forte, e non potrebbe essere altrimenti. Una buonissima parte di questi giovani sono stati reclutati colla forza, colla minaccia della fame e del licenziamento. Anche quella parte che ha aderito ai Fasci, ingannata dalle promesse demagogiche del fascismo, si rende conto sempre più che la politica del fascismo è un'altra, che è la politica dello sfruttamento padronale, contro gli interessi più elementari della gioventù. I giovani fascisti, che sono oramai centinaia di migliaia in Italia, fanno la stessa vita e subiscono le stesse sofferenze comuni a tutta la gioventù lavoratrice.

Ma si tratta di un'organizzazione di massa del fascismo di una importanza particolare. Per mezzo di questa organizzazione il fascismo cerca di preparare la gioventù ideologicamente e materialmente, alla guerra e di opporla alle forze della classe operaia in lotta contro la sfruttamento capitalistico. Il dovere dei comunisti è di conquistare queste masse di giovani alla lotta proletaria, di strapparle dalle grinfie del nostro nemico di classe. Ogni tendenza a trascurare il lavoro di conquista di questi giovani — nel seno stesso delle organizzazioni giovanili fasciste — deve essere combattuta energicamente nelle nostre file come una tendenza opportunistica, estremamente nociva allo sviluppo della nostra Federazione Giovanile comunista verso una vera organizzazione di massa, più numerosa del Partito.

Il nostro Partito deve aiutare concretamente le organizzazioni della gioventù comunista a pigliare contatto con queste masse di giovani, e trovare tutte le forme atte a raggruppare il numero più largo di giovani nelle sue file. Ogni nostra organizzazione deve affidare ad una parte dei suoi migliori e più attivi elementi la direzione effettiva de lavoro verso la gioventù.

Dappertutto dove esiste un gruppo di compagni si deve scegliere tra di essi un corrispondente dell' « Unità », al quale si deve dare l'incarico di inviare al giornale delle lettere sulle condizioni degli operai, dei disoccupati, sui movimenti di massa, sull'attività dei sindacati fascisti e sulle esperienze di lavoro dell'organizzazione.

Romeo Baracchi

Romeo Baracchi è di Firenze, è un operaio litografo, ha 35 anni.

Rimasto orfano a 6 anni, fu ricoverato in un ospizio, ove imparò l'arte litografica. Ne uscì per andare soldato.

Vissuto senza famiglia trovò nella classe operaia la sua famiglia più grande. Di giorno lavorava nella sua arte, la sera frequentava la scuola. Qui incontro' il giovane Frizzi, che lo porto' al Partito comunista. Ciascuno di noi è stato portato al movimento rivoluzionario da un altro. Così i proletari si allacciano, si stringono, si riconoscono, sviluppano e rafforzano il loro partito.

Si era nel 1924. Dopo pochi mesi di milizia, Baracchi è chiamato a dirigere la Federazione giovanile di Firenze. Nel 1925 Frizzi è arrestato, e Baracchi lo sostituì come segretario. Nel 1926 anche lui è arrestato.

Alla questura di Firenze, i poliziotti lo battono, per umiliarlo e per « farlo cantare ». Gli spezzano due denti. Baracchi si sente fiero, forte: non parla. Contegno da comunista. E' condannato a 7 anni di carcere.

Esce per amnistia nel 1932. Baracchi non è di quelli che domandano di essere messi in pensione, di quelli che mostrano i loro titoli e dicono: Io ho

fatto, adesso fate voi. Baracchi è un comunista. Uscito dal carcere, cerca collegamenti, cerca contatti con la direzione del Partito. Vuol conoscere, vuol sapere, e intanto inizia il lavoro che dovette interrompere nel 1926. E' secondato da un gruppo di compagni degni di lui. E' arrestato nel marzo 1934, per una delazione. Assume la responsabilità di tutto quanto si imputa alla organizzazione clandestina di Firenze. Viene battuto come nel '26; ma ora è più debole di allora, e durante i mesi della libertà ha fatto la fame. I supplizi ai quali fu sottoposto hanno avuto una grande eco nella stampa internazionale. Baracchi mantiene un contegno fermo, malgrado le sofferenze.

E' denunciato di nuovo al Tribunale speciale. Gli daranno un'altra pena mostruosa.

Uomini come Romeo Baracchi possono essere partoriti solo dalla classe operaia, possono uscire solo dalle file dei suoi migliori combattenti comunisti. Uomini come Romeo Baracchi sono i capi della classe operaia, e il Partito li difenderà come l'uomo di fronte la propria pupilla, — contro i cani fascisti e contro tutti i nemici del proletariato e del Partito comunista.

Onore al compagno Baracchi! Onore al proletariato fiorentino! Viva i comunisti di Firenze e d'Italia! Viva il nostro Partito e l'Internazionale comunista!

In ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere cittadino, dovunque sia un solo antifascista, bisogna protestare a favore della liberazione di tutte le vittime politiche

Da alcune settimane, il Tribunale speciale ha ripreso a funzionare. Il regime plebiscitario, che assegnò la lieve cifra di 15.000 voti a tutti gli oppositori presi insieme, vive nella paura che i 42 milioni di italiani possano essere sobillati dalla infima minoranza di avversari, e da un pugno di comunisti.

I processi che si sono svolti e che si svolgono a Roma sono tutti dei processi contro il Partito comunista. Il governo ha paura di farlo sapere. I comunicati che esso passa alla stampa non solo tacciono la qualità politica degli accusati; ma fanno il silenzio sui loro nomi. Il governo forte di Mussolini è preso in questa contraddizione: se permette la pubblicità dei processi politici, esso fa della buona propaganda contro il regime, se sopprime ogni pubblicità esso è privato di uno strumento per terrorizzare le masse. Ha scelta una via di mezzo: pubblica le condanne, gli anni di galera che il Tribunale appioppa ai militanti rivoluzionari, senza dire se questi sono comunisti o di altra corrente politica e senza dire chi sono. La trovata è quanto mai sciocca, perchè il mistero che essa diffonde tra le masse popolari intorno agli affari del Tribunale speciale ha dei risultati diversi da quelli che il governo si proporrebbe di raggiungere, rafforzando la convinzione che se il regime non può neppure denunciare pubblicamente i propri avversari cioè vuol dire che la situazione interna è troppo critica e delicata.

Tutti i condannati di Roma, romagnoli, romani, spezzini, pugliesi, padovani, ecc., sono dei comunisti. A Roma, il compagno Armando Bietolini di Perugia, è stato condannato a 18 anni, come capo della organizzazione comunista. Armando Bietolini ha fatto già un lungo periodo di carcere, e fu liberato per amnistia. Il T.S. ha condannato a 12 anni la compagna Adele Bei-Ciufoli, una delle nostre migliori militanti, ha condannato Remo Scappini di Empoli a 22 anni, ha condannato Arturo Colombi di Vergato (Bologna) a 18 anni, e diecine di altri. Vecchi e nuovi militanti sono ancora passati nella gabbia del T.S.: membri del Comitato centrale

del Partito, come Arturo Colombi, combattenti indomiti ed eroici come Armando Bietolini, militanti magnifici come Adele Bei, che lascia i suoi piccoli figli per prendere il posto che il Partito le assegna, giovani ardenti come Remo Scappini, che grida in faccia ai giudici: *Abbasso il fascismo! Eviva la rivoluzione proletaria!*, rivoluzionari della tempra di Bianco-lillo da Cerignola, di Gugliotti da Minervino.

Questi nostri compagni sono il fiore della classe operaia italiana. Essi hanno combattuto da comunisti, nella organizzazione della lotta delle masse lavoratrici italiane contro il fascismo che le arma e le opprime, per l'avvento di un regime di libertà, di benessere, senza crisi e senza disoccupazione, per un governo di operai e di contadini.

Dietro a questi nostri compagni condannati vi sono delle migliaia di combattenti nuovi e ardenti. Essi sono nelle fabbriche e nelle campagne, nei quartieri popolari e tra i disoccupati, nelle organizzazioni del fascismo, nel Partito fascista, nella Gioventù fascista, nei sindacati, nel Dopolavoro. Nuovi militanti prendono il posto degli imprigionati, e lottano sulla linea tracciata dal Partito.

Ma gli operai, i lavoratori che soffrono la fame e la oppressione fascista, e che lottano per migliorare le proprie condizioni, non possono permettere che i loro migliori compagni siano mandati a morire nelle carceri d'Italia. In ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere cittadino, dovunque sia un solo antifascista, bisogna protestare a favore della liberazione di tutte le vittime politiche. Manifestate perchè i nostri compagni siano restituiti alla libertà ed alla lotta. Scrivete su tutti i muri d'Italia che voi volete la liberazione dei condannati politici. Portate le vostre manifestazioni collettive in tutte le organizzazioni fasciste, nelle assemblee sindacali, sulla strada. Organizzate tra i lavoratori l'assistenza alle famiglie dei prigionieri politici, e l'aiuto a coloro che marciscono nelle carceri per il solo fatto di aver lottato per il pane e per la libertà ai lavoratori d'Italia.

Per la liberazione e la unione del popolo sloveno e del popolo croato

La lotta delle popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia, annesse con la forza allo Stato italiano, continua ostinata, dura, eroica. Ogni giorno ci giungono notizie di azioni di resistenza di queste popolazioni alla oppressione che su di esse esercita l'imperialismo italiano, e il regime fascista.

Gli sloveni e i croati della Venezia Giulia vogliono la libertà nazionale, vogliono essere liberati dallo straniero che ha messo il piede nel loro territorio e li sfrutta e li sevizia. Questo è il problema della Venezia Giulia. Alla soluzione di questo problema noi comunisti italiani, ed ogni operaio rivoluzionario, dobbiamo dare tutte le nostre energie. Carlo Marx ha detto che un popolo che ne opprime un altro non è degno di essere libero. E' nostro dovere di controbattere la infame campagna di calunnie che il fascismo diffonde contro le popolazioni giuliane, e di opporsi alla sua politica di snazionalizzazione degli sloveni e dei croati.

In polemica con un giornale di Parigi, la *Sera* di Milano nega che il fascismo punisca l'uso delle lingue slovena e croata nella Venezia Giulia, e che per sommo dispregio esso chiama « dialetto », « vernacolo ». La *Sera* è di una impudenza senza eguale. Non solo queste due lingue sono proibite, e tutte le scuole e i circoli e le stesse biblioteche sono stati distrutti nella Venezia Giulia; ma le popolazioni allogene non possono neppure cantare le canzoni della loro terra, e negli uffici pubblici, negli ospedali, ogni parola pronunciata in sloveno o croato è multata fino a 5 lire! Noi abbiamo raccolto tutta una serie di fatti odiosi sulla repressione della lingua slovena nella Venezia Giulia. Delle giovani reclute sono state arrestate perchè cantavano canzoni slovene. Ogni canto sloveno in luogo pubblico è punito come una manifestazione contro il fascismo e contro lo Stato italiano. L'operaio Jvan Gorjupje di Gorizia è stato condannato a 15 giorni e 250 lire di multa per aver cantato in sloveno. Un giovane di Lun ha ricevuto 3 mesi di prigione per un « reato » simile! A Buzet, il maestro italiano castiga i bambini che non sanno esprimersi in lingua italiana facendoli ingiocchiare su grani di sale e lasciandoveli finchè non cadano! La *Sera* mentisce come tutti i servi del fascismo, e la sua spudoratezza è senza limiti quando afferma che gli italiani della Venezia Giulia sarebbero oppressi... dai preti sloveni!

Così pure il giornale milanese smentisce che il governo di Roma allontani le famiglie contadine slovene e croate della Venezia Giulia, e le mandi all'interno, sostituendole con coloni italiani. Dice che questo dovrebbe essere fatto, ma non si fa. Spudorate! Questo si fa in grande stile, dopo aver cacciato tutti i funzionari, i maestri, gli impegnati sloveni dalla loro terra. Il fascismo mussoliniano, che osa dare delle lezioni di moralità all'hitlerismo, rivaleggia con questo nel cinismo e nella menzogna impudente.

Mai come in quest'ora in cui la guerra diventa una minaccia concreta, e il confine giuliano può diventare da un momento all'altro un fronte di guerra; mai come oggi i proletari italiani debbono sentire tutta la responsabilità del loro compito di liberatori di tutti gli oppressi, come una esigenza stessa della loro lotta contro la guerra e contro il fascismo. Il grido del diritto delle popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia, — come pure delle popolazioni del Sud Tirolo (Alto Adige), e delle popolazioni coloniali — a disporre di se stesse, fino alla separazione dallo Stato italiano, è un grido di lotta rivoluzionaria contro la guerra. I proletari italiani, e i soldati italiani, debbono combattere per questo diritto.

Proletari di tutti i paesi. unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

La nostra parola d'ordine è :
 — Nè un uomo nè un soldo per la guerra;
 — Distribuzione ai disoccupati, agli invalidi, ai contadini poveri delle somme dei bilanci militari, della milizia fascista e della polizia.

Il Partito Comunista d'Italia
 Il Partito Socialista Italiano

Viva il patto d'accordo per l'azione immediata concluso fra il Partito Comunista d'Italia e il Partito Socialista Italiano!

INCHIESTA SULL' «UNITÀ»

Il nostro giornale non può essere un giornale di pura propaganda, perchè il suo compito è quello di insegnare ai compagni come si organizza il partito « nella nostra situazione », in che modo è « oggi » possibile di mettere in movimento le masse, di organizzarle e di dirigerle, sulla base di situazioni e di problemi concreti.

Il nostro giornale non può essere un giornale di agitazione quotidiana, perchè la sua diffusione è ristretta, perchè la sua periodicità non consente di rispondere a tutte le questioni che giornalmente, nell'Italia intera, interessano i lavoratori. Bisogna che le nostre formazioni redigano dei giornali locali, di officina, di villaggio.

Il nostro giornale non può essere un giornale di informazione, se non in una piccola misura, perchè esso esce una o due volte al mese, e se desse alle informazioni lo spazio che queste esigono, non resterebbe posto per trattare le questioni più importanti del nostro lavoro.

Naturalmente nel nostro giornale si fa della propaganda, — perchè la linea del partito deve essere sempre legata agli scopi e ai metodi generali della nostra lotta; nella nostra stampa si fa della agitazione generale, perchè si commentano i fatti della politica nazionale ed internazionale, per ricavarne una direttiva immediata di lavoro e di lotta. L'obiettivo che dobbiamo raggiungere, con l'Unità, è questo: che un compagno o un operaio rivoluzionario il quale legga e studi l'organo del partito, trovi in esso il giudizio del Partito sui più importanti avvenimenti internazionali, della politica del fascismo e della vita politica italiana, e la direttiva concreta per lavorare tra le masse al fine di metterle in movimento contro il fascismo e di dirigerle politicamente. Il nostro giornale sarà ben fatto quando anche un compagno isolato dalla organizzazione sia in grado, leggendo e studiando l'Unità, di diventare il centro di una attività comunista di massa, organizzata.

Abbiamo fatto dei progressi su questa via? Sì, dei progressi li abbiamo fatti; ma essi sono scarsi.

Perciò noi vogliamo che tutti i compagni che leggono e che studiano l'Unità ci facciano sapere cosa pensano del giornale del partito:

la forma in cui esso è redatto soddisfa i bisogni del loro lavoro politico? è chiara? è comprensibile?

quali sono le critiche che i compagni muovono all'Unità? Che cosa essi vorrebbero che vi fosse, o che vi avesse maggiore sviluppo?

Invitiamo i compagni a rispondere a queste domande, e a trasmetterle. Soprattutto invitiamo i comitati di partito, — di cellula, di settore, di zona e i federali — a preparare delle risposte collettive, discusse ed approvate da essi in modo regolare.

IL TESTO DEL PATTO

I. — Le Delegazioni del Partito comunista d'Italia e del Partito socialista italiano, riunitesi per discutere i problemi dell'unità d'azione proletaria, hanno constatato che sul piano generale dei principi e sul giudizio sulla situazione internazionale sussistono tra di loro divergenze fondamentali di dottrina, di metodo, di linea che si oppongono ad un fronte politico generale e, a maggior ragione, ad una fusione organica. Ma queste divergenze non laigono che esista una confluenza dei due partiti su punti precisi concreti attuali della lotta proletaria contro il fascismo e contro la guerra.

Obbedendo quindi alla esigenza di sviluppare al massimo la tensione e la concentrazione delle forze popolari cui essi si indirizzano e di assicurare al proletariato — interprete degli interessi generali della società — la direzione della lotta politica, i due partiti stabiliscono tra di loro un patto di accordo in vista degli obiettivi seguenti:

a) contro l'intervento in Austria e in genere contro la minaccia di guerra che scaturisce dagli antagonismi degli interessi imperialisti e della politica fascista di provocazione alla guerra. Le direttive di questa azione sono state precisate nel manifesto comune del 31 luglio cui devono ispirarsi nella loro azione locale le Sezioni, i Gruppi e i militanti tutti dei due partiti;

b) per strappare alle prigioni ed alle isole di deportazione le vittime del Tribunale Speciale e della repressione ed imporre l'amnistia totale ed incondizionata; per la partecipazione attiva alla campagna internazionale per la liberazione di Thaelmann, di Seitz e di tutte le vittime del fascismo;

c) per la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori; contro ogni riduzione dei salari e degli stipendi, per il sussidio a tutti i disoccupati, contro i sequestri, per l'annullamento dei debiti e delle imposte ai contadini poveri, per tutte le rivendicazioni immediate delle masse lavoratrici;

d) contro il sistema corporativo, per la libertà sindacale, per la rappresentanza dei lavoratori nelle aziende, per la libertà di organizzazione, di stampa e di sciopero, per la elezione libera

di tutte le cariche sindacali, per la rivendicazione di tutte le libertà popolari.

II. — I due partiti, tenendo presenti le possibilità locali si impegnano a dare alle rispettive organizzazioni di base, ai gruppi e a tutti i militanti le istruzioni necessarie per promuovere e coordinare, nelle forme che risulteranno più adatte alle particolari situazioni, delle azioni comuni per gli obiettivi fissati nel presente patto.

III. — I due partiti si impegnano a dare istruzioni alle rispettive organizzazioni dei paesi di emigrazione italiana perchè associno le loro forze nell'azione per sostenere le lotte all'interno del proletariato italiano e contro la penetrazione del fascismo tra le masse emigrate e perchè, attraverso le organizzazioni sindacali e politiche indigene, assicurino la difesa degli immigrati.

IV. — I due partiti, nei limiti della disciplina verso le rispettive Internazionali, useranno della loro influenza per spianare la via in ogni paese ad una politica di unità d'azione.

V. — I due partiti conservano la loro piena ed intera autonomia funzionale e dottrinale. Ognuno di essi continua la sua specifica propaganda ed azione, impegnandosi di valersi dell'incontrastato diritto di esprimersi con piena franchezza sui dissensi dottrinali e tattici che tuttora si oppongono ad un fronte politico generale ed alla fusione organica, in modo tale da non ostacolare lo svolgimento delle azioni comuni già concordate.

VI. — I due partiti conservano piena libertà di sviluppare il proprio reclutamento. Essi convengono che nel corso dell'azione comune si asterranno da ogni intervento nel seno dell'altro partito, per disgregarne le organizzazioni e romperne la disciplina.

VII. — Le Delegazioni dei due partiti si manterranno in collegamento e si potranno convocare a richieste di una delle due, per esaminare e concretizzare nuove eventuali proposte interessanti la realizzazione del presente accordo e per risolvere nello spirito di questo accordo ogni eventuale punto di contrasto che sorgesse.

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
 IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Nel XX° anniversario della guerra

La Unione dei Soviet alla testa della rivoluzione mondiale

In occasione del ventesimo anniversario della guerra, numerose riunioni antimilitariste e contro la guerra si sono svolte in tutte le città della Unione dei Soviet. Un particolare rilievo all'anniversario ha voluto dare il governo sovietico, facendo stampare dei francobolli che ricordino a tutti la carneficina del 1914-1918.

La Pravda, organo del Partito comunista dell'Unione Sovietica, ha pubblicato il 1° agosto un articolo che termina così: « Quando suonerà l'ora delle prove, tutti quelli che osarono attaccare le nostre frontiere sentiranno i colpi mortali delle armate proletarie. Sarà questa la sola guerra giusta, la guerra contro gli avventurieri fascisti, la guerra contro gli sfruttatori. Sarà la guerra che metterà fine alle guerre imperialiste, la guerra che significherà la vittoria della pace eterna. »

Le Izvestia, organo del governo sovietico termina il suo articolo editoriale del 1° agosto con queste parole: « In occasione del XX° anniversario della guerra, noi giuriamo di continuare la lotta che i lavoratori hanno iniziata sotto la direzione di Lenin. Giuriamo di continuare infaticabilmente la lotta per rendere impossibile una nuova guerra imperialista, e se il nemico ce la impone, noi la condurremo come una lotta per la liberazione di tutta l'umanità dal giogo dell'imperialismo, come una lotta per il socialismo. »

Una vittoria del proletariato

La conclusione del Patto di unità d'azione tra il Partito comunista d'Italia e il Partito socialista italiano è una vittoria del proletariato, sia perchè il Patto sanziona la sua volontà di lottare unito, sia perchè esso costituisce una delle premesse essenziali per lo sviluppo vittorioso della propria lotta contro il nemico di classe: il regime capitalista, con la sua dittatura fascista e la sua politica di fame e di guerra.

Tutti i proletari comunisti, socialisti e di ogni corrente, tutti i militanti onesti della classe operaia, — per i quali la preoccupazione fondamentale è quella di battere il fascismo, — appovereranno con entusiasmo il Patto stabilito, lo faranno proprio, moltiplicheranno la propria attività per applicarlo praticamente, facendo di esso la leva che permetta alle masse lavoratrici di unificare le proprie forze. La efficacia del Patto, più che nel suo contenuto letterale, è nello spirito con cui è accolto e interpretato dalle masse, la cui formidabile spinta all'unità d'azione non è un fenomeno locale, italiano, ma è diffuso e si allarga in tutti i paesi, perchè trae origine dalla situazione di oppressione e di miseria crescenti in cui il capitalismo getta tutta la popolazione lavoratrice; ed esprime il bisogno prepotente di questa di liberarsi dalla rovinosa dominazione del capitale, sull'esempio luminoso della Russia dei Soviet.

La efficacia del Patto dipende ancora e soprattutto dallo slancio con il quale i lavoratori comunisti e socialisti di ogni località lo applicheranno praticamente, facendosi di comune accordo gli organizzatori e gli animatori della lotta quotidiana delle masse, per tutte le loro rivendicazioni economiche più urgenti che sono intimamente legate agli obiettivi principali della lotta contro il fascismo e contro la guerra. Il primo e più urgente dovere che la conclusione del Patto impone alle organizzazioni comuniste, a tutti i nostri militanti è quello di fraternizzare con i proletari socialisti delle rispettive località e dei rispettivi moltiplicando le iniziative, perchè la lotta esca dai limiti dei due partiti e trascini tutta la massa lavoratrice italiana, in Italia e nella emigrazione.

Nel momento stesso in cui il Patto di unità è stato concluso, le minacce di guerra si aggravano d'ora in ora, specialmente da parte dei briganti capitalisti giapponesi contro l'U.R.S.S. Le provocazioni della cricca militarista giapponese si moltiplicano. Se finora la guerra non è ancora scoppiata lo si deve alla tenace volontà di pace dell'U.R.S.S. e alla vigilanza attiva del proletariato internazionale. Ma l'imperialismo giapponese è deciso a scatenare la guerra che può scoppiare da un momento all'altro.

E' estremamente urgente, dunque, mobilitare tutte le forze comuniste e socialiste — sulla base del Patto — e tutte le masse lavoratrici italiane nella lotta contro la guerra.

L'accumularsi delle provocazioni e delle minacce di guerra dell'imperialismo giapponese esigono che la prima applicazione del Patto sia la lotta comune ed immediata in difesa della patria del socialismo.

G. Di VITTORIO.

Per l'applicazione del Patto d'accordo tra il P.C.I. e il P.S.I.

1. Far conoscere al più gran numero possibile di socialisti l'Appello lanciato dai due partiti contro la guerra, e il patto d'accordo.

Fraternizzare con gli operai socialisti nel senso di rompere il ghiaccio che li divide dai comunisti e di discutere con essi la portata dell'accordo stabilito dai due partiti.

Far conoscere i due documenti al più gran numero possibile di massimalisti, di operai cattolici, repubblicani, anarchici.

2. In ogni fabbrica, sindacato, mutua, Dopolavoro, cooperativa, quartiere cittadino, villaggio, ecc. si deve riuscire ad avvicinare dei socialisti, e con tutti i socialisti i quali manifestano di essere d'accordo con i due importanti documenti, occorre senz'altro esaminare come realizzare praticamente gli accordi intervenuti fra le due direzioni, cioè quali rivendicazioni immediate debbono essere agitate in quella fabbrica determinata, in quel sindacato, in quella Mutua, in quel dopolavoro, tra i disoccupati, tra i contadini, ecc.

3. Le rivendicazioni, e le forme organizzative dell'unità d'azione, debbono aderire al principio della utilizzazione massima della legalità fascista. La consolidazione del fronte unico socialista-comunista sarà data dalla identità delle direttive e dalla azione dei socialisti e dei comunisti, e quindi dal controllo reciproco che questo identico sforzo permetterà di realizzare nella pratica.

4. Non porre come una pregiudiziale la costituzione di Comitati socialisti-comunisti permanenti. Partire invece dal lavoro in comune sulla base di direttive e di parole d'ordine immediate identiche per i due partiti. La costituzione di Comitati non sarà subito e dovunque possibile, consigliabile. Ai Comitati si arriverà nello sviluppo dell'azione in comune. Per ora è sufficiente di stabilire delle forme di coordinamento del lavoro comune (la organizzazione del nostro partito nomina un compagno che si tiene in contatto con un elemento scelto dai socialisti.)

5. Non stendere e diffondere subito dei manifestini firmati in comune e particolari ad una fabbrica, ad un dopolavoro, ecc. Invece, diffondere ovunque l'appello contro la guerra e il Patto dei due partiti. L'entusiasmo che l'accordo sviluppa tra i socialisti e i comunisti deve essere messo a profitto del lavoro concreto di massa, e non sperperato in manifestazioni non strettamente necessarie, che potrebbero compromettere l'azione comune.

Ondata di entusiasmo per il fronte unico tra gli emigrati italiani

L'appello del Partito Socialista e del Partito Comunista contro la guerra, e il Patto d'azione firmato dai due partiti, hanno sollevato un grande entusiasmo tra le masse degli italiani emigrati. Soprattutto in Francia, diecine e diecine di riunioni si susseguono, convocate per iniziativa dei comunisti e dei socialisti italiani, allo scopo di spiegare ai lavoratori il significato e l'importanza dell'avvenimento, e di prendere impegni per la realizzazione della unità d'azione contro il fascismo e contro la guerra nei paesi di emigrazione, e aiutare il fronte unico in Italia.

La gioventù comunista e la gioventù socialista risidenti in Francia hanno pure esse preso degli accordi per l'azione in comune, nel campo specifico della lotta per la mobilitazione della gioventù lavoratrice.

Un importante successo del fronte unico

Operai di diversi partiti si uniscono per lottare contro il fascismo e la guerra e per la difesa della Unione dei Soviet

Gli operai comunisti, massimalisti e cattolici di una città dell'Alta Italia hanno redatto, sottoscritto e lanciato ai lavoratori il seguente appello:

Operai, lavoratori, lavoratrici!

Benché il « Duce » e tutti i suoi subalterni vadano sbraitando di aver fatto la rivoluzione con il popolo e per il popolo e di « andare verso il popolo », voi in pratica da questa parola d'ordine non ne avete tratto che una sempre crescente decurtazione dei salari e un peggior trattamento sul luogo di lavoro.

La situazione delle classi, lavoratrici è disastrosa. Milioni di disoccupati vivono in condizioni umilianti e inumane. Gli operai che lavorano sono sempre sotto l'incubo della disoccupazione, ricevono una mercede che è ormai ridotta a un punto tale da non poter più soddisfare i più indispensabili bisogni.

Aggravando ancora di più le condizioni economiche dei lavoratori e prolungandosi ancora questa situazione, le classi lavoratrici non potrebbero che cadere nell'abbruttimento. Ma questo voi lo impedirete!

Mussolini ha detto nel suo ultimo discorso alla Camera, discorso che confessa il completo fallimento della politica economica del fascismo, che per uscire da questa crisi bisogna ridurre i salari e, in una forma molto chiara, fare la guerra.

Peggioramento quindi delle nostre condizioni e preparazione del più grande massacro che la storia ricorderà: ecco in che cosa si riduce la politica del fascismo.

Della riduzione dei lauti dividendi dei capitalisti e degli agrari certamente non se ne parla. Il peso della crisi deve essere sopportato dalle classi lavoratrici. Triste ironia della frase « andare verso al popolo ».

E i capitalisti esigono un lavoro sempre più snervante tanto per la qualità come per la quantità, a paghe sempre più basse.

Operai, lavoratori, lavoratrici!

Al di sopra di ogni sfumatura di partito realizzate il fronte unico fra tutti i lavoratori che lottano sul terreno della lotta di classe. Nei luoghi di lavoro, nei sindacati, nelle mutue, nei Dopolavoro, ovunque vi trovate stringetevi compatti sotto la bandiera del fronte unico, che è unità di classe e garanzia sicura di vittoria. Ovunque vi è uno sfruttato che lotta vi è un vostro compagno. Fate vostre le sue rivendicazioni e tutti uniti lottate contro l'obbrobrioso sfruttamento capitalistico.

Operai, lavoratori, lavoratrici!

La borghesia, dopo aver fatto la parte del leone, si appresta da vecchia e astuta volpe, a presentarsi di fronte a voi informa di innocente agnello e chiede la vostra collaborazione per uscire dalle precarie condizioni in cui essa si è spinta.

Alla collaborazione di classe, al corporativismo voi non avete mai creduto perché sapete che è una pura e semplice tattica per tentar di mascherare la più violenta lotta di classe contro di voi. Quale collaborazione vi può essere tra il capitalista che vi sfrutta e voi che siete sfruttati al massimo delle possibilità? La risposta non è dubbia: nessuna collaborazione.

E già voi lo avete dimostrato opponendovi a certe riduzioni di salari e alla imposizione della ricchezza mobile.

Il vostro intervento nella lotta ha perplesso i dirigenti del fascismo i quali, sapendo che non vi è forza che possa frenare le classi lavoratrici in movimento, e lo stesso Mussolini che vanta di avere il consenso del popo-

lo, sono stati costretti a ricorrere alle « pecore rognose » ed hanno chiamato Caldara a dargli uomini che dovrebbero servire a frenare la vostra marcia.

Malgrado che un gruppo di queste persone (Caldara e C.) si siano messi sul terreno del filofascismo come i dirigenti dei « Problemi del Lavoro » (Rigola, Rema e C.), tradendo in tal modo i vostri interessi, voi continuerete a lottare più di prima, meglio di prima. La storia insegna che simili pateracchi non possono deviarla dal suo corso. A questi patteggiamenti col nemico rispondete serrandovi compatti nel fronte unico di classe, lottando per la vostra emancipazione che sarà opera vostra.

Operai, lavoratori, lavoratrici di tutte le tendenze politiche!

Lottiamo tutti uniti contro la riduzione dei salari e contro le trattenute della ricchezza mobile.

Lottiamo contro la preparazione di una nuova guerra.

Lottiamo per la difesa dell'U.R.S.S. dove non c'è miseria né disoccupazione.

Lottiamo per ottenere che tutti i disoccupati abbiano un sussidio adeguato e continuato per tutto il periodo della disoccupazione, con la sospensione del pagamento dell'affitto per tutto il periodo che rimangono disoccupati e non siano costretti a vivere in un modo umiliante e ripugnante della carità.

Niente Opere Assistenziali, ma lavoro e salario adeguato ai bisogni della vita, questa deve essere la nostra parola d'ordine!

Lottiamo per ottenere che vengano convocate le assemblee di categoria dove agli operai sia concesso la più ampia libertà per esporre i loro diritti e le loro rivendicazioni.

Lottiamo infine per la soppressione del tribunale speciale e per un'amnistia generale per tutti i detenuti e confinati politici.

Il plebiscito di Hitler, fatto nelle condizioni di terrore che i lavoratori italiani hanno imparato a conoscere in occasione dei plebisciti mussoliniani del 1929 e del 1934, ha dimostrato in faccia al mondo che le forze della rivoluzione tedesca si organizzano malgrado il terrore adoperato contro gli eroici combattenti del proletariato di Germania.

5.000.000 di NO sono stati « concessi » dal governo di Hitler alle opposizioni, cioè il 10 % dei votanti.

Questi 5 milioni di NO, sono in realtà 10, 20 milioni.

Il proletariato tedesco, diretto dal suo grande Partito Comunista, ha votato NO.

Ha votato per il suo capo TAELMAN

che si trova in carcere in attesa del giudizio del Tribunale fascista di Berlino.

I lavoratori italiani debbono tempestare l'ambasciata tedesca di lettere di protesta per la liberazione di Taelman.

Lottiamo per la liberazione di tutte le vittime del fascismo, al fianco dei lavoratori di tutto il mondo.

Operai, lavoratori!

Anche la più violenta e la più raffinata delle reazioni non può impedire la vostra ascesa. Voi stessi ne avete coscienza.

Viva il lavoro!

Viva il fronte unico!

Agosto 1934.

Un gruppo di operai comunisti;
Un gruppo di operai socialisti (massimalisti);
Un gruppo di operai cattolici.

L'importanza di questo appello non sfuggirà a nessuno. Esso è la prova che la spinta delle masse italiane verso il fronte unico è Viva, esso esprime la volontà di aggruppamenti operai di diversa origine politica di una importante città industriale d'Italia, — e conferma la giustezza della politica di fronte unico del nostro partito, che ha avuto un successo notevole in questi giorni con l'accordo stabilito assieme al Partito Socialista italiano.

Due cose sole vogliamo dire su questo appello degli operai massimalisti, socialisti e comunisti. La prima, — che i motivi di principio che dividono i comunisti dagli altri partiti non sono delle semplici sfumature, ma divergenze profonde, anche se, — è la nostra opinione — esse possono e debbono essere superate da operai, dai membri di una stessa classe. Anzi, noi crediamo, siamo convinti che il fronte unico, la unità d'azione ha la virtù di mostrare chiaramente che non possono esserci dissensi nelle lotte degli operai contro il capitalismo e contro il fascismo. Ma oggi questi dissensi ci sono, e sono seri.

L'altra questione è questa: « niente opere assistenziali », dicono i compagni. E va bene, perchè tutti gli operai vogliono il lavoro, e il salario adeguato ai bisogni della vita. Ma nel mentre si lotta per il lavoro e per il miglioramento dei salari, ed anche per i sussidi ai disoccupati, non è possibile che i senza lavoro rinuncino a nutrirsi. La questione è un'altra: dove viene preso il denaro per le opere assistenziali? Dai lavoratori. Chi amministra queste opere? I fascisti, i quali se ne fanno belli. Noi diciamo: i fondi delle opere assistenziali debbono essere forniti dai padroni, dallo Stato, dai Comuni, e gestiti da commissioni di disoccupati, perchè l'aiuto ai senza lavoro non sia un mezzo di corruzione, rivolto a spezzare la unità di classe. Ed ora, avanti compagni! Alla lotta!

Che cosa sono le corporazioni?

Cara Unità,

Ho assistito ad una conferenza di un gerarca sindacale sulle Corporazioni. Ecco il resoconto. Dopo aver esaltato quanto il fascismo ha fatto per l'economia nazionale, il gerarca passo' con timidezza a descrivere quello che il regime fa per i lavoratori e i vantaggi delle corporazioni di categoria. E disse testualmente: « Da molti anni noi lottiamo sul terreno dei sindacati ma non siamo riusciti a risolvere nessuna delle questioni che interessano i lavoratori. Vi sono tanti governi che vivono senza pane, e noi siamo stati incapaci di risolvere questa questione. Speriamo che adesso, con l'entrata in vigore delle corporazioni si possa dare una soluzione al problema della disoccupazione. La corporazione è una cosa nuova e difficile che nessuno di noi, prima d'ora, aveva conosciuta. Dirvi esattamente cosa essa è non mi è possibile, perchè si tratta di cosa nuova. Giorni fa incontrai un membro del Direttorio nazionale del Partito, che è professore, gli chiesi: Scusi, professore, sa dirmi che cosa è la corporazione di categoria? Il professore disse: « Naturalmente ». Ed io: « Fortunato lei che è riuscito a comprenderlo, perchè io non vi comprendo niente ». Si tratta, come dico, di una questione nuova, e perciò io mi limito a darvene la definizione con le stesse parole di S. E. Rossoni e del duce ». Mi sembra che questa gente si diverte alle nostre spalle!

UN CORRISPONDENTE DI TORINO.

Il nostro Partito deve diventare il capo riconosciuto della classe operaia italiana e di tutti i lavoratori

I compagni che seguono con attenzione la situazione italiana ed internazionale comprendono che il capitalismo e il fascismo perdono sempre più la fiducia di poter trovare una via di uscita dalla crisi, esclusivamente a mezzo di un più intenso sfruttamento dei lavoratori, e puntano sulla guerra. Questi compagni sono indotti — perciò — a credere che, alla fine, i capitalisti e i fascisti si romperanno il collo, andranno a gambe all'aria, e allora ci sarà la rivoluzione.

Noi abbiamo combattuto sempre questo punto di vista sbagliato sullo sviluppo della rivoluzione, il quale sostiene, in fondo, che la rivoluzione viene da sé, spontaneamente. Questo punto di vista non è il nostro, dei comunisti. I comunisti negano che la rivoluzione venga da sé, essi affermano che occorre prepararla ed organizzarla, ed il Partito comunista è quello che la organizza e la prepara. Senza il partito che organizza e prepara la rivoluzione, non è vero che il capitalismo e il fascismo scompaiono da sé, non è vero che si potrà aprire una crisi rivoluzionaria, inevitabilmente e da sé. Questo principio è alla base del nostro programma.

Dobbiamo organizzare la rivoluzione

Possiamo dire di essere un partito che prepara ed organizza la rivoluzione? Ecco, noi facciamo un lavoro di massa, ed abbiamo anche dei successi, talora importanti; ma noi non possiamo dire ancora di essere il partito che prepara ed organizza la rivoluzione. La prima nostra grande debolezza è in questo: che non tutti i compagni sanno e sono convinti che la rivoluzione non viene da sé, e che il Partito comunista deve prepararla e organizzarla. Di qui derivano tutte le altre nostre debolezze. Come preparare e organizzare la rivoluzione? Il partito prepara e organizza la rivoluzione alla condizione di essere sempre a contatto con le masse, di studiarne i bisogni di ogni giorno, e sia capace di prendere la direzione del loro malcontento, organizzando le lotte delle masse operaie, dei contadini, dei disoccupati, di tutti i lavoratori, di tutta la popolazione lavoratrice.

E' questo il lavoro essenziale dei comunisti. Noi non facciamo questo lavoro che in una scarsa misura. Perché? Perché tra di noi è diffusa la opinione che la rivoluzione viene da sé, che se la rivoluzione non scoppierà prima della guerra, allora la guerra porterà da sé la rivoluzione, — cioè tra di noi è diffuso l'errore che non è necessario preparare e organizzare la rivoluzione. Noi, perciò, non siamo ancora dei bolscevichi, abbiamo la volontà di diventare dei bolscevichi; ma non lo siamo ancora.

Non è vero che le masse non ci comprendono, siamo noi che non comprendiamo le masse

Quei compagni, numerosi, che dicono che la massa è passiva, non si muove, ecc. esprimono proprio la opinione che non è necessario di preparare e di organizzare la rivoluzione. Perché questi compagni dicono che la massa è passiva, ecc? Perché la massa non è ancora sulle strade, non fa ancora dei grandi scioperi, non manifesta violentemente contro il fascismo. E' questa una ragione per dire che la massa è passiva? No, non è una ragione. Prima di tutto non è vero che la massa è passiva. La massa

si muove dalle posizioni sulle quali è stata gettata dal fascismo e cerca (e spesso trova) le vie per aprirsi una breccia, per rompere la legalità fascista, il terrore del controllo fascista. Ora, noi tutti abbiamo capito tardi questa verità: che tredici anni di regime fascista hanno cambiato profondamente la organizzazione della società italiana ed hanno avuta una influenza anche ideologica su una larga parte della classe operaia, specie tra la parte più giovane, venuta su in questi anni. Questi fatti importanti, che non potevano, certo, sopprimere la lotta di classe, la quale è insopprimibile, modificavano le forme in cui la lotta di classe si esprimeva nel periodo prefascista e alle quali noi eravamo abituati. Lo studio delle nuove forme che ha assunto la lotta di classe in regime fascista non è da noi stato fatto. Così è accaduto che i vecchi comunisti si sono trovati, ad un certo momento, staccati dalle grandi masse, le quali parlavano un linguaggio nuovo, le quali non erano in grado di seguire le vecchie forme di organizzazione e di lotta che i comunisti continuavano a proclamare in una situazione nuova. E anziché prendercela con noi stessi, e correggere il nostro grave errore, noi ce la siamo presi, spesso, con le masse, dicendo che le masse non ci comprendevano, mentre la realtà è che noi non comprendevamo le masse. Il distacco tra noi e le grandi masse è il segno di una nostra debolezza ideologica, e ha rappresentato, sul terreno politico, una sconfitta: diciamolo francamente! La conseguenza è stata quella di avere abbandonato gli operai e i contadini che erano irraggiunti nelle organizzazioni fasciste. Anzi noi abbiamo fatto in modo che le migliaia di elementi reclutati negli ultimi anni si tenessero fuori dalle organizzazioni di massa del fascismo. Il risultato negativo più clamoroso, per noi, è la trascuratezza nella quale è stato lasciato il lavoro della Federazione giovanile comunista. E ciò si comprende. Infatti è nella gioventù che il fascismo ha sviluppato in pieno il suo piano totalitario. E abbiamo dovuto udire delle considerazioni di questo genere: tra i giovani non vi è nulla da fare perché sono tutti fascisti! Se questo fosse vero vorrebbe dire che la rivoluzione in Italia è impossibile!

La classe operaia si dà dei nuovi capi

La logica inesorabile della lotta di classe ci dà degli schiaffi. Essa mostra che la classe operaia si dà dei nuovi capi, anche all'infuori di noi perché la classe operaia continua a lottare, dalle posizioni sulle quali il fascismo l'ha costretta. Nelle fabbriche, nei sindacati, nei Dopolavoro, nelle Mutue, nelle Cooperative, nel Partito Fascista, nei Fasci giovanili si formano i nuovi capi della classe operaia. Grande disinganno per quei comunisti settari i quali avevano creduto di essere dei capi per diritto divino, e che la massa non conosce, perché la massa del 1934 non sa dove siano e cosa fanno.

Noi non siamo i capi delle masse per diritto divino

E' chiaro, quindi, che il nostro partito — come diceva un compagno — « deve fare una rivoluzione nel suo interno, nelle sue politiche, nei suoi metodi di lavoro ». Quale esperienza di lavoro antifascista di massa portiamo noi al Settimo Congresso dell'Internazionale Comunista? Essa è scarsa. L'eroismo dei nostri militanti conta, nella lotta

Organizziamo la difesa dei piccoli esercenti

Da una località del Varesotto ci viene comunicato che: « gli esercenti sono irritati perché l'inverno scorso hanno dovuto distribuire per le opere assistenziali circa 1000 lire in pasta, riso, lardo, le quali dovrebbero essere loro rimborsate dalla federazione fascista, ma che questa non si decide a rimborsare. Essi hanno dichiarato che se non saranno pagati, l'inverno prossimo non distribuiranno nulla, nemmeno se glielo imporranno. Dicono che i soldi se li è mangiati il prefetto ». Non è escluso che il prefetto di Varese sia un ladro come numerosi capi fascisti; però noi siamo della opinione che il prefetto, in questo caso, non ha visto un soldo, perché i fascisti sono abituati a procedere con questi sistemi per valorizzare le loro opere assistenziali, imponendo delle ritenute agli operai che lavorano per qualche giorno alla settimana, delle vere e proprie taglie ai piccoli contadini, delle requisizioni di guerra ai piccoli esercenti, e poi celebrando l'attività assistenziale del fascismo, il quale non ha fatto altro che organizzare la violenza delle ritenute e delle requisizioni. Noi pensiamo che se gli esercenti non protestano tutti uniti appoggiati dai lavoratori del luogo — non otterranno un soldo. Chiediamo a tutti compagni nostri di dare una più grande attenzione alla situazione dei piccoli esercenti, i quali sono colpiti aspramente dalla crisi e dalla fiscalità del regime. La offensiva dei prezzi è un colpo contro i piccoli esercenti, non contro i gran-

antifascista, non v'è dubbio; ma chi solo può determinare una modificazione profonda nella situazione italiana è la lotta delle masse. Dobbiamo, perciò, diventare i capi riconosciuti della classe operaia italiana, combattendo la opinione massimalista e bordighiana (che non ha niente a che vedere con il comunismo) che i capi della classe operaia siamo noi, per diritto divino. Dobbiamo lavorare coraggiosamente con la massa, dove la massa si trova, nelle organizzazioni fasciste di massa, dobbiamo conquistare a noi ed educare il nuovo quadro della classe operaia, saldare il vecchio al nuovo quadro, accogliere e far nostra la esperienza che la massa ha vissuta e vive in questi anni, e partire da questa esperienza per andare avanti, dobbiamo andare alla scuola della classe operaia tale quale essa è nell'anno di grazia 1934, e guidarla, coi metodi che la situazione nuova ci indica.

Dovremo vincere delle resistenze nelle nostre file per marciare su questa strada? Senza dubbio. Le resistenze dovranno essere vinte con una opera di convinzione e con una lotta politica.

Il fronte unico deve aiutarci in quest'opera urgente. Dobbiamo essere gli educatori del vecchio quadro socialista di massa che eccetta di lottare assieme a noi, sulla base del Patto stabilito con il Partito Socialista, ed anche con tutti i militanti di altre formazioni politiche (repubblicani, cattolici, anarchici, ecc.) che vogliono lottare con noi. Dobbiamo fare in modo che questo vecchio quadro si leghi al nuovo, sul terreno della lotta di classe. In tal modo faremo avanzare il fronte della lotta delle masse, prepareremo e organizzeremo la rivoluzione nelle masse, diventeremo i capi riconosciuti della classe operaia italiana.

di. Gli operai debbono rendere la testa della lotta dei piccoli esercenti contro le imposte, per la moratoria dei debiti che vada fino alla loro soppressione, nei casi più gravi; ma debbono aiutare gli esercenti in questa lotta, perché alla battaglia fascista dei prezzi sia opposta la lotta per la difesa e per l'aumento dei salari operai, per il lavoro a tutti i disoccupati senza diminuzione del salario settimanale pagato a tariffa sindacale attuale, perché i fondi delle opere assistenziali siano forniti dai contributi dello Stato, dei padroni e dei comunisti.

In tal modo i piccoli esercenti vedranno che gli operai, e i comunisti sono loro alleati e allora essi pure aiuteranno concretamente le lotte operaie contro i padroni e contro il fascismo.

L'avvenire della rivoluzione cinese

« Lo Stato sovietico cinese abbraccia un territorio di 700.000 chilometri quadrati, vale a dire più grande della Francia e della Germania o di qualsiasi altra potenza imperialista, ad eccezione degli Stati Uniti. Esso dispone di una forza armata, la quale conta 350.000 combattenti nei corpi regolari dell'Armata rossa cinese e circa 800.000 nei reparti dei partigiani armati. Questo esercito è, per ammissione dei suoi stessi peggiori nemici, il migliore della Cina; è composto per il 30 per cento di operai ed ha nelle sue unità scelte fino al 50 per cento dei comunisti ».

« Le grandi masse dei lavoratori cinesi vedono già, nell'esperienza concreta delle regioni sovietiche la superiorità del sistema sovietico. Il Partito comunista cinese ha conquistato queste masse, perché ha condotto fino in fondo la rivoluzione agraria, confiscando a profitto del popolo la terra e il bestiame dei feudali, degli agrari e dei kulak; perché ha liquidato la piaga della campagna cinese, l'usura; perché, pur non socializzando il commercio e l'artigianato, li ha sottoposti a una severa regolamentazione; perché organizza l'assistenza sociale e statale ai contadini che non hanno bestiame e sementi; perché sviluppa la cooperazione industriale e creditizia; perché ha portato l'istruzione popolare e la protezione dell'igiene pubblica ad un livello finora mai visto in Cina. Ecco il Partito e il potere che i coolies ed i contadini cinesi aspettavano da millenni. Non è ancora la dittatura del proletariato; ma è una forma specifica della dittatura rivoluzionaria e democratica del proletariato e dei contadini nel periodo della crisi generale del capitalismo. Questa dittatura, attuata sotto l'egemonia del proletariato e sotto la direzione politica unica del partito comunista, conduce fino in fondo la rivoluzione democratica borghese, e nel processo del compimento di questa rivoluzione attua una serie di misure di carattere socialista. Tutto questo complesso di cose assicura una rapida trasformazione della rivoluzione in rivoluzione socialista a condizione che il potere dei Soviet si estenda ai centri industriali... ».

PER LA DIFESA DEL PARTITO

Un compagno ci manda dalla Puglia questa interessante lettera:

« Viviamo e lottiamo in un'epoca di grandi scivolamenti sociali. Noi siamo il solo partito rivoluzionario, la parte migliore della classe operaia. Il nemico per poter prolungare la sua dominazione cerca di distruggerci. I mezzi che esso adopera contro di noi non sono quelli della polemica con le nostre dottrine; esso ci manda in galera, lontani dalle masse che ha buon gioco di sfruttare se noi non siamo presenti, e di distruggerci fisicamente, specie quando la lotta di classe è molto acuta.

Dopo dieci anni di esperienza di lavoro clandestino, noi sappiamo che le attività del nemico per levarci dalla circolazione si svolgono prevalentemente attraverso la provocazione.

Il Partito in questo senso ha fatto dei progressi innegabili, nel senso di combinare il lavoro illegale e legale, nel senso di rendere più difficile al provocatore di colpirci. Ma è chiaro che fino a quando non avremo vinto la rivoluzione il fascismo si difenderà e ci attacherà e di arresti di comunisti ce ne saranno meno, se sapremo lavorare bene; ma non potranno essere eliminati del tutto. Il fascismo fa entrare nel nostro seno degli individui pagati per colpirci, alle volte riesce a comprarsi un compagno debole e lo fa diventare un confidente della polizia. Ma più spesso accade che la polizia, in occasione di arresti, con la tortura o con altre arti, ottiene delle confessioni. Io mi domando: esiste una differenza tra il provocatore e il compagno che sotto la tortura, parla e consegna al nemico tutti i compagni che lui conosce? La risposta mi pare molto semplice: esiste, sì, una differenza, ed è che il primo è pagato, oppure agisce perché odia la rivoluzione; il secondo è politicamente debole. Ma il danno che arrecano al partito e quindi al proletariato ed alla rivoluzione, e il primo e il secondo, è uguale. Perciò noi non possiamo trattare in modo differente queste due differenti spie. Tanto l'uno che l'altro devono essere denunciati alle masse sfruttate e oppresse perché siano coperte di disprezzo.

Qualcuno può obiettare che i secondi si possono riabilitare. Io non ci credo. Quando un compagno arrestato consegna al nemico altri compagni e svela i segreti dell'organizzazione, esso è già un agente del nemico: la polizia lo terrà nelle mani fin che vorrà.

Altri può obiettare: E se colui che ha mancato si pente di quello che ha fatto? Anche il cocodrillo si lagna dopo aver mangiato l'uomo, però l'ha mangiato. Il compagno che ha tradito ha — spesso — distrutto per qualche tempo il partito in una data zona, e il suo pentimento non restituirà i compagni al lavoro di partito. Il tardo pentimento a nulla giova. Poi al suo pentimento io non credo.

Tanto verso i provocatori quanto verso quelli che parlano la nostra azione deve essere implacabile. Non si può scherzare con questa gente. Se oggi il fascismo ci mette nelle galere a marciare, domani, in una situazione di lotta di classe più acuta, ci fucilerà. Il compagno fucilato sarà perduto per sempre, tanto se la avrà denunciato il provocatore che colui il quale non ha saputo sopportare la tortura. L'ingenuità non è ammessa. L'operaio che si avvicina al nostro partito, oggi, deve sapere che potrà essere arrestato e che, se lui parla, diventerà una spia e un traditore.

In certe circostanze il comunista deve anche rinunciare alla sua vita per servire il partito della classe operaia. Esempi di questa rinuncia se ne possono contare a migliaia in tutto il mondo: in Germania, in Cina, in Polonia, in Italia, su tutti i lembi della terra. Se questi eroi avessero parlato, avessero denunciato i loro compagni, non sarebbero stati assassinati. Nel nostro partito si entra volontariamente e volontariamente ci

si rimane; i deboli, se si accorgono che non possono sopportare i duri sacrifici che comporta oggi l'essere comunista, se ne possono andare; essi potranno rendere dei servizi alla lotta di classe meno responsabili ma anche assai utili.

E' chiaro che i compagni che parlano non hanno fiducia nella rivoluzione. Noi dobbiamo rafforzare politicamente tutti i compagni ma colui che parla dinanzi alla polizia e ai giudici, in qualsiasi circostanza, avrà risposto del suo tradimento. Ogni liberalismo verso questi detriti umani è un tradimento verso il partito e la rivoluzione.

Il compagno che ci scrive ha ragione. Dobbiamo giudicare i provocatori e i traditori alla stessa stregua, perché il male che essi fanno al partito è identico. E' giusto che noi dobbiamo fare ogni sforzo per elevare il livello ideologico e politico dei compagni, giacché la forza ideologica e la certezza della vittoria del proletariato è la migliore difesa contro ogni atto di debolezza, e dispone il vero comunista anche al sacrificio delle vite, se è necessario. Così pure è assolutamente giusto che ogni atto di liberalismo, di perdono, verso i traditori rappresenti una complicità, e genera la opinione che, di fronte alla poli-

Un comunista iscritto nel Partito fascista è un traditore ?

Ci è giunta la notizia che un compagno è stato espulso dalle nostre file perché è entrato a far parte del partito fascista. Una inchiesta è stata aperta su questo fatto, per comprendere bene di che si tratta. Infatti, dato il modo come il fascismo recluta nelle sue file gli operai, e che non ha nulla di spontaneo; dato che molte volte l'entrata nelle file fasciste è la condizione per avere del lavoro o per non perdere quello che si ha; dato che in molti casi la entrata collettiva, di una intera maestranza, nelle file del partito fascista, è stata ottenuta per un intervento coercitivo dalla direzione della fabbrica, la questione della iscrizione nel partito fascista deve essere vista e giudicata, oggi, da noi tenendo conto delle circostanze nelle quali è avvenuta. Il partito ha già dato delle direttive a tale riguardo, tanto per i compagni adulti, quanto e specialmente per i giovani comunisti. Un comunista che è entrato, in una delle condizioni anzidette, nelle file del partito fascista non ha compiuto nessun atto di tradimento verso il suo vero partito, alla condizione che egli conduca nelle file del partito fascista il lavoro che il partito gli affiderà, cioè alla condizione che egli sia strettamente legato al suo partito, che è quello comunista e non quello fascista nel quale si trova per forza.

Certo, la nostra direttiva che dice: non si entra nel partito fascista, il partito fascista è il partito degli oppressori, degli affamatori degli assassini dei lavoratori italiani, uscite in massa dal partito fascista, resta giusta. Questa direttiva significa che noi dobbiamo condurre un lavoro per impedire l'entrata degli operai nel Partito fascista. Ma se gli operai nelle circostanze anzidette, sono costretti ad entrarvi perché la massa non è ancora riuscita ad opporsi con la forza a questa sopraffazione fascista, ed alle conseguenze di un rifiuto, noi dobbiamo avere una linea di condotta. Anzi dobbiamo dire che nei casi dove tutta una maestranza fu iscritta in blocco nelle file fasciste, i compagni di questa fabbrica — sconosciuti — come comunisti — fecero bene a seguire gli altri, perché facendo diversamente di sarebbero scoperti. In

zia, in certi casi, è ammesso di fare delle confessioni. La denuncia pubblica di ogni spia e traditore è un dovere elementare di una organizzazione comunista degna di questo nome. Attono ai traditori e alle spie deve essere creata una atmosfera irrespirabile.

Cogliamo l'occasione per insistere su un fatto che ha avuto e continua ad avere, delle conseguenze deleterie per la nostra organizzazione. E' accaduto recentemente in una grande città dell'Alta Italia, che dei vecchi compagni abbiamo assunta una posizione di critica verso il Centro del partito perché questo aveva preso delle misure a carico di ex compagni che, al momento dell'arresto, fecero delle ammissioni. Fare delle ammissioni vuol dire riconoscere di fronte alla polizia che questo o quel fatto sono veri, confermare quanto la polizia sa o dice di sapere. E' evidente che il fare delle ammissioni significa tradire il partito, e il partito espelle dalle proprie file chi ha fatto delle ammissioni all'atto dell'arresto. I vecchi compagni di cui parliamo non sono d'accordo con la severità del partito in questi casi, giacché essi pretendono di chiedere la prova del danno che il partito avrebbe subito. Essi vorrebbero trascinare il partito nel groviglio inestricabile delle inchieste, quando le cose sono assai chiare. Chi ha fatto alla polizia nomi di compagni e comunicato cose della organizzazione, o confermato questa o quella cosa ha tradito il partito, e deve essere trattato come un traditore.

VITA E LOTTE OPERAIE

Sciopero bianco alla Fiat

In tutte le fabbriche di Torino la situazione è molto tesa a causa delle riduzioni dei salari. Gli stessi fascisti che lavorano nelle fabbriche protestano e fanno sentire il malcontento delle masse ai loro camerati fiduciosi. In diverse fabbriche tutti gli operai hanno fatto delle proteste collettive. Per protestare contro le continue diminuzioni di paga, in tre reparti della Fiat vi è stato uno sciopero bianco. Vi è stato qualche licenziamento.

Manifestazione contro la guerra a Carpi

In occasione del 1° agosto, giornata internazionale contro la guerra, sono apparse sui muri di Carpi delle scritte contro la minaccia di intervento in Austria, contro la guerra e contro il fascismo, espressione dello stato d'animo delle masse lavoratrici alle quali lo spettro della guerra viene ad aggiungersi all'incubo di una miseria crescente. La polizia ha proceduto a numerosi arresti. Notizie non controllate dicono che, in seguito agli arresti, numerosa folla sia scesa in piazza per protestare, e che vi sia stato un conflitto.

Manifestazione di disoccupati

A Rio Saliceto, 50 disoccupati hanno violentemente manifestato in piazza gridando « Vogliamo Pane e lavoro! » Il malcontento è vivissimo fra tutta la massa dei disoccupati e fra i piccoli contadini rovinati dal fisco.

Arresti nella Venezia Giulia

Continuano gli arresti nella Venezia Giulia. A Trieste, nella zona di Monfalcone e nella zona di Gorizia gli arrestati si contano a centinaia. A Cormons sono stati arrestati 14 giovani, dai 18 ai 23 anni. La intensificazione dell'azione di polizia in questa regione è in relazione all'aggravamento della situazione internazionale e al crescente malcontento delle masse che si manifesta in forma aperta.

Le condizioni degli operai alla Stigler di Milano

Gli operai della Stigler sono sottoposti ad uno sfruttamento spietato. I fonditori guadagnano dalle 12 alle 15 lire al giorno e per avere un lieve aumento di paga sono stati costretti ad una intensificazione tale del lavoro che nel corso di una settimana ha provocato tre casi di emottisi. Lo sdegno degli operai è enorme.

Le fabbriche in regime fascista sono delle prigioni

Il Corriere della Sera del 1° agosto portava il seguente annuncio:

EX-carceriera cercasi per visita oneraie stabilimento. Referenze pretese. Corsera 579-D°.

Questo annuncio è quanto mai significativo. Per sorvegliare le operaie i padroni fanno appello alle ex carceriere. Spie, poliziotti e secondini sono nelle fabbriche per assicurare lo sfruttamento massimo degli operai. Ma gli operai, mettendosi dietro la guida del Partito comunista, sapranno liberarsi dalla schiavitù dei padroni e dei fascisti. Fronte unico, per il pane e per la libertà.

Se il nostro partito non pone, « tra i suoi compiti principali », quello di conquistare le grandi masse della gioventù lavoratrice, educate ed organizzate dai fascisti e dalla chiesa, esso non potrà condurre la lotta rivoluzionaria di massa contro la guerra, nè potrà organizzare e vincere la rivoluzione.

LA GUERRA !

Alla Moto-Meccanica, a Milano, si fabbricano trattrici grandi e piccole, al uso militare. All'Alfa Romeo, grossi camion e motori di aviazione. Alla Marelli, proiettili e cannoni Alle Acciaierie Lombarde, materiale bellico vario. Le ordinazioni sono fatte con premura di rapida consegna. Gli operai lavorano per buona parte 10-12 ore al giorno. Si incominciano ad istituire i turni. Abbasso la fame abbasso la guerra!

Il fronte unico si sviluppa in tutti i paesi

L'aggravarsi della situazione, la minaccia del fascismo e della guerra, la volontà delle masse di marciare unite per uscire dalla attuale situazione, e lo sforzo costante, ostinato dei comunisti per organizzare il fronte unico, danno già dei risultati notevoli.

In Francia

In Francia il Partito Socialista e il Partito Comunista hanno approvato un patto d'azione, il quale rappresenta un lievito che muove delle grandi masse, anche quelle che non partecipavano attivamente alla vita politica, e fa avanzare ed ingrossa il fronte di lotta contro la minaccia del fascismo, contro l'offensiva padronale, contro la guerra.

In Austria

In Austria, — dopo gli avvenimenti del 15 febbraio, e la catastrofe della socialdemocrazia, gli operai socialisti e comunisti che hanno combattuto assieme sulle barricate, non solo hanno stabilito un patto d'azione in comune, ma hanno gettato le basi per la creazione del partito unico aderente alla Internazionale Comunista, e già alcune organizzazioni socialiste hanno votato la loro adesione alla Internazionale Comunista ed al Partito Comunista austriaco.

In Italia

Il primo passo verso il fronte unico tra il Partito Socialista italiano e il Partito Comunista d'Italia è sanzionato nel Patto che pubblichiamo in questo numero dell'Unità, e nell'appello in comune contro la guerra.

In Cecoslovacchia

Il Partito Socialista Cecoslovacco ha rigettato la proposta comunista; ma in tutte le fabbriche e in tutte le località della Cecoslovacchia la proposta del Partito Comunista cecoslovacco è oggetto di vive discussioni, e in numerose fabbriche il fronte unico è già realizzato. Così, parecchi sindacati riformisti si sono pronunciati a favore della unità d'azione e sono già passati alla sua realizzazione (i minatori di Handlova, i lavoratori della carne a Praga, ecc.).

Nella Saar

Nella Saar il fronte unico socialista-comunista ha già avuto dei grandi risultati. Il 3 luglio, 20.000 socialisti e comunisti hanno sfilato a Sarrebrück. Altre manifestazioni si sono avute in tutte le località industriali della Saar. Un vento nuovo soffia sulla Saar. Il fronte unico taglierà a Hitler il cammino verso la Saar.

In Inghilterra

In Inghilterra il Labour Party ha rifiutato il fronte unico coi comunisti, ma questo fa, ciononostante, dei progressi seri, specie sul terreno sindacale e del movimento giovanile.

Con una maggioranza di due terzi il cartello sindacale di Walthamstow, uno dei più importanti del distretto di Londra, si è pronunciato a favore dell'appello dei comunisti inglesi per il fronte unico. Nella risoluzione votata si afferma: « Vista la gravità della situazione, lo sviluppo rapido che prendono i preparativi di guerra, lo sviluppo di tutte le forze reazionarie in favore del fascismo, noi dichiariamo che l'ora dell'unità d'azione è suonata per la classe operaia. Il cartello ha deciso di convocare un congresso per la prima settimana di settembre al fine di deliberare sui mezzi e sulle vie che debbono condurre alla unità.

In Svizzera

In Svizzera il Partito Socialista ha risposto negativamente alla proposta di fronte unico, e così pure la gioventù socialista di Zurigo, in una assemblea generale, ha deciso il 10 luglio, alla unanimità, di accettare la proposta comunista di azione in comune. Questo fatto è sintomatico, e già nel Partito Socialista zurighese si rafforza la corrente ostile alla politica di collaborazione di classe della direzione del Partito.

Fra la Gioventù lavoratrice

Alla recente riunione del Comitato Esecutivo della Internazionale Giovanile Socialista, nel Belgio, una forte corrente si è pronunciata a favore del fronte unico con la gioventù comu-

nista e per l'apertura di trattative con la internazionale Giovanile Comunista. La mozione di fronte unico — chiamata mozione « latina » perché presentata dai francesi e appoggiata dagli italiani e dai belgi — è stata respinta ma essa fu difesa da parecchi oratori, e noi ci auguriamo che prima del prossimo Congresso internazionale della Gioventù socialista essa sarà la base dell'azione pratica della maggioranza dei giovani socialisti.

La gioventù socialista dell'Austria si è rivolta alla internazionale Giovanile Comunista proponendo a questa il fronte unico con la Internazionale Giovanile Comunista. Questa ha risposto che essa è pronta a discutere con la gioventù Socialista internazionale per la organizzazione in comune della lotta contro la borghesia e contro la guerra.

Il Comitato esecutivo delle gioventù socialiste della Spagna ha risposto negativamente alle proposte della gioventù comunista; ma sono già numerose le organizzazioni della gioventù socialista spagnola che realizzano il fronte unico coi giovani comunisti, come del resto si verifica tra comunisti e socialisti adulti, dopo il rifiuto del Partito Socialista della Spagna di accettare le proposte per un patto di azione comune presentato dai comunisti. A Granada è stato stabilito un fronte di azione tra giovani socialisti e comunisti. È stata costituita una « Guardia antifascista ».

Il grande scrittore francese

André Gide esalta il fronte unico

Un giornale cecoslovacco, il Tempo, ha pubblicato una intervista con lo scrittore francese André Gide, il quale ha detto, fra l'altro: « Io sono molto felice della realizzazione del fronte unico fra socialisti e comunisti in Francia, anche se esso non dovesse durare. L'influenza delle lotte comuniste sulle grandi masse socialdemocratiche sarà indistruttibile, incancellabile. Solo le cattive volontà possono respingere il fronte unico; i chiacchieroni, quelli che mancano di carattere, i volgari. Non si deve pensare che questi siano solo dei ciechi o degli sciocchi. Essi lo fanno in piena coscienza. »

Operai socialisti che aderiscono alla Internazionale Comunista

In Austria

Al Congresso regionale illegale dei socialisti rivoluzionari di Florisdorf (Vienna) e di Stadlau, fu deciso che sarebbe stata pronunciata l'adesione al Partito Comunista qualora il 70 per cento dei compagni la accettasse. La votazione ebbe luogo a scrutinio segreto, e rilevò che l'87 per cento dei membri erano favorevoli all'adesione.

In Germania

Il gruppo della Turingia del Partito Socialista operaio, creatosi prima dell'avvento di Hitler in seguito al distacco di elementi operai rivoluzionari dal Partito Socialdemocratico della Germania, ha inviato una lettera al Partito Comunista tedesco, nella quale è detto: « Noi, membri del Partito socialista operaio, aderiamo al Partito Comunista illegale perché vediamo in esso la organizzazione dirigente della classe proletaria. Facciamo appello a tutte le organizzazioni proletarie illegali perché seguano il nostro esempio. Abbiamo bisogno di un partito unito e forte, capace di resistere a tutti gli attacchi. Mettete fine alle divisioni! Lottate con il Partito Comunista, con la Terza Internazionale. Liberazione di Taclmann e di tutti gli antifascisti! Viva l'Internazionale del proletariato! Viva l'Unione sovietista! Viva il Partito di Lenin! »

Aderite in massa al Soccorso Rosso! Sottoscrivete per le vittime politiche! Aiutate le famiglie dei lavoratori incarcerati per aver lottato per i vostri interessi di classe.

Teoria e pratica della Internazionale Comunista

I comunisti e la guerra

Ecco un sicuro mezzo per distinguere i falsi dai veri rivoluzionari: esaminare quale è la loro posizione e la loro azione di fronte alla guerra. I bolscevichi sono stati (e lo hanno dimostrato) i soli veri rivoluzionari fino in fondo che esistevano nella Internazionale d'avanguardia, non solo per il grande contributo che essi hanno portato alla teoria della rivoluzione proletaria; ma soprattutto per la fusione costante che hanno assicurato tra la teoria e la pratica e — di qui — per la giusta impostazione da essi data alla lotta rivoluzionaria del proletariato contro la guerra.

La dottrina e l'azione pratica dei bolscevichi verso la guerra sono oggi patrimonio della Internazionale Comunista, rappresentano una delle basi fondamentali della nostra organizzazione. La quale è nata precisamente dalla scissione provocata nella vecchia Internazionale, nel 1914, dal tradimento dei capi patriottici di fronte alla guerra europea. Dinanzi a questo ignobile tradimento, i bolscevichi proclamarono: « La Seconda Internazionale è morta, viva la Terza Internazionale! ». E incominciarono a gettare le basi della nuova grande organizzazione rivoluzionaria del proletariato mondiale, che fu, si può dire, battezzata poco dopo dalla Rivoluzione russa vittoriosa, e dalle

grandi battaglie rivoluzionarie del dopoguerra.

La Internazionale Comunista, richiamandosi alle lezioni dei grandi Maestri della dottrina comunista, Marx, Engels e Lenin, afferma che la guerra è un prodotto inevitabile del regime capitalistico, e che essa non potrà scomparire dalla faccia della terra che assieme al regime del capitalismo ed alla dominazione della borghesia. Il dovere, quindi, del proletariato e di tutti i rivoluzionari che vogliono la fine del regno della guerra, è quello di lottare per rovesciare il dominio economico e politico del capitalismo, per instaurare la dittatura del proletariato, per edificare la società socialista, e giungere così, a sopprimere le classi e le cause che generano le classi. Solo la rivoluzione proletaria vittoriosa può impedire le guerre che il capitalismo scatena, e nelle quali muoiono, per interessi che non sono i loro, milioni e milioni di operai, di contadini, di lavoratori, e milioni tra essi restano storpiati ed inabili, e la miseria si abbatte sulle case dei lavoratori.

Ma questa grande lotta del proletariato e delle masse degli sfruttati contro il dominio del capitalismo, per il potere sovietista, per la dittatura del proletariato, non è una lotta parlamentare, di chiacchiere, non è una

« battaglia di idee »: è una catena ininterrotta di battaglie economiche e politiche di masse, di scioperi, di manifestazioni di strada, di rivolte, le quali trascineranno masse sempre più grandi di combattenti, finché queste insorgeranno, con le armi alla mano, contro i loro oppressori. I comunisti organizzano tutte queste lotte, affermano che senza l'impiego della violenza il regime del capitalismo non sarà abbattuto, proclamano la necessità della insurrezione e della guerra civile e la organizzano e — al momento dato — la scatenano e la dirigono.

Dunque, i comunisti sono fautori della guerra civile, e ne proclamano la necessità. Quindi, i comunisti non sono contro tutte le guerre, non sono dei pacifisti: essi sono contro le guerre imperialiste; ma poiché essi sono dei rivoluzionari, non possono essere contro le guerre che gli sfruttati conducono contro i propri sfruttatori, che gli oppressi conducono contro i propri oppressori. Lo stesso principio vale per le guerre tra Stati imperialisti e Stati retti dalla dittatura del proletariato. È impossibile che il proletariato e i lavoratori rivoluzionari, in una guerra simile, si dichiarino contro gli uni e contro gli altri: essi saranno sempre dalla parte degli Stati proletari, contro gli Stati imperialisti. Oggi che l'Unione Sovietica e i Soviet ciuti sono minacciati dall'intervento degli imperialisti, è chiaro che il proletariato e dalla parte dei Soviet, contro gli imperialisti che vorrebbero abbatterli. Così, i comunisti non sono ne

contro né estranei alle guerre di liberazione nazionale che le nazionalità oppresse e i popoli coloniali dichiarano e conducono contro l'imperialismo oppressore: i comunisti appoggiano con tutti i mezzi le forze che si battono contro l'imperialismo, giacché la guerra che queste conducono è una guerra giusta ed è una guerra rivoluzionaria.

Perciò, in ogni guerra occorre esaminare quali sono le classi in presenza, e prendere posizione dal punto di vista degli interessi della rivoluzione proletaria internazionale. I comunisti combattono, dunque, contro le guerre imperialiste, non contro la guerra del proletariato per il potere, non contro la guerra difensiva della Unione dei Soviet attaccata dagli imperialisti, non contro le guerre rivoluzionarie (è rivoluzionaria la guerra del popolo marocchino contro gli oppressori francesi e spagnoli, è rivoluzionaria la guerriglia degli sloveni e croati della Venezia Giulia e delle popolazioni indigene della Libia contro l'oppressione dell'imperialismo italiano). L'obiettivo che i comunisti perseguono di fronte alle guerre imperialiste è quello di provocare la disfatta del proprio governo imperialista impegnato nella guerra, e di trasformare la guerra imperialista nella guerra civile e per l'avvenimento della dittatura del proletariato. L'atteggiamento dei comunisti di fronte alla guerra è determinato sempre dall'obiettivo della lotta rivoluzionaria contro il capitalismo.

Le condizioni alimentari delle masse

E' molto importante il vedere quanto sono sviluppate e migliorate le condizioni delle masse lavoratrici nella Unione dei Soviet.

Incominciando dal consumo del latte si puo' rilevare che, contro 24 milioni di litri di latte fresco a Mosca nel 1913, si hanno 67 milioni di litri nel 1933. Questa cifra sarà ancora superata nel 1934 mentre sul mercato appare un prodotto finora sconosciuto in Russia: il latte condensato. Anche tenendo conto dell'aumento della popolazione, il progresso è considerevole. Lo stesso rapido aumento di consumo si ha per tutte le altre derrate alimentari.

Le industrie dell'alimentazione hanno ricevuto dalla Banca di Stato in questi ultimi anni 3 miliardi e 600 milioni di rubli. Per meglio apprezzare il grande sviluppo industriale che rappresenta l'aumentato consumo delle masse, occorre tenere presente che, per esempio, un prodotto tipicamente agricolo come il pane, è fornito alla popolazione di Mosca da un piccolo numero di immense fabbriche meccanizzate. Grande parte delle carni consumate a Leningrado, Mosca, Baku ed in una trentina di altre importanti città, provengono da grandiose aziende simili a quelle, dello stesso genere, di Chicago.

Dal 1929 al 1934, 700 nuovi grandi fabbriche moderne hanno aumentato la quantità di derrate alimentari messe a disposizione dei lavoratori. 663 sovcoz (aziende agricole di Stato) con una superficie di 1 milione e 300 mila ettari di terreno, forniscono alle industrie alimentari di Stato, frutta, legumi, tabacco, ecc. Una fra le più grandi fabbriche di conserve, nel Caucaso di Nord, la *Krimskaia*, ha dato essa sola 86 milioni di scatole di conserve in un'anno (mentre la produzione totale di tutta la Russia, ante-guerra, era di 80 milioni di scatole). Nel 1933 sono state prodotte 720 milioni di scatole di conserve (205 di carne; 180 di pesce, 360 di frutta e legumi, 74 di pomodori, 4 di latte condensato, ecc.). Nel 1934, 7 nuove fabbriche daranno altri 100 milioni di scatole. E con la stessa rapidità si

svilupperanno tutte le altre branche delle industrie alimentari.

Mentre in tutti i paesi capitalistici si fanno grandi sforzi per ridurre la produzione dello zucchero, nella U.R.S.S. si creano nuovi grandi centri di produzione, coltivazione e raffinazione.

Con la realizzazione del 2° piano quinquennale, le industrie alimentari dell'U.R.S.S. metteranno in piena efficienza 450 nuove grandi fabbriche, la produzione delle conserve raggiungerà 2 miliardi di scatole nel 1937. Tutta la produzione aumenterà del 250 per cento nei confronti del 1932. Tutte le industrie sovietiche (tessili, mobili, libri, articoli sportivi, di musica, ecc.) oltre a quelle alimentari, aumentano incessantemente la loro produzione. I signori capitalisti si domanderanno: « Ma quale diabolico potere hanno i Soviet per riuscire a triplicare, decuplicare, la loro produzione senza trovare la minima difficoltà nello smercio? ». Queste difficoltà sono sconosciute al paese della costruzione del socialismo, perché qui non vi sono dei capitalisti che per il loro esclusivo profitto ciavano barriere insu-

Grande congresso di giovani contro la guerra in Inghilterra

Seicento delegati hanno preso parte al Congresso dei giovani contro la guerra è il fascismo che si è tenuto il 4 agosto a Sheffield, che è un centro della industria di guerra inglese. E' la prima volta che un congresso così imponente di giovani si riunisce in Inghilterra. Il comitato dei metallurgici di Sheffield ha inviato una delegazione di 20 membri. Cinque altre delegazioni di operai furono nominate in officine di munizioni. Numerosi giovani socialdemocratici raccontarono le difficoltà che hanno dovuto sormontare, contro i loro capi, per venire al Congresso. Gli oratori auspicarono alla più larga organizzazione del fronte unico della gioventù operaia contro la guerra e contro il fascismo.

Questa posizione dei comunisti di fronte alla guerra, comporta prima di tutto che essi conducano una larga azione di propaganda per distruggere le opinioni pacifiste che vengono diffuse tra le masse dai governi e dagli agenti della borghesia, dai democratici e dai capi della socialdemocrazia, e dai preti. Il pacifismo di questa gente è un inganno, e serve per impedire che le masse si battano, molto tempo prima che la guerra scoppi, per impedirla e si battano nel corso della guerra per trasformarla. Questi « pacifisti » borghesi, socialdemocratici e clericali sono quelli che, quando la guerra scoppia, trovano mille ragioni per dimostrare che questa guerra è giusta, è l'ultima delle guerre, ecc. La lotta dei comunisti contro questi impostori deve essere costante, indefessa e a fondo.

Assieme alla lotta per smascherare questi pacifisti pronti alla guerra, occorre distruggere tra le masse ogni valore alla cosiddetta « difesa della patria », che serve sempre a giustificare le guerre. Il proletariato non ha patria, fino a quando non avrà conquistato il potere politico: allora, e solo allora, esso avrà il dovere di difendere la patria socialista.

Ma assieme a questi pacifisti che preparano la guerra, debbono essere combattuti quei sedicenti avversari della guerra che lanciano fuoco e fiamme contro l'idea della guerra, che proclamano di essere contro tutte le guerre che minacciano persino lo sciopero generale, — per il momento in cui la

guerra scoppierà — ma che non fanno nulla, oggi, per lottare contro la guerra, subito, per impedirla. Questi sono dei chiacchieroni pericolosi, perché si presentano di fronte alle masse in modo simpatico, hanno l'aria di gente che non si lascerà menare per il naso. Noi abbiamo sentito le stesse chiacchiere « radicali » nel '12, '13, '14 alla vigilia della guerra europea. I capi della Seconda Internazionale avevano promesso lo sciopero generale in caso di mobilitazione; ma quando la mobilitazione fu dichiarata, essi si raggrupparono attorno ai governi della propria borghesia, e innalzarono bandiera della « difesa della patria ». Gli stessi mistificatori che minacciavano lo sciopero generale e il boicottaggio della guerra, e poi si arruolarono volontari, oggi ripetono la stessa minaccia: e nello stesso tempo parlano di guerra democratica contro la guerra fascista, o della necessità di rivedere i trattati di pace, ecc. — mostrando, così, che le loro minacce hanno il solo scopo di nascondere alle masse i preparativi di guerra, di farle trovare disarmate e sbandate di fronte alla mobilitazione, di convincerle domani che quella tal guerra che sarà scoppiata è una guerra giusta.

Il lavoro assiduo di propaganda delle posizioni dei comunisti di fronte alla guerra deve combinarsi con una attività rivoluzionaria quotidiana del partito. Senza questa azione i comunisti tradirebbero i loro principi, si abbasserebbero al livello dei chiacchieroni opportunisti, e rinnegherebbero il bolscevismo.

perabili fra i lavoratori ed i prodotti da essi creati. Si produrranno due volte e mezza più di prodotti che non negli anni precedenti? Chi comprerà? Ebbene, i lavoratori! Perché nello stesso tempo i salari reali saranno raddoppiati, a mezzo di un'aumento del 50 per cento di tutti i salari, e della diminuzione dei prezzi del 45 per cento, il numero degli impiegati ed operai occupati nelle industrie aumenterà del 30 per cento, e i contadini dei colcoz (economie collettive) che hanno, con l'aumento sempre più grande della loro produzione, una sempre più gran parte di prodotti destinati allo smercio, avranno maggior bisogno di prodotti delle industrie.

Nell'economia socialista, organizzata secondo un piano, più la classe operaia ed i contadini producono, più essi possono consumare. Le cifre della produzione nell'U.R.S.S. segnano il migliorato tenore di vita dei lavoratori. Più sono elevate le cifre della produzione di derrate e di articoli di consumo, e meglio i lavoratori vivono. Più si elevano le cifre della produzione dei mezzi di produzione (macchine) e meglio i lavoratori vivranno domani. Ecco perché nelle vie delle città dell'U.R.S.S. i muri non sono coperti di cartelli di pubblicità come nei paesi capitalistici. Al loro posto, a caratteri cubitali, vi sono le cifre della produzione, vi sono i numerici indici della lotta per il benessere generale di tutti i lavoratori.

Come fanno l'agitazione i compagni tedeschi

La campagna del Partito comunista tedesco — che lavora in una illegalità assoluta — contro il plebiscito di Hitler, è stata grandiosa, ed ha sollevato lo stupore degli avversari.

Numerosi opuscoli, camuffati da romanzi d'amore, circolavano nelle città tedesche alla vigilia del plebiscito e il giorno stesso della votazione. Migliaia di manifestini, messi nelle fabbriche in luoghi dove gli operai dovevano trovarli certamente, contenevano le parole d'ordine comuniste. E' stato constatato che decine di migliaia di confetti lanciati in occasione della giornata nazionale, contenevano le parole d'ordine del partito comunista. Alcuni giorni prima del plebiscito, tutti gli annuari dei telefoni pubblici sono stati coperti da parole come queste: « Non un solo voto ai traditori del popolo. Votate per Taelmann! »

I comunisti, perciò, debbono creare in tutte le grandi fabbriche delle forti cellule, e sviluppare una larga azione nelle fabbriche, e specialmente nelle fabbriche di guerra (metallurgia, prodotti chimici, ecc.) e nei trasporti, per accentuare la lotta di classe contro i padroni, per esigere i miglioramenti delle loro condizioni materiali, e per condurre una azione specifica di massa contro la guerra, sulla base del fronte unico, organizzato nei Comitati di azione contro la guerra. I comunisti debbono accelerare lo sviluppo della loro azione nelle campagne, per svilupparvi la lotta di classe e — utilizzando le esperienze e i risultati dell'ultima guerra — debbono organizzare la lotta dei proletari agricoli e dei contadini poveri contro lo Stato che dissangua i contadini per provvedersi i mezzi necessari agli armamenti, e contro la guerra (Comitati d'azione contro la guerra). I comunisti debbono accelerare lo sviluppo del loro lavoro tra le minoranze nazionali oppresse e tra i popoli coloniali soggetti all'imperialismo, popolarizzando e rendendo politicamente concreti gli obiettivi rivoluzionari del diritto delle minoranze nazionali e dei popoli coloniali all'autodeterminazione, fino alla separazione dallo Stato al quale essi furono aggiogati con la forza. I comunisti debbono allargare il campo ancora troppo ristretto della loro azione in vista di conquistare le grandi masse della gioventù lavoratrice, materia prima essenziale della guerra imperialista. Ogni ritardo dei comunisti in questa direzione, è un vantaggio assi-

VITTORIA DELL'ARMATA ROSSA CINESE

Notizie dalla Cina annunciano che l'Armata rossa, avanzando verso il mare, si è portata a venti chilometri dal grande porto di Fu-Ceu. Nello stesso momento un'armata rossa è penetrata nel Hunan dove ha dato battaglia ad una divisione del governo di Nanchino, sconfiggendola e disarmando un intero reggimento che è passato dalla parte dei rossi.

Queste vittorie hanno gettato l'allarme tra gli imperialisti, i quali hanno concentrato delle navi da guerra a Fu-Ceu, pronte ad intervenire.

La minaccia di un intervento armato delle potenze contro i Soviet della Cina si fa di giorno in giorno più concreta. Se l'Armata rossa della Cina occuperà un grande porto fluviale o marittimo, dove gli interessi degli imperialisti saranno direttamente messi in gioco, l'intervento sarà inevitabile.

Non solo gli inglesi, i giapponesi e gli americani; ma anche i francesi e gli italiani sono pronti ad intervenire. La missione aeronautica cinese che è venuta recentemente in Italia non è stata una missione di pace. L'Italia ha presso il governo di Nanchino i propri esperti di aviazione, i quali non solo istruiscono i piloti cinesi e sono il collegamento con le fabbriche italiane per la vendita alla Cina controrivoluzionaria degli aeroplani; ma sono punta avanzata dell'imperialismo italiano in Cina il quale non vuol essere assente dai prossimi avvenimenti cinesi.

I lavoratori italiani debbono manifestare perché non un uomo né un soldo siano dati alla guerra dei briganti imperialisti contro i nostri fratelli della Cina, per impedire l'invio di armi e di soldati in Cina; — i soldati e marinai italiani debbono ricordarsi che, di fronte all'Armata rossa cinese, essi debbono passare armi e bagagli dalla parte del nemico. Il nemico è rappresentato — in questo caso — dai compagni cinesi che lottano con le armi alla mano per la libertà e per l'indipendenza, per la terra, contro l'imperialismo e contro il fascismo, per la fine del dominio dello sfruttamento. I compagni della Repubblica sovietista cinese si sono già più volte rivolti a noi perché impediamo con tutte le nostre forze l'intervento contro il territorio sovietico. Faccia mo tutto' il nostro dovere.

curato agli organizzatori della guerra. I comunisti hanno il dovere di sviluppare il lavoro di conquista delle donne operaie e delle donne degli operai, le quali rappresentano una parte della massa estremamente sensibile alla lotta contro la guerra, e che in tempo di guerra avrà una funzione importante nella produzione.

Ma uno dei compiti essenziali dei comunisti e del proletariato rivoluzionario è quello di guadagnare l'esercito e l'armata alla causa della rivoluzione. Perciò pur combattendo in maniera implacabile contro l'esercito borghese e conducendo una azione antimilitarista larga dentro e fuori dell'esercito, i comunisti debbono crearsi delle posizioni organizzate nell'armata, facendo conoscere alle masse che i comunisti sono contro il rifiuto del servizio militare, ed affermano che ogni proletario deve entrare nell'esercito borghese, per imparare a maneggiare le armi, e prepararsi a volgere queste armi contro gli oppressori del proletariato e dei lavoratori, contro i padroni, i proprietari fondiari, contro lo Stato, per l'avvento del governo operaio e contadino. Lenin ha detto che « i comunisti devono marciare in qualsiasi guerra, per quanto essa sia reazionaria ».

Alla vigilia di una nuova guerra mondiale, è indispensabile che l'insensamento del bolscevismo diventi popolare tra le masse, e soprattutto che i comunisti si mettano alla testa delle masse perché la guerra imperialista non passi, e passi invece, trionfante, la rivoluzione.

Il Partito alla testa della lotta delle masse lavoratrici

Quale deve essere il lavoro di un comunista?

Un compagno ci scrive la seguente lettera:

« Nell'ultimo anno sono riuscito solo a reclutare due elementi, giovani, che però non sono ancora all'altezza di militare, nei momenti attuali, nelle file del Partito. Ho fatto della propaganda spicciola fra persone che conosco, ma senza alcun risultato, tranne che ottenere delle simpatie per la nostra idea. Ho tentato di mia iniziativa di ristabilire il collegamento con qualche officina, ma senza frutto. Il collegamento col Partito, però, effettivamente mi è sempre mancato in questo periodo. Quelli ai quali mi rivolgevo e che ben raramente dopo molte richieste mi passavano della stampa del Partito, mi rispondevano invariabilmente: « Si sta provvedendo... ne parlerò... » Da notare poi che il materiale che mi passavano era di quattro o cinque mesi prima. Abbastanza stantio per essere materiale di propaganda. Concludendo, non ho fatto nulla o quasi ».

Non ci pare che sia giusto dire, se sono esatti i fatti che il compagno ci riferisce, che egli non fa fatto nulla o quasi. Si deve invece dire che i risultati politici del lavoro che il compagno ha fatto sono molto limitati. Riconosciuto questo, le conclusioni che se ne possono trarre sono due: o si pensa che nell'attuale situazione non si può fare altro; oppure si esamina se la linea politica del lavoro che il compagno che ci scrive ha svolto subito, siamo di quest'ultimo to è giusta o non è giusta. Noi, lo diremo, cioè pensiamo che il compagno che ci scrive non è esattamente orientato, malgrado che egli, probabilmente, sia animato dalla migliore volontà di applicare la linea del Partito e della Internazionale.

L'orientamento del compagno che ci scrive è propagandistico; egli si propone cioè come solo scopo la propaganda, un reclutamento fatto sulla base della propaganda; egli non si propone un'azione di massa e un reclutamento fatto nell'azione di massa, non si preoccupa di conoscere l'azione politica quotidiana del fascismo fra le masse e di rispondere ad essa con argomenti adeguati. Così l'organo centrale del Partito non è per lui il dirigente e l'organizzatore del partito, in primo luogo, e poi degli operai che ci sono vicini, nell'azione quotidiana di massa; ma è semplicemente uno strumento di propaganda, a cui il comunista dà uno sguardo (ma non lo studia per sapere quello che lui stesso deve fare ogni giorno, tanto lui è già comunista e quelle cose le sa già), e lo passa ad altri, a dei senza partito.

Il nostro compagno ha ragione di richiedere che il giornale gli sia passato regolarmente e a tempo; ma ha torto quando non comprende che anche nei giornali arretrati egli avrebbe trovato — studiandoli attentamente, non dando loro una semplice occhiata — molte cose nuove e interessanti su ciò che lui stesso deve fare ogni giorno.

Il comunista deve fare un lavoro tra le masse

Su che cosa giudica il nostro compagno che i due elementi che ha reclutati non sono ancora all'altezza di militare nel partito? Naturalmente, per essere membri del partito occorre almeno un orientamento elementare per la rivoluzione proletaria, per la dittatura del proletariato, sui punti fondamentali del nostro programma, insomma; ma l'elemento di giudizio decisivo è il lavoro di massa. Non può esservi un comunista che non fa lavoro di massa, direttamente o indi-

che sono incaricati di svolgere un lavoro rettamente, a parte i pochi compagni lavoro tecnico illegale. Se questi due compagni sono seri e fidati e se hanno le qualità sopraindicate, essi non soltanto possono essere reclutati nel partito, ma devono esserlo. Ma può anche darsi che essi non abbiano svolto sinora un lavoro di massa soltanto perché non vi sono stati indirizzati dal compagno che ci scrive.

Che cosa è il lavoro di massa nella situazione attuale? Tutto il nostro giornale risponde in ogni suo numero a questo problema. Utilizzazione delle possibilità legali innanzitutto, attività nelle organizzazioni di massa legali per la difesa delle rivendicazioni immediate. Se il compagno che ci scrive avesse fondato l'azione verso le persone che conosce, e che sono verosimilmente dei lavoratori come lui, su questo terreno, certamente non ci direbbe oggi di avere soltanto ottenuto delle vaghe simpatie; sulle quali certamente egli potrà comunque basare un lavoro nella direzione che indichiamo.

Lo stesso dicasi per i collegamenti con le fabbriche. Su quale azione politica di massa si è cercato di stabilirla? Noi crediamo che si sia andati alla ricerca non degli operai che sono disposti a fare qualche cosa, nelle forme adatte alla situazione odierna, ma dei comunisti già formati, e al solo scopo di formare un piccolo gruppo isolato dalla massa; in questo modo gli operai non ci hanno compreso.

Dobbiamo acquistare una capacità di iniziativa politica

Il compagno invoca a sua discolpa, se così si può dire, il suo isolamento « dal Partito ». Crediamo che egli voglia dire, più esattamente, dal centro del Partito, perché lui stesso ed i compagni coi quali ha rapporti sono il Partito e debbono considerarsi tali. Non è, questa, una piccola questione di parole ma una questione politica di importanza fondamentale. Ogni compagno isolato deve ricercare il collegamento con la organizzazione locale del partito; ogni organizzazione deve ricercare di propria iniziativa il collegamento col centro; le direttive del centro aiutano considerevolmente il lavoro delle organizzazioni locali; ma nessun compagno e nessuna organizzazione devono attendere il collegamento col centro per svolgere, non soltanto un lavoro di organizzazione del partito in senso stretto, ma un lavoro tra le masse. L'attesa degli « ordini » è un residuo inconspicuo del centralismo burocratico bordighiano, quindi nessuno deve accontentarsi di frasi del genere di questa: « Si sta provvedendo... ne parlerò... », ecc. In tali casi bisogna rispondere: — No, caro compagno, dobbiamo provvedere in primo luogo noi stessi. Vediamo quale è la situazione, che cosa possiamo fare da noi, e facciamo.

Che cosa è, d'altra parte, il collegamento col centro del partito? È opinione di certi compagni che manchi ogni collegamento col centro del partito, se questo ultimo non invia direttamente un proprio incaricato presso questa organizzazione o quel compagno. Il centro, per fare questo, dovrebbe disporre di centinaia di funzionari, o almeno di molte decine, il che non è soltanto una assurdità dal punto di vista finanziario, ma anche dal punto di vista organizzativo e politico. Un simile sistema, infatti, non resisterebbe quindici giorni al controllo della polizia politica e abituerebbe i compagni ad attendere gli ordini dall'alto, abitudine che è nostro dovere combattere e distruggere là dove essa esiste. Certi compagni credono che si possa

lavorare oggi come nel 1923-26, mentre la situazione è radicalmente cambiata e fu già un errore che noi non lo comprendessimo subito nel 1927-28. Il cambiamento del resto, non vi è soltanto sul terreno organizzativo; esso esiste anche sul terreno politico: oggi meno che mai noi possiamo limitarci alla propaganda e alla critica (particolarmente della socialdemocrazia e nei sindacati confederali, come fino al 1927), ma dobbiamo guidare noi stessi le masse all'azione per le loro rivendicazioni immediate. I problemi della organizzazione e della direzione delle masse sono molto diversi da allora.

Nel periodo 1923-26, inoltre, noi avevamo uno strumento di direzione, (la stampa centrale: *Il Lavoratore* per qualche mese, poi *lo Stato Operaio* settimanale e più tardi *l'Unità* quotidiana), della importanza del quale molti compagni dimostrano ancora oggi di non rendersi conto, ma che era molto più efficace sull'insieme del partito di quanto non fosse tutto l'apparato centrale. Orbene, bisogna che i compagni si abituino a pensare che la stampa del partito (e particolarmente il suo organo centrale, *l'Unità*) è ancora oggi lo strumento essenziale che collega il centro del Partito con la base. Nessun mezzo più efficace di questo può esistere, sia in una situazione di legalità o semi-legalità, sia, e a maggior ragione, in una situazione di illegalità. Chi pensa che non esiste il collegamento col partito se non attraverso il funzionario del centro, manifesta in un modo particolare delle tendenze al settarismo, dimostra di vedere il lavoro del partito in un modo molto ristretto, e di ridurlo quasi ad un problema di incontri fra alcune persone.

Quando si trattava di costruire il partito bolscevico, Lenin pose come una delle prime condizioni la fondazione di un giornale (*l'Iskra*, che si pubblicava all'estero) il quale fosse il dirigente politico e l'organizzatore del partito. Questo giornale si collegava col paese attraverso centinaia di corrispondenti, dei quali pubblicava e discuteva le lettere e le informazioni. Lenin scrisse persino un opuscolo, dopo la vittoria della rivoluzione, dedicato alla magnifica attività di questi corrispondenti il cui lavoro aveva cos-

tituito una delle basi della costruzione del partito e della sua vittoria.

Dobbiamo avere numerosi corrispondenti

Noi, invece, abbiamo dei compagni, anche ottimi, che ci dicono: « Non sarò molto abbondante nello scrivere. Mi sembra di perdere tempo ed io ho una particolare avversione per la penna. Se, come sarà necessario, mi farete incontrare con qualche regolarità con qualche vostro inviato, riferiro verbalmente sulla mia attività ». Naturalmente, quando si scrive bisogna prendere delle precauzioni (non scrivere cose organizzative che compromettano dei compagni, far scrivere materialmente ad altri, possibilmente far figurare che la comunicazione si riferisca ad altra località, ecc.); ma non è di questo che si tratta: vi è un campo vastissimo del quale si può parlare (l'orientamento delle masse, la politica fascista di massa, il funzionamento delle organizzazioni di massa, il modo come noi possiamo rispondere all'azione fascista in questi campi, la situazione nelle fabbriche, come gli operai commentano il tale atto o il tale discorso, come orientare il nostro lavoro di massa, le esperienze che esistono in questa materia come realizzare il fronte unico, ecc., ecc., legando ogni problema ad un particolare compito o una particolare situazione. Purtroppo i nostri corrispondenti parlano pochissimo di queste cose che sono fondamentali, perché non si tratta soltanto di lavorare, ma si tratta soprattutto di sapere che cosa si fa. Tutta questa materia non può essere conosciuta ed elaborata dal centro del partito soltanto attraverso un numero forzatamente molto limitato di incontri i quali, per di più, sono esposti ad ogni sorta di incidenti; è necessaria invece la collaborazione diretta di tutto il partito, che può essere facilmente realizzata attraverso i corrispondenti.

In tal modo l'organo centrale non è più uno strumento unilaterale, che riflette soltanto le questioni che il centro considera e studia, ma riflette le opinioni dell'insieme del partito che per questa via vengono rese pubbliche e discusse.

Senza lotta non si ottiene nulla!

Un compagno ci scrive da un paese dell'Italia settentrionale: « ...La settimana scorsa un compagno del Comitato, che è disoccupato, si trovava in piazza con una ventina di altri disoccupati. Incominciarono a discorrere della loro situazione del fatto che il sindacato, anche se un operaio si trova da se del lavoro, non lo lascia lavorare perché bisogna fare i turni, ecc. Il nostro compagno fa la proposta di andare a reclamare al sindacato. Il gruppo si muove verso il sindacato dove un operaio va a parlamentare col segretario. Non ottiene niente. Gli operai gridano che si fa la camorra, che non si può andare avanti, e tutto finisce lì. Quando io — dice il compagno che ci scrive — ho spiegato che questo movimento dovevano portarlo avanti, allargarlo, non farlo morire così, lui mi ha risposto: « Perché dai tanta importanza a questo fatto? Di casi simili ne avvengono tutti i giorni ». Da qui potete vedere quale sia la importanza che certi compagni danno ai piccoli moventi... »

Il compagno che scrive ha ragione. Se tutti i comunisti comprendessero il grande significato che hanno i fatti come quelli che egli racconta e « che avvengono numerosi tutti i giorni », non solo al paese di cui si tratta, ma in tutta Italia, noi potremmo arrivare a modificare profondamente la situazione a favore dei lavoratori. Se in-

vece di andare, detto fatto, in venti isolati dal segretario del sindacato, i venti si fossero accordati per fare un lavoro preparatorio in tutto il paese, per chiedere la convocazione dell'assemblea del sindacato e qui porre le questioni, o per portare tutti i disoccupati alla sede sindacale, se la massa avesse nominato una commissione per trattare la questione urgente del lavoro per tutti i disoccupati, ogni giorno, e senza riduzioni del salario, e ponendo tutte le altre rivendicazioni che interessano i senza lavoro, l'esito della manifestazione sarebbe stato diverso. Avrebbero avuto soddisfazione i disoccupati? In che misura? La risposta dipende dal grado della loro combattività ma questo grado è pure il risultato della loro organizzazione. Invece in questo caso non si è fatto nulla di tutto questo. È chiaro che senza lotta non si ottiene nulla.

Duce, pane!

Nella colonia di bambini a Vico di Fassa vi è stata una protesta di bambini per scarsità di pane. Stanchi di soffrire la fame, i bambini hanno gridato, alla presenza del Direttore della colonia: *Duce, pane! Duce, pane!* Il direttore ha dovuto aumentare la razione dei viveri.

Scrivete sui muri, ovunque:
LIBERATE GRAMSCI!

Il bordighismo complice del fascismo

Il bordighismo non è una ideologia comunista con qualche parte discutibile o sbagliata; la ideologia bordighista è una ideologia anticomunista, la quale non ha niente di comune col programma dell'Internazionale comunista, con la teoria fondata da Marx e sviluppata da Lenin e Stalin. Il miserabile gruppetto fallimentare che in Italia si chiama ancora « sinistro » e si richiama al disertore Bordiga, non è più, oggi, una frazione del comunismo, che ha delle vedute diverse su certi punti da quelle del partito, della Internazionale, degli organi che dirigono la Unione Soviettica, ma che, in fondo, è comunista. Il miserabile gruppetto bordighiano è lontano dal comunismo come il cielo è lontano dalla terra. Fra i doveri dei comunisti vi è dunque quello di combattere energicamente ogni residuo di « sinistrismo » bordighista.

I fatti dimostrano la verità di quanto noi affermiamo, e che è il frutto di una lunga esperienza politica italiana e internazionale. I compagni e le organizzazioni di base continuano a denunciare, con brucianti parole d'indignazione, al centro del Partito, l'opera di disgregazione che pochi pazzi, vigliacchi o provocatori cercano — inutilmente! — di compiere contro il Partito stesso, impegnato in una durissima lotta contro il fascismo. E, naturalmente, i fascisti e la loro polizia lasciano liberamente agire questi messeri che s'incaricano di una attività anticomunista la quale coincide perfettamente con gli scopi che il fascismo stesso si propone: indebolire la lotta antifascista, disgregare il Partito comunista.

Un compagno di base ci comunica il testo di una lettera scritta da un bordighiano. Eccone qualche estratto: « Il compito nostro, oggi, non deve essere tanto la lotta contro il fascismo, ma contro il centro del Partito, perché, se noi non riusciamo a liquidare l'attuale direzione, la lotta contro il fascismo non potrà mai essere efficace (?). Bisogna tendere alla costituzione di un organismo dirigente, che coordini la lotta nostra sul terreno nazionale. Occorre non indietreggiare davanti a nessun ostacolo, bisogna abbattere tutto quello che ci può dar noia. Ai Togliatti bisogna tagliare la testa, anche se ve ne fossero 50 di queste teste ».

Questa lettera, scritta da un individuo che abita in una grande città d'Italia, coincide perfettamente con la linea esposta tempo fa dall'organo dei quattro gatti bordighiani emigrati: « bisogna impedire il lavoro del Partito in Italia anche con la violenza ».

Ed essa dimostra che questa idea si è radicata e ha fatto strada nella testa di alcuni loschi personaggi, dei quali non sappiamo ancora se sono semplicemente dei pazzi o se non siano molto peggio. Comunque sia, va registrata e ricordata l'affermazione che per i « sinistri » bordighiani non si tratta di combattere contro il fascismo ma contro il partito. Mussolini non potrebbe desiderare migliori alleati!

Dove porti il bordighismo è dimostrato una volta di più da un caso clamoroso avvenuto recentemente al confino di Ponza. Un certo Scucchia di Roma si dava l'aria di « teorico sinistro ». Ma poiché egli com'è dovere di ogni buon comunista, non credeva più a nulla, né alla classe operaia, è logicamente finito a fare la domanda di grazia la quale fu naturalmente accolta. Ma questo è ancora poco. In attesa che la grazia gli fosse concessa egli fece al confino un lavoro attivo di provocazione per conto dell'Ovra, e quando se ne andò la milizia gli fece il saluto alla romana.

Ora, noi abbiamo delle ragioni di ritenere che l'autore della lettera di cui sopra sia in relazione con lo Scucchia e con altra gente della sua risma, che egli considera, da buon bordighiano, come degli ottimi comunisti. E' dunque legittimo che ci si chieda

Remo Scappini

E' nato nel 1908 a Santa Maria a Ripa, frazione di Empoli. Figlio di operai, andò a lavorare a 12 anni nella fabbrica di fiammiferi « Taddei » di Empoli ove restò fino al 1930.

Nel 1924, a 16 anni, aderì alla Federazione Giovanile Comunista. Nel 1925 era capo cellula dei giovani comunisti, e nel '27 fu chiamato a far parte della Federazione Comunista di Empoli. La sua attività tra la gioventù oneraia, prima, e poi tra gli operai dell'empolese, fu intensa: da una parte egli fu instancabile nel lavoro di ricostituzione delle file della organizzazione che la polizia spezzava continuamente, dall'altra egli non dimenticò mai che la organizzazione comunista si consolida nel lavoro di massa. Perciò combatté con energia contro le posizioni dei rinnegati Blasco, Santini, Feroci e compagni, e redasse la risoluzione della organizzazione di Empoli contro gli opportunisti e i disgregatori del Partito, dimostrando nel lavoro pratico la giustizia della linea partito.

Denunciato alla polizia dal traditore Benvenuti di Porto di Mezzo, sfuggì all'inseguimento della polizia. Messo al riparo per qualche tempo, egli scriveva al Centro del Partito: « Non avrò soddisfazione finché non

potrò riprendere la mia attività ». Nel settembre del 1933, mentre adempiva ad un compito affidatogli dal Partito cadde nelle grinfie della polizia. Torturato, mantenne un atteggiamento magnifico. Di fronte al Tribunale Speciale gridò: Abbasso il fascismo! Evviva la rivoluzione proletaria! I carnefici del Tribunale fascista gli inflissero 22 anni di reclusione. Noi additiamo l'esempio di Remo Scappini a tutti gli operai italiani. Giovani militanti come lo Scappini sono delle guide eroiche nella lotta dei lavoratori italiani contro il fascismo e contro il regime dello sfruttamento capitalistico. Giovani come lo Scappini sono maturi, sono i veri « uomini di Stato » di domani, che i nostri nemici e i filistei negano alla classe operaia italiana. Andare alla scuola dei Remo Scappini: è il dovere di ogni rivoluzionario che voglia lottare per la rivoluzione, e non a chiacchiere.

La nostra organizzazione comunista non è degna di questo nome se, oggi non sente il dovere di dare un a parte delle sue migliori forze alla direzione effettiva del lavoro per la conquista della gioventù lavoratrice, se non si occupa direttamente di questo lavoro.

IN DIFESA DEI CARCERATI ANTIFASCISTI

Un grande movimento internazionale a favore dell'invio di una delegazione in Italia per visitare le carceri fasciste

Un movimento importante si sta sviluppando in alcuni paesi d'Europa, soprattutto in Francia, a favore dell'invio in Italia di una delegazione di personalità con lo scopo di prendere conoscenza diretta del regime che viene fatto dai fascisti ai carcerati politici. La iniziativa è stata presa dai Patronati per le vittime del fascismo; ma già una larga corrente si è sviluppata a favore della iniziativa, alla quale hanno aderito i socialisti italiani, e numerose organizzazioni proletarie estere e personalità d'ogni opinione politica. Migliaia di firme stanno raccogliendo a favore della liberazione di Gramsci e dell'invio in Italia della delegazione. La vasta mobilitazione di masse è alimentata

da dove parte la mano che cerca di muovere attraverso l'Italia le file di un movimento bordighiano, « sinistro », contro il partito, e che il centro del partito ed ogni singola organizzazione prendano tutte le misure necessarie per difendersi.

Ma, se vi è chi agisce apertamente, vi è anche chi agisce in modo subdolo, chi cerca di compiere un lavoro di disgregazione contro il partito senza comprometersi troppo. Costoro sono ancora più pericolosi; costoro sono due volte nemici del partito. Vi è chi vanta rapporti col centro, o peggio ancora incensurati incarichi di riorganizzazione del partito, e cerca di ridurre a delle « beghe » senza importanza i profondi dissensi col partito e con l'Internazionale, dissensi che fanno cadere addirittura nel campo del nemico. Nessuna attenuazione della lotta contro costoro. Essi sono dei traditori, essi favoriscono il nemico, essi lavorano insieme coi nefandi individui dei quali abbiamo sopra parlato, essi li spingono e li dirigono nelle loro pazzerche imprese provocatorie.

Il bordighismo è anticomunismo. Il bordighismo è un aiuto per il fascismo, poiché cerca di disgregare il solo partito che lotta in Italia. Via dalle nostre file il bordighismo controrivoluzionario!

dalle notizie ogni giorno più gravi che giungono dalle carceri fasciste, e che hanno culminato con lo sciopero della fame dei reclusi d' Civitavecchia e con i maltrattamenti di cui sono vittime le compagne carcerate. L'opinione pubblica si è molto commossa per queste notizie, e la iniziativa dell'invio di una delegazione in Italia trova — perciò — ogni giorno un favore più largo. Il Manchester Guardian di Londra, del 10 luglio, ha pubblicato una protesta firmata da scrittrici giornaliste e donne politiche inglesi nella quale si levano gravi accuse contro il trattamento che viene fatto alle reclusi politiche, in Italia.

La iniziativa dei nostri amici esteri deve essere appoggiata dai lavoratori italiani, ai quali, prima di tutto, deve essere fatto conoscere quanto avviene fuori, perché ciò rinsalda i legami di solidarietà internazionale. In ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere cittadino, dovunque sia un solo antifascista, bisogna protestare a favore della liberazione di tutte le vittime politiche, manifestare perché i nostri compagni siano restituiti alla libertà ed alla lotta, scrivere sui muri che noi vogliamo la liberazione di tutti i condannati politici. Bisogna organizzare l'assistenza alle famiglie dei prigionieri politici e aiutare a coloro che marciscono nelle carceri per il solo fatto di avere lottato per il pane e per la libertà ai lavoratori d'Italia.

LA GUERRA

Nel suo discorso alla fine delle manovre, Mussolini ha detto: « Dobbiamo diventare una nazione militare e anche militarista, noi aggiungeremo guerriera. La vita politica, economica e spirituale della nazione deve basarsi su questa necessità militare. »

Ecco il pacifismo di Mussolini. Abbasso la guerra! Pane, lavoro e libertà!

Gli operai di Torino accolgono gli aviatori sovietici al grido di « Viva i Soviet ! »

La Pravda di Mosca, dando notizia dell'accoglienza avuta a Torino dalla missione aeronautica sovietica che si è recata recentemente in Italia, comunica che molti gruppi della popolazione torinese hanno applaudito la Missione che si recava al ricevimento ufficiale al Municipio, e che si è udito qualche grido di: Viva i Soviet!

Andiamo a scuola dagli operai di Torino

Un compagno ci scrive da Torino: «... Noi comprendiamo le necessità diplomatiche che spingono i nostri compagni russi a fare delle cose che in cuor loro non avrebbero piacere di fare; ma non sarebbe possibile di trovare delle scuse per evitare certi incontri sui quali il fascismo specula, e che non tutti i lavoratori sono in grado di comprendere?... » Il compagno che ci scrive si da la zappa sui piedi. A prima vista sembrerebbe che lui capisce le ragioni diplomatiche, ecc.; ma la verità è che egli è piuttosto della opinione di quei lavoratori « che non sono in grado di comprendere ». Ebbene, cosa facciamo noi, tutti noi, per far comprendere ai lavoratori quale è la politica estera della Unione Soviettica? Molto poco, e crediamo che il compagno che ci scrive faccia pochino pochino, perché, in fondo, certe cose, lui, non le può proprio digerire! Bravo compagno, tu sei un bravo compagno, ma non sei ancora un capo della classe operaia. Altrimenti diresti ai lavoratori che non sono in grado di comprendere: « La Unione dei Soviet è il solo paese dove esiste un governo proletario, e fino a quando la rivoluzione non vincerà in una serie di grandi paesi, la Unione dei Soviet dovrà avere dei rapporti con gli Stati capitalistici e utilizzare abilmente i contrasti fra questi paesi per ritardare il formarsi del loro blocco contro il paese del socialismo. Se la Unione dei Soviet non avesse fatto così, noi avremmo già da tempo avuta la guerra contro la nostra patria socialista ». Quindi, i lavoratori che non digeriscono certi aspetti della politica estera della Unione dei Soviet debbono mettersi dietro al Partito Comunista d'Italia per lottare contro i padroni e contro il fascismo, fino ad abbattere il loro regime. Allora, i compagni aviatori russi che domani verranno a Torino, saranno ricevuti dall'ottimo compagno che ci scrive, il quale sarà — speriamo! — direttore di una fabbrica socialista, invece che da Agnelli e dal generale Porro. Non è così? D'altra parte il compagno che ci scrive ha l'opinione che i compagni russi abbiano fatto non sappiamo quali rinunce di fronte al fascismo. E' il contrario che è vero. Il fascismo diceva nel 1919-20 che il bolscevismo era morto, che la Russia era il paese della fame, ecc., e invece ha dovuto riconoscere lo Stato operaio, al quale fa oggi ogni sorta di salamelecchi. Questo significa che la Russia è forte, e non si è lasciata accoppiare dai borghesi. Ma la forza della Russia è anche una nostra forza. Gli aeroplani sovietici, che il compagno ha visti a Torino sono armi nostre, che servono per la nostra lotta di classe rivoluzionaria. Dica queste cose, il compagno, ai lavoratori « che non sono ingrati di comprendere ». Vedrà che i lavoratori comprenderanno.

L'episodio di Torino che sopra riferiamo ne è la prova.

A fianco di ogni cellula del Partito bisogna creare una cellula della Gioventù comunista.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

La politica operaia del fascismo è un aspetto essenziale della politica di preparazione della guerra

Due fra le più grosse questioni che interessano gli operai e i lavoratori tutti in questo momento sono quella della cosiddetta politica di assorbimento dei disoccupati, della divisione del lavoro, e dei turni, e quella del pericolo imminente della guerra. Le due questioni sono strettamente legate.

Sui turni di lavoro si sta conducendo una campagna di stampa, e in alcune fabbriche i turni sono già stati applicati. Il principio sui quali essi si basano è noto: dare lavoro al più grande numero possibile di operai riducendo la quantità delle ore lavorative per gli operai attualmente occupati, senza aumentare il loro salario orario. Si tratta della applicazione pratica del concetto espresso da Mussolini nel suo discorso di maggio: preoccuparsi non tanto del salario, quanto del lavoro. Questo concetto è stato definito dai fascisti come altamente morale. Ogni classe ha una sua propria morale. La morale dei borghesi e dei fascisti è quella di sfruttare fino al limite del possibile la forza di lavoro degli operai, per il proprio profitto. Non discutiamo qui in che misura i turni potranno essere applicati. Facciamo la ipotesi assolutamente gratuita che tutti gli operai disoccupati vengano assorbiti nel lavoro a turni. Quale sarebbe la conseguenza? Che i bollettini fascisti proclamerebbero la fine della disoccupazione, mentre in realtà tutti gli operai italiani sarebbero divenuti dei disoccupati parziali. Il reddito settimanale individuale di tutti gli operai scenderebbe di un terzo e forse della metà, e la capacità di consumo delle masse non sarebbe perciò cambiata. Ma neppure a questo punto si arresterebbe la ingordigia dei padroni. Infatti, il costo di produzione, anche col sistema dei turni, non varierebbe da quello che è attualmente e che non è ancora capace di fare concorrenza alla produzione degli altri paesi. Quindi l'offensiva contro i salari e per una maggiore intensificazione del lavoro continuerà in regime di turni. L'altro grande concetto « morale » di Mussolini, quello di una umanità a basso livello di vita, trova, così, una applicazione concreta per quanto riguarda le masse lavoratrici italiane.

La politica salariale del fascismo è una politica di preparazione della guerra

Il concetto di una massa lavoratrice ridotta « al rancio », è legato alla prospettiva dei « grandi eroismi », cioè della guerra. Mussolini si domandava, nel suo famoso discorso: dove prenderemo i soldi in caso di guerra senza fare dei debiti? E rispondeva, senza rispondere, che la questione era già stata esaminata. La questione non è di poco conto. Noi saremmo molto curiosi di sapere come essa è stata « risolta ». Ma noi non faremo nessuna profezia avventata affermando che il piano di mobilitazione industriale e della militarizzazione di tutti i cittadini, maschi, femmine e ragazzi — di cui la riforma corporativa è la premessa necessaria — non solo mette la popolazione sotto la direzione militare e sotto le leggi di guerra, ma stabilisce un regime di *soldo* per tutti i lavoratori, con la introduzione delle gerarchie militari in tutta la scala dell'organizzazione della fabbrica.

Nella grande guerra precedente, ogni fabbrica era sotto il controllo stretto dell'autorità militare. Questo controllo diventava una vera e propria direzione in taluni casi. Gli operai, i tecnici, i direttori richiamati in servizio, ma esentati dalle fatiche di guerra, portavano un nastro al braccio. I salari degli operai « esonerati » era uguale a quello degli operai non richiamati o riformati, cioè era il salario stabilito dalle tariffe sindacali.

Nella prossima guerra le cose andranno diversamente. Il salario sarà sostituito dal *soldo*, e verranno create nella fabbrica, per i maschi e per le femmine, dei gradi *similari* a quelli dell'esercito, da *caporale* in su. Naturalmente ciò non risolverà il problema finanziario della guerra che è altrimenti complesso e grande, ma aiuterà a risolverlo.

La guerra è il lavoro forzato e la morte

È una colossale illusione, quindi, quella che alimentano coloro i quali sostengono che la guerra darà alle masse del lavoro e migliorerà le loro condizioni. La guerra darà lavoro, senza dubbio, a tutti, anche ai ragazzi, con la cinquina o poco più. La politica salariale fascista o per dirla alla maniera fascista — il *salario corporativo*, è una anticipazione della politica salariale di guerra ed un'aspetto della preparazione fascista alla guerra verso la quale il fascismo scivola e che scoppierà da un momento all'altro senza dibattiti preventivi. Domattina ciascun operaio o lavoratore può ricevere la cartolina-preteco che gli intima di presentarsi al deposito del proprio corpo entro tante ore.

I lavoratori italiani hanno vissuto una vigilia di guerra il 26 luglio, in occasione dei fatti di Austria.

Se l'esercito italiano avesse passato la frontiera, una o due classi almeno sarebbero state subito richiamate.

E intanto, la sera di venerdì 27 luglio, nella Galleria Vittorio Emanuele a Milano fu organizzata una manifestazione al grido: *Vogliamo la guerra!* Domenica 29 luglio, al Parco di Milano, si è avuta una manifestazione analoga. Erano i « figli di papà » che, come al solito, danno il *la* alla agitazione di guerra. Nello stesso tempo, però, camions pieni di agenti scorrazzavano nei quartieri popolari di Milano e nei sobborghi, a scopo di intimidazione, con l'obiettivo di impedire ogni forma di protesta degli operai contro la minaccia della guerra. Negli stabilimenti che dipendono dallo Stato, le maestranze e gli impiegati sono state arringate da oratori fascisti i quali hanno fatto la esaltazione delle misure mussoliniane ed hanno insistito sulla necessità dello spirito di disciplina del popolo. Dunque, il popolo non ama la guerra, è evidente; ed il fascismo ha bisogno di creare una atmosfera che esalti la guerra come la via della salvezza.

Questa esaltazione è stata ravvivata in occasione delle recenti manovre militari. La pubblicazione dei bollettini della guerra finta, le descrizioni gioiose della vita del campo, i racconti sulla vita del « duce » alle manovre, sui suoi contatti con le truppe, e la riproduzione di questa o quella frase mussoliniana fatta a grandi caratteri nei giornali; tutta questa agitazione militare e guerriera ha lo

« ...Noi dobbiamo comprendere una buona volta, che nessuna guerra che si propone degli scopi politici ed economici può restaurare ciò che si chiama la giustizia storica, e che tutto quanto si potrebbe fare con questa guerra sarebbe di sostituire delle ingiustizie nuove e più clamorose a delle ingiustizie antiche, e che ogni nuovo trattato di pace porta in sé i germi di una nuova guerra. »
LITVINOV.

scopo dichiarato di creare una atmosfera « eroica »; quale altro senso potrebbe avere l'affermazione che « le armi da sole non bastano se non vi è la volontà di vincere »? Ebbene, come si crea questa volontà? E' il problema dei problemi della guerra moderna, della guerra di masse.

Attenzione al diversivo antisovietico!

Questa volontà, già oggi, non è certa. « Vogliamo la guerra », hanno gridato gli studenti di Milano. Non hanno compreso che, se guerra ci fosse stata, essa non era contro la Francia, di cui il fascismo ha fatto il più recente « nemico ereditario » dell'Italia; ma sarebbe stata fatta con la Francia demo-massonica contro un paese fascista, la Germania. Questa modificazione di fronte sconvolge tutta la agitazione fascista condotta da

un decennio contro la Francia, ed esige motivi di agitazione profondamente diversi. Quali conseguenze ha questo fatto sul morale delle masse fasciste? Quale è l'idea che deve presiedere — per dirla sempre alla maniera fascista — all'intervento armato dell'Italia? E' la difesa dell'ordine fascista contro il disordine demomassonico, o è la difesa del disordine democratico contro l'ordine teutonico, ecc.? *La complessità dei problemi in presenza è tale che la guerra contro la U.R.S.S. minaccia di diventare il diversivo di tutti i contrasti tra i paesi imperialisti.* L'idea della guerra antisovietica è quella che meglio si addice all'agitazione di guerra del fascismo. E', quindi, nostro compito urgentissimo di orientare le masse lavoratrici, le masse influenzate dal fascismo, e gli stessi operai e contadini fascisti, i militi fascisti, i giovani fascisti, gli avanguardisti, contro la guerra, e contro la guerra antisovietica prima di tutto.

La Unione dei Soviet entra nella Società delle Nazioni per proseguire la sua politica di pace

L'entrata della Unione sovietica nella Società delle Nazioni è un avvenimento di grande importanza, è una vittoria della politica di pace dello Stato operaio, ed il segno della potenza che ha raggiunto lo Stato operaio nel mondo.

La U.R.S.S. entra nella Società delle Nazioni per proseguire la sua politica costante di difesa strenua della pace. E perciò l'avvenimento risponde all'interesse più vivo del proletariato internazionale.

La entrata della U.R.S.S. nella Società delle Nazioni è una nuova sconfitta della politica estera del fascismo. Certo, oggi il fascismo è costretto ad approvare l'andata della U.R.S.S. a Ginevra; ma non poteva fare diversamente. « Roma contro Mosca », Patto a quattro, motivi e manovre della politica estera mussoliniana finiscono come la politica antifrancesca del fascismo. Il quale deve lottare in un altro modo contro la U.R.S.S., perché lo Stato operaio è ogni giorno più forte, mentre il fascismo è ogni giorno più vicino alla fine.

I pericoli di guerra sono ogni giorno più minaccianti, e l'intervento contro la U.R.S.S. da parte di alcune potenze può effettuarsi da un momento all'altro. L'interesse della U.R.S.S. è di ritardare il più che possibile l'intervento e la guerra. E perciò la U.R.S.S. utilizza i contrasti fra gruppi imperialisti allo scopo di frenare i più minacciosi fautori di guerra. Quindi la grande e forte Unione dei Soviet contribuisce, con la sua politica, ad imporre la capitolazione dei più sferzati militaristi dinanzi alla sua politica di pace, allo stesso modo che domani respingerà con estrema energia ogni attacco contro il territorio sovietico, e obbligherà l'aggressore alla capitolazione di fronte alla forza dell'Armata rivoluzionaria.

A fianco di ogni cellula del Partito bisogna creare una cellula della Gioventù comunista.

L'azione poliziesca contro il fronte unico

Nel momento in cui i Partiti Socialista e Comunista hanno lanciato un Appello in comune contro la guerra ed hanno stipulato un Patto d'azione, la polizia si è messa in movimento. La sorveglianza poliziesca nelle zone operaie delle grandi città è di molto aumentata, e delle grandi retate di operai sono state già effettuate a scopo intimidatorio. Nello stesso tempo degli agenti provocatori sono stati lanciati tra gli operai con l'incarico di « difendere il Partito comunista da ogni avvicinamento con il Partito socialista »!

I compagni e gli operai stiano in guardia!

Viva il fronte unico!

Il nostro giornale sarà ben fatto quando anche un compagno isolato dalla organizzazione sia in grado, leggendo e studiando l'Unità, di diventare il centro di una attività comunista di massa, organizzata.

Abbiamo fatto dei progressi su questa via? Sì, dei progressi li abbiamo fatti; ma essi sono scarsi.

Perciò noi vogliamo che tutti i compagni che leggono e che studiano l'Unità ci facciano sapere cosa pensano del giornale del partito:

la forma in cui esso è redatto soddisfa i bisogni del loro lavoro politico? è chiara? è comprensibile?

quali sono le critiche che i compagni muovono all'Unità? Che cosa essi vorrebbero che vi fosse, o che vi avesse maggiore sviluppo?

Invitiamo i compagni a rispondere a queste domande, e a trasmetterle. Soprattutto invitiamo i comitati di partito, — di cellula, di settore, di zona e i federali — a preparare delle risposte collettive, discusse ed approvate da essi in modo regolare.

In massa alle assemblee sindacali !

Contrapponiamo i candidati operai a quelli ligi ai gerarchi, ed esigiamo le vere libere elezioni sindacali !

E' noto che, coi nuovi statuti dei sindacati fascisti — entrati attualmente in vigore — il governo fascista è stato costretto a riconoscere il principio delle elezioni di alcune cariche sindacali da parte dei soci.

Nelle intenzioni del governo fascista, il riconoscimento del diritto ai soci dei sindacati di eleggere i dirigenti locali, è una manovra che mira a placare il malcontento esasperato dei lavoratori contro le incessanti riduzioni di salario ed altri peggioramenti delle loro condizioni di vita, e a tentare di rendere « popolari » i sindacati fascisti, perché riescano più facilmente ad ingannare e a tradire la classe operaia. Questa manovra, però, può volgersi contro il fascismo ed i padroni. Essa è stata imposta al governo fascista dalle agitazioni delle masse in difesa delle loro rivendicazioni, dagli interventi energici delle masse nelle assemblee sindacali e dalle loro critiche vivaci ai funzionari fascisti (che hanno firmato e giustificato tutte le riduzioni salariali), dalle numerose azioni di rifiuto collettivo degli operai a subire delle trattenute per pagamento di tessere e quote ai sindacati fascisti, ecc., ecc.

Il governo fascista ed i suoi funzionari mirano a ridurre il diritto di elezione dei dirigenti locali a una pura e semplice finzione, sforzandosi d'impedire agli operai di designare ed eleggere dei candidati di propria fiducia ed obbligandoli a votare la lista preparata dagli stessi funzionari.

Contro la manovra del governo e dei funzionari fascisti, *Battaglie sindacali*, organo della Confederazione Generale del Lavoro d'Italia, ha pubblicato nel suo N. 7, le seguenti direttive:

La Confederazione sindacale fascista dell'industria ha disposto che l'elezione dei dirigenti sindacali (in base ai nuovi statuti) avvenga improvvisamente, per impedire che gli operai abbiano il tempo di prepararsi ad imporre delle vere elezioni libere e non soltanto sulla base dei nomi, ma soprattutto sulla base d'un programma preciso di rivendicazioni operaie da imporre ai padroni.

Tuttavia i Nuclei confederali e tutti i proletari rivoluzionari debbono sforzarsi di portare tutta la massa nelle assemblee, esigere che l'elezione avvenga sulla base di un programma di rivendicazioni di officina e contrapponga - per tutte le cariche sindacali - dei candidati di propria fiducia ai candidati dei funzionari fascisti, servi dei padroni.

Impediamo la « finzione » di elezioni sindacali voluta dalla burocrazia fascista ed imponiamo le « vere » elezioni sindacali!

Il Partito comunista fa proprie queste direttive.

In numerose località, le elezioni sindacali sono avvenute in modo truccato, in assemblee improvvisate, delle quali la maggior parte degli operai non è stata neppure informata. Si può affermare che in nessuna assemblea vi ha assistito il numero legale di soci richiesto dagli stessi statuti sindacali. Invece di rinviare le assemblee ad altra data ed informarne tutti gli operai, i funzionari fascisti hanno sfac-

ciatamente « rinviata » la seconda convocazione, a mezz'ora dopo l'ora fissata per la prima assemblea. Non si potrebbe avere una dimostrazione più chiara della volontà dei funzionari fascisti di ricorrere ad ogni trucco per ridurre le elezioni sindacali ad una miserabile finzione, sul tipo del vergognoso « plebiscito » fascista!

In un appello lanciato successivamente ai lavoratori italiani, la Confederazione Generale del Lavoro d'Italia protesta contro i trucchi fascisti, dando questa direttiva:

« Laddove le elezioni hanno avuto luogo in assemblee improvvisate e truccate dai funzionari fascisti, esigete la convocazione d'una vera assemblea generale e le nuove elezioni, perché siano il risultato della vostra volontà e non dei trucchi della burocrazia sindacale fascista ». Noi approviamo questa direttiva e siamo sicuri che i proletari comunisti saranno i principali animatori ed organizzatori della partecipazione in massa degli operai alle assemblee sindacali, per denunciare ed impedire i trucchi fascisti ed orientare i lavoratori verso la lotta per la difesa delle proprie rivendicazioni economiche più urgenti.

Secondo gli statuti sindacali, gli eletti alle cariche debbono rimanere in carica due anni. Ma, il riconoscimento del principio delle elezioni, implica il diritto ai soci dei Sindacati di revocare gli eletti, appena essi perdono la fiducia della massa. Nelle Assemblee sindacali, dunque, noi dobbiamo esigere che i dirigenti eseguiscano le deli-

berazioni delle assemblee, concernenti la lotta per far trionfare le rivendicazioni operaie.

Allorquando i dirigenti non applicano la volontà della massa, dobbiamo portare questa ad esigere la revoca dei dirigenti e le elezioni di nuovi dirigenti che abbiano la fiducia dei soci ed interpretino la loro volontà.

Inoltre, i Sindacati fascisti, mentre hanno il diritto di stipulare dei contratti di lavoro per tutti i lavoratori, non riconoscono ai giovani dai 18 anni in giù ed agli antifascisti noti, il diritto di partecipare alle assemblee. Noi dobbiamo esigere il diritto di partecipazione alle assemblee per tutti i lavoratori, compreso i giovani e gli operai di « cattiva condotta politica ».

Utilizzando al massimo grado il diritto di elezione di alcune cariche sindacali che il fascismo è stato obbligato a riconoscere, noi dobbiamo allargare l'agitazione di massa, in seno ai Sindacati e alle altre organizzazioni di massa, per la vera democrazia sindacale, per la libertà di organizzazione e di sciopero, per il diritto all'esistenza legale della Confederazione Generale del Lavoro, per la rappresentanza autonoma degli operai nelle fabbriche, per creare e rafforzare l'opposizione nei sindacati fascisti e per sviluppare i Nuclei confederali, per attivare e mobilitare tutta la massa contro i padroni e il fascismo e per le proprie rivendicazioni immediate, per aprire — attraverso questa lotta — la via della vittoria rivoluzionaria del proletariato.

I lavoratori italiani lottano contro la fame e il fascismo

Grave malcontento tra gli operai di Milano Una rissa tra operai e militi fascisti

Le notizie di giornali jugoslavi su tumulti e morti a Milano sono senza dubbio inesatte. E' certo, però, che da tre settimane si susseguono le retate della polizia nei quartieri operai. La popolazione è turbata dal misterioso ferimento di due tramvieri, di cui non si conosce la causa esatta; ma che pare siano stati colpiti da squadristi, all'uscita dal deposito, per avere difeso, in un numeroso gruppo di tramvieri, gli interessi della categoria.

La situazione generale è tesa. Le elezioni dei nuovi comitati direttivi dei sindacati fascisti sono state rinviate.

Manifestazione di contadini contro i contratti agrari e i sequestri

Durante la permanenza di Hitler in Italia vi fu una sommossa di contadini nei paesi di Gambarare e di Malcontenta, sulla Laguna di Venezia. Gli agenti procedevano al sequestro dei raccolti dei mezzadri morosi verso i proprietari. I contadini, riuniti in massa, cacciarono gli agenti. Intervenero i carabinieri e i militi. Allora i contadini suonarono le campane della chiesa parrocchiale, chiamando a raccolta tutto il popolo. Donne e uomini armati di attrezzi di lavoro affrontarono le forze di polizia. Nello scontro vi furono parecchi feriti. Una ventina di contadini furono arrestati.

Incendi di scuole fasciste

Continuano gli incendi di scuole fasciste nella Venezia Giulia. Sono state date alle fiamme le scuole di Bagnoli e di Cergnale, alcune settimane fa. In conseguenza di questi fatti furono operati 65 arresti fra elementi sloveni.

Nella seconda quindicina di agosto, durante una gita popolare da Muggia e Isola organizzata dal Dopolavoro di Muggia, operai e militi fascisti vennero alle mani. Due militi furono concitati per le feste. Si udirono delle grida di: Viva il comunismo! Sono stati operati quattro arresti.

Perquisizione nel Cantiere di Muggia

Nel porto e nel cantiere di Muggia sono state operate delle perquisizioni da parte della polizia. Qualche arresto è stato fatto su una nave del Lloyd triestino, giunta in porto. In alcuni gabinetti del cantiere sono state scoperte delle scritte: Viva il comunismo! I gabinetti sono stati chiusi e piantonati.

Contro le riduzioni salariali a Venezia

Alla officina « Alluminia », ove lavorano più di 400 operai, più dei due terzi della maestranza si rifiutò di ritirare la « busta paga » con il salario ridotto. Dopo una settimana di agitazione, e poiché non avevano organizzata la protesta, gli operai hanno dovuto piegare di fronte alle minacce della polizia, dei fascisti e dei padroni. Il malcontento è generale.

Gli operai della « Breda », di fronte alla diminuzione del salario, nominarono una commissione che andò a parlamentare con i dirigenti sindacali. La commissione fu invitata a partecipare alla riunione dei fiduciari sindacali di settore che si teneva in quel momento. Della commissione faceva parte il fiduciario sindacale della

« Breda ». Il funzionario sindacale convinse i fiduciari della necessità di accettare la riduzione del 7 per cento. La commissione della « Breda » sostenne il punto di vista contrario. Fu deciso di trattare la questione della « Breda » a parte. Il giorno dopo il funzionario sindacale fece chiamare la commissione della « Breda », e minacciò i componenti di licenziamento. Di fronte al malcontento degli operai, la direzione della fabbrica ha chiuso le porte — contrariamente alle leggi fasciste — ed ha sospeso tutti gli operai. Dopo 15 giorni gli operai sono stati riassunti a salario ridotto ed è stato introdotto nella fabbrica il sistema dei turni di 6 ore. Gli operai vengono a percepire lire 7,80 al giorno.

In un'altra fabbrica di alluminio dove lavorano 500 operai, la grande maggioranza degli operai si è rifiutata di firmare il foglio paga, che esce due giorni prima della paga. Poiché gli operai non piegavano alle minacce della direzione, fu fatta intervenire la polizia. Questa fece circolare la voce che il reparto N. 1 aveva accettato la diminuzione dei salari del 7 per cento; ma il reparto N. 3 non volle firmare. Fu proceduto al licenziamento di un centinaio di operai, sostituiti da disoccupati.

Sanguinosa sommossa di contadini

La popolazione di una frazione del comune di Avigliana (Torino) è insorta compatta contro la politica fiscale del fascismo. In seguito al sequestro di una vacca ad un contadino moroso verso il fisco, tutta la popolazione, armata di arnesi di lavoro si è radunata ed ha messo in fuga l'esattore e la forza pubblica. Di fronte all'atteggiamento della popolazione, ingenti forze di polizia sono giunte da Torino. I contadini, in numero non superiore a 150 hanno affrontato 500 tra carabinieri e militi fascisti. Vi sono stati numerosi feriti da ambo le parti.

La notizia di questa sommossa sparsasi nella vallata ha destato profonda impressione tra i contadini e tra gli operai delle fabbriche che sono già malcontenti per le riduzioni salariali. I lavoratori sono indignati per gli ultimi fatti di Austria e contro le grandi manovre militari nelle quali sono spese somme enormi fatte col danaro sottratto a chi lavora, e mentre le masse dei disoccupati aumentano incessantemente.

Fronte unico di donne lavoratrici contro la guerra e contro il fascismo

Da una importante località dell'Emilia giunge notizia che si è costituito un comitato di operaie comuniste, massimaliste e senza partito avente lo scopo di sviluppare la agitazione delle donne lavoratrici contro la politica di fame del fascismo e contro la guerra.

Il Patto d'azione in comune stipulato recentemente tra il nostro Partito ed il Partito socialista deve unire gli operai socialisti e comunisti al fine di controbattere tra le masse le false opinioni che il fascismo vi diffonde, di denunciare gli scopi di guerra della politica corporativa e di organizzare subito la lotta degli operai e di tutti i lavoratori contro le conseguenze gravissime della cosiddetta « divisione del lavoro », la quale non è se non la divisione della fame, la messa a rancio e a cinquina del popolo italiano, in vista della guerra.